



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 30/11/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

30/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Le Fondazioni pagheranno l'Imu Caos al Senato, slitta la fiducia</b>	10
30/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Vertice Demanio e investitori, la concessione dei 50 anni</b>	12
30/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>L'Anci: «Dimissioni se non cambia il Patto»</b>	13
30/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Comuni, triplica l'aiuto anti-dissesto</b>	14
30/11/2012 Il Messaggero - Nazionale <b>Dismissioni, Demanio a consulto con i privati</b>	16
30/11/2012 Avvenire - Nazionale <b>L'Anci: «Aumentare le tasse sui videopoker»</b>	17
30/11/2012 Il Manifesto - Nazionale <b>Qualcosa è già cambiato</b>	18
30/11/2012 L'Espresso <b>E ORA VI ROTTAMIAMO</b>	19
30/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale <b>L'Anci "sostiene" l'ingegner Reggi</b>	22

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Le Province: «Sul riordino il Parlamento non si fermi ora»</b>	24
30/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Imu piena per le fondazioni bancarie</b>	25
30/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Slitta la fiducia sugli enti locali</b>	27
30/11/2012 Il Sole 24 Ore <b>Concessioni balneari prorogate di 30 anni</b>	28

30/11/2012 Il Sole 24 Ore	29
<b>Flop della moratoria fiscale sul sisma</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	31
<b>Regioni ed enti locali devono stilare un piano</b>	
30/11/2012 Il Giornale - Nazionale	32
<b>Le fondazioni bancarie dovranno pagare l'Imu</b>	
30/11/2012 Avvenire - Nazionale	33
<b>IMU PER LE PARITARIE? IL MINISTRO PROFUMO: IL GOVERNO DECIDERÀ NEI PROSSIMI GIORNI</b>	
30/11/2012 Finanza e Mercati	34
<b>Emendato il DL: le Fondazioni pagheranno l'Imu</b>	
30/11/2012 Libero - Nazionale	35
<b>Via libera dalla Cassazione Cambiare regione si può</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	37
<b>P.a., bandi di gara sui giornali</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	39
<b>Censimento, dati un anno prima</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	40
<b>Multe illegittime, il sindaco non paga</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	41
<b>Anti-dissesto, Napoli milionaria</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	43
<b>Negozi, la Tares spaventa già</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	44
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	45
<b>Negozi, orari alle regioni</b>	
30/11/2012 L Unita - Nazionale	46
<b>Senza sgravi per il terremoto salta la fiducia</b>	
30/11/2012 L Unita - Nazionale	47
<b>Battaglia Imu: Fondazioni, scuole paritarie e non profit</b>	
30/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	48
<b>Arrivano più soldi per i Comuni in rosso E le fondazioni bancarie pagheranno l'Imu</b>	

30/11/2012 MF - Nazionale	49
<b>Le Fondazioni pagheranno l'Imu</b>	
30/11/2012 La Padania - Nazionale	50
<b>Roma abbandona anche i Comuni che fanno solidarietà</b>	
30/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	51
<b>LEGGE 40 E IMU, IL LATO VATICANO DI MONTI</b>	
30/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	53
<b>Quanta demagogia sull'Imu alle paritarie</b>	
30/11/2012 Pubblico Giornale	54
<b>Le fondazioni pagheranno, le scuole paritarie forse no</b>	
30/11/2012 Pubblico Giornale	55
<b>Imu e tasse: chi non sa, paga di più.</b>	
30/11/2012 Pubblico Giornale	56
<b>Se si opta per le rinnovabili lo si faccia con più convinzione</b>	
30/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	58
<b>CASTA: NIENTE TAGLI PER SCIOPERO</b>	
30/11/2012 L'Espresso	59
<b>BOTTINO EXPO</b>	
30/11/2012 Il Mondo	64
<b>La rivincita dell'affitto</b>	
30/11/2012 MF - Nazionale	65
<b>Ecco lo scudo anti-Fiscal compact</b>	
30/11/2012 MF - Nazionale	66
<b>Sabatini (Abi): l'abuso è non fare la riforma</b>	
30/11/2012 MF - Nazionale	67
<b>Tutte le banche sotto la lente Bce</b>	
30/11/2012 L Unita - Nazionale	68
<b>Coop in controtendenza resistono alla recessione</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	69
<b>Va rafforzata la collaborazione tra la Corte dei conti e la Gdf</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	70
<b>Risparmi per ridurre il debito</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	71
<b>Le Casse tornano enti pubblici</b>	

30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	72
<b>Niente rettifica dell'Iva per demolizione edifici</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	73
<b>Collisione Redditest-sintetico</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	74
<b>Cedolare, alla cassa entro oggi</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	75
<b>Fisco, super banca dati</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	76
<b>Un concordato senza scherzi</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	77
<b>Finanziamenti Ue ridisegnati</b>	
30/11/2012 Il Tempo - Nazionale	79
<b>Il fisco si scopre complicato. Befera: via il Cud</b>	
30/11/2012 Libero - Nazionale	80
<b>Befera ammazza la delega fiscale: «Sono contrario»</b>	
30/11/2012 Il Manifesto - Nazionale	81
<b>Come salvare l'Europa evitando la recessione</b>	
30/11/2012 Avvenire - Nazionale	83
<b>Infrastrutture, Terzi punta sulla Libia</b>	
30/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	84
<b>La protesta di Guzzetti (Acri): «Discriminazione incostituzionale»</b>	
30/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Previdenza, casse private nel mirino dei tagli</b>	
30/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	86
<b>Fondazioni bancarie salta l'esenzione Imu Caos sulla riscossione</b>	
30/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	87
<b>Via il ticket, arriva il 3 per mille: cure finanziate in base al reddito</b>	
30/11/2012 La Stampa - Nazionale	88
<b>Fisco, Befera bocchia gli scontrini detraibili</b>	
30/11/2012 La Repubblica - Nazionale	89
<b>La previdenza Le mani del Tesoro sulle casse private anche per loro i tagli della spending review</b>	

30/11/2012 Il Sole 24 Ore	90
<b>Per le imprese «pulite» niente controlli antimafia</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	91
<b>Lite Governo-Parlamento sulle rate</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	92
<b>Cdp, si rompe il fronte delle Fondazioni</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	94
<b>Dagli immobili al personale effetti a pioggia sulla gestione</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	95
<b>Le casse di previdenza sono pubbliche</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	97
<b>Appalti snelli con controllo</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	99
<b>Ultima chiamata per il versamento dell'acconto</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	101
<b>Banche dati, arriva l'integrazione</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	103
<b>«No alla sanità privatizzata ma guardiamo al futuro»</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	104
<b>Grilli: tasse giù solo con tagli alla spesa e lotta all'evasione</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	106
<b>Rischio stop anche per il ddl anti-cartelle pazze</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	107
<b>Squinzi: certezza delle regole</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

30/11/2012 Corriere della Sera - Roma	110
<b>«Solo malati gravi», la guerra della Sanità</b>	
<i>ROMA</i>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	111
<b>Lazio, sui tagli allarme degli ospedali religiosi</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	112
<b>Election day solo per le Regioni</b>	

30/11/2012 Il Sole 24 Ore	114
<b>Serravalle, nodo debiti Pedemontana</b>	
30/11/2012 Il Sole 24 Ore	115
<b>F2I accelera sulle partecipate torinesi</b>	
<i>TORINO</i>	
30/11/2012 La Repubblica - Nazionale	116
<b>Trieste, in piazza la "rivolta degli ombrelli" "No all'impianto per il metano, è pericoloso"</b>	
<i>TRIESTE</i>	
30/11/2012 La Repubblica - Roma	118
<b>Comune, stipendi d'oro per altri sette dirigenti</b>	
<i>ROMA</i>	
30/11/2012 La Stampa - Nazionale	119
<b>L'allarme del "Gemelli" "Servizi a rischio"</b>	
<i>ROMA</i>	
30/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	120
<b>Gavio e Mantovani hanno acceso i motori per la A4</b>	
30/11/2012 Avvenire - Nazionale	121
<b>Ferrante: anche l'impianto di Genova a rischio E in città la tensione sale alle stelle. Un ferito</b>	
<i>GENOVA</i>	
30/11/2012 Avvenire - Nazionale	122
<b>Partiti i lavori per la Tav Al via lo scavo del tunnel</b>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	123
<b>La Calabria stanZIA 20,8 mln per bandi sullo sviluppo rurale</b>	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	124
<b>Finanziati i progetti sui beni confiscati alla criminalità</b>	
<i>ROMA</i>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	125
<b>Piemonte, entro il 7 dicembre i contributi per le ...</b>	
<i>TORINO</i>	
30/11/2012 ItaliaOggi - Nazionale	126
<b>Il sindaco di Milano difende l'ipo di Sea</b>	
<i>MILANO</i>	
30/11/2012 MF - Nazionale	127
<b>Iren mette all'angolo Fassino</b>	

30/11/2012 MF - Nazionale <b>Giunta regionale all'esordio</b>	128
30/11/2012 La Padania - Nazionale <b>Terremoto in Emilia La Regione dice no ad agevolazioni fiscali</b>	129
30/11/2012 La Padania - Nazionale <b>PIEMONTE Nuovi contributi alle IMPRESE dalla Regione</b> <i>TORINO</i>	130
30/11/2012 La Padania - Nazionale <b>La Macroregione procede spedita nonostante il nostro governo</b>	131
30/11/2012 Il Mondo <b>Fabbricanti di futuro</b>	132
30/11/2012 Pubblico Giornale <b>«A Firenze violato il patto di stabilità interno»</b> <i>FIRENZE</i>	133
30/11/2012 Pubblico Giornale <b>Oggi si approva il decreto per l'Ilva L'azienda: «Altrimenti chiude tutto»</b>	134

# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**

In aula Il presidente dell'Acri, Guzzetti: è una discriminazione incostituzionale

## Le Fondazioni pagheranno l'Imu Caos al Senato, slitta la fiducia

Il prelievo sugli immobili scatterà per gli enti ex bancari Aree terremotate La rivolta dei sindaci. La sospensione del pagamento delle imposte nelle aree terremotate potrebbe entrare nella legge di Stabilità Mario Sensini

ROMA - Slitta a martedì prossimo il voto di fiducia chiesto dal governo al Senato sul decreto che taglia i costi della politica, e che contiene anche una novità dell'ultima ora, l'obbligo per le fondazioni bancarie, benché enti non profit, di pagare l'Imu sugli immobili. La fiducia doveva essere votata ieri, ma l'imminente sciopero dei trasporti, con il rischio di rovinarsi il rientro a casa per il weekend, ha spinto i senatori a chiedere un rinvio. L'ennesimo colpo di scena in una giornata, quella di Palazzo Madama, a dir poco convulsa, con decine di provvedimenti che vanno e vengono dalle Commissioni all'Aula, a volte bloccati dai veti posti dal governo, o da questo o quel partito, a volte resuscitati da compromessi politici che durano appena poche ore. Definirlo un ingorgo, forse, è poco: al Senato sono in discussione una decina di provvedimenti, i costi della politica, la legge di Stabilità, il decreto sviluppo, quello sulle province, il provvedimento sul Ponte di Messina, la legge elettorale, la delega fiscale, la legge comunitaria, il disegno di legge sulle cartelle pazze. Pochi hanno speranze di essere approvati, soprattutto con l'apertura formale della sessione di bilancio. Alcuni provvedimenti saranno accorpati, altri ripescati ed inseriti in altre norme in corso d'esame, come la stessa legge di Stabilità, prioritaria, o il decreto milleproroghe che il governo ha già cominciato a mettere a punto. Nella legge di Stabilità, che dovrà comunque tornare alla Camera, ad esempio, potrebbero confluire le norme sulla sospensione delle tasse e dei contributi per le popolazioni colpite dal sisma dell'Emilia, prima inserite nel decreto sui costi della politica, nonostante il parere contrario del governo, poi cancellate dall'esecutivo con l'emendamento che ha riscritto il testo del decreto e sul quale si voterà, a inizio settimana, la fiducia. Sindaci e presidenti di regione, nel frattempo, premono a più non posso perché, rimettendo mano alla legge di bilancio, il governo possa correggere, alleggerendola, la manovra a carico dei comuni e delle regioni. «I sindaci italiani si dimetteranno immediatamente non appena la legge di Stabilità, nel testo attuale, dovesse essere approvata» ha assicurato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio. I sindaci, chiedono al governo di rinunciare a 2,5 miliardi di tagli ai comuni, recuperando il gettito che verrebbe a mancare da una maggior tassazione dei giochi e dalla razionalizzazione delle spese militari. Le Regioni vorrebbero evitare il taglio da un miliardo al fondo sanitario nazionale. Difficile che le richieste possano essere accolte. Nel bilancio non c'è margine. Lo ha ripetuto anche ieri il ministro dell'Economia. «Non si possono tagliare le tasse - ha detto - se non si taglia la spesa».

Nell'emendamento al decreto sui costi della politica, intanto, il governo ha blindato definitivamente le norme per il pagamento dell'Imu sugli immobili adibiti ad attività commerciali della Chiesa e degli enti non profit. Attribuendo un rango di legge al regolamento, e quindi impedendo ogni ricorso al Tar, ed assoggettando al pagamento dell'imposta gli immobili delle fondazioni bancarie.

«È una battaglia contro un moscerino» ha detto il presidente dell'Associazione delle fondazioni, Giuseppe Guzzetti, riferendosi ai 600 mila euro l'anno che gli enti dovranno pagare. «È una discriminazione incostituzionale: le fondazioni usufruiscono di un'esenzione non in quanto tali, ma in quanto enti che svolgono un'attività non profit» ha detto Guzzetti. L'aumento delle tasse sulle fondazioni, ha aggiunto, rischia di tradursi in minori erogazioni per il settore, «mentre lo stato sociale va in malora e noi ed il terzo settore siamo impegnati per ridurre il disagio che esiste nel Paese».

Votata la fiducia in Senato, il decreto sui costi della politica dovrebbe tornare alla Camera per il via libera definitivo. Come, del resto, la delega fiscale per la quale il Senato potrebbe chiedere una deroga alla sessione di bilancio. Rischia invece di morire in Commissione il disegno di legge contro le cartelle pazze. Il governo ha posto come condizione per la sede deliberante la possibilità per gli agenti della riscossione di

riemettere la cartella sbagliata. Vanificando di fatto tutta la norma.

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

##### *I provvedimenti*

Foto: La legge di Stabilità tornerà alla Camera per l'approvazione finale. Gianfranco Fini, presidente della Camera, è pronto a far lavorare l'aula anche il 27 e 28 dicembre

Foto: Nella legge di Stabilità, che dovrà tornare alla Camera, potrebbero confluire le norme sulla sospensione delle tasse e dei contributi per il sisma in Emilia

Foto: L'Anci: la copertura finanziaria si può trovare, ad esempio, attraverso l'imposizione fiscale su alcuni settori, come quello del gioco d'azzardo

«Valore Paese»

## Vertice Demanio e investitori, la concessione dei 50 anni

Giovanni Stringa

MILANO - Anche il mattone ha la sua concertazione. Che si chiama «Valore Paese». Ed ha radunato ieri l'interesse di una cinquantina di persone in rappresentanza di banche, società d'investimento immobiliare e studi legali. Il progetto «Valore Paese», rilanciato a Milano dall'Agenzia del Demanio in un incontro a porte chiuse - a cui hanno partecipato anche l'Anci e la Cassa depositi e prestiti -, mira a «valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico», come si legge in una nota dell'Agenzia guidata da Stefano Scalera. Come? Per esempio, con concessioni di lunga durata (fino a 50 anni) per l'uso degli immobili. Tra i privati ieri presenti ad ascoltare la presentazione del progetto ci sarebbero - a quanto sembra - Prelios, Banca Finnat, Investire Immobiliare, Deutsche Bank, Unicredit, Nomura, JpMorgan, Feidos, Royal Bank of Scotland e Avalon Real Estate. Tra gli obiettivi dell'Agenzia del Demanio c'è «l'attività di concertazione tra tutti i soggetti coinvolti nei processi di sviluppo degli asset immobiliari». La lista dei beni patrimoniali che potrebbero essere presto dati in concessione è lunga. Ci sono tante ex caserme, ma anche palazzi storici (come alcuni nel centro di Piacenza). Resta ora da vedere se a tanta offerta risponderà altrettanta domanda.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'Anci: «Dimissioni se non cambia il Patto»

Dimissioni «automatiche» dei sindaci se la legge di stabilità arriverà al traguardo senza allentamenti del Patto o ripensamenti sull'estensione dei vincoli di finanza pubblica ai Comuni con meno di 5mila abitanti.

È stata questa la decisione dell'Ufficio di presidenza dell'Anci, che si è riunito ieri dopo la manifestazione di Milano in cui era spuntata l'idea delle dimissioni collettive e dopo aver incontrato, negli ultimi due giorni, il presidente della Repubblica e i principali gruppi parlamentari. I sindaci dell'Anci non si limitano alla minaccia, ma provano a indicare una via per reperire i fondi necessari ad allentare la morsa sui bilanci locali: patrimoniale, aumento delle tasse sul gioco d'azzardo e riduzione delle spese militari, a partire dagli F35. Messa così, la proposta suona decisamente "di sinistra", ma in realtà l'obiettivo è bipartisan e punta a ridurre il doppio impatto dei tagli da 2 miliardi già messi in calendario dalla spending review e dell'estensione del Patto ai piccoli enti.

In Conferenza Unificata, sempre ieri, è stato dato il via libera al mini-sconto sul Patto 2012, grazie ai 70 milioni ricavati dalle sanzioni applicate ai sindaci che hanno sfiorato i vincoli lo scorso anno.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Applicazione progressiva dei nuovi controlli nelle città

## Comuni, triplica l'aiuto anti-dissesto

PLATEA PIÙ LARGA La posta sale a 300 euro per abitante e gli interventi si estendono anche agli enti sciolti (Reggio Calabria) e alle Regioni  
Gianni Trovati

Gianni Trovati  
MILANO.

Il fondo anti-dissesto aumenta, triplica la posta rispetto alle previsioni iniziali, offrendo per esempio fino a 288 milioni al Comune di Napoli (cioè 300 euro per abitante invece dei 100 fissati dal testo originario) e allunga da 5 a 10 anni i tempi per la restituzione dei fondi ricevuti; apre poi un capitolo ad hoc ai Comuni che oltre a pendere sull'orlo del default sono anche stati sciolti per mafia (Reggio Calabria), con un'anticipazione da 20 milioni di euro che andrà restituita in 10 anni; e non si dimentica delle Regioni con i bilanci in affanno (in primis la Campania, il cui presidente aveva lamentato il diverso trattamento rispetto ai Comuni), a cui riserva un assegno da 50 milioni da rifondare in cinque anni e da utilizzare per il pagamento di stipendi e servizi.

In linea con l'andamento di tanta finanza pubblica locale, nel maxiemendamento governativo che raccoglie e aggiorna il lavoro delle commissioni sulla conversione del decreto enti locali è tutto un fiorire di aiuti a chi si trova nei dintorni del dissesto. Dal momento che anche la finanza statale non è troppo in salute, però, tutti questi strumenti pescano sempre nello stesso stanziamento inizialmente destinato al solo fondo rotativo dei Comuni, per cui non comportano aumenti di spesa totale.

Riassumendo: i Comuni che vogliono aderire al fondo rotativo dovranno scrivere un piano di risanamento da sottoporre a una commissione ministeriale che con il maxiemendamento si apre anche a esponenti dell'Anci e avrà 60 giorni invece di 30 per dare il via libera. Per partire, però, potranno avere un'anticipazione statale, che nella versione corretta al Senato cresce fino a 300 euro ad abitante (restano 20 euro pro capite nel caso delle Province) e che andrà restituita con l'attuazione del piano di rientro. Per i sindaci già in dissesto (Alessandria) rimane il "prestito" da 40 milioni da restituire in tre anni e la possibilità di estendere da 3 a 5 dodicesimi l'impiego dell'anticipazione di cassa "ordinaria". Se il Comune a rischio-default è stato sciolto per mafia (Reggio Calabria) ci sono 20 milioni per pagare il personale. Personale e servizi sono la destinazione obbligata dei 50 milioni per le Regioni che abbiano un piano di stabilizzazione finanziaria già approvato. Per chiedere l'aiuto occorrerà fare domanda entro il 15 dicembre, e sarà un Dpcm a concedere i fondi e a stabilire le modalità di restituzione entro 5 anni.

Oltre al ricchissimo capitolo dei dissesti, il maxiemendamento torna sul versante dei controlli interni, e in particolare si occupa dei capitoli più innovativi rappresentati dalle verifiche sulle partecipate e dal controllo strategico, quello chiamato a verificare tassi e tempi di realizzazione degli obiettivi amministrativi. Nel 2013 i nuovi obblighi non imbarcheranno tutti i Comuni sopra i 15mila abitanti, come previsto dai primi emendamenti, ma si applicheranno solo nelle città sopra i 100mila residenti: la soglia scenderà a 50mila nel 2014 per attestarsi a 15mila dal 2015 in poi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

300 euro

La posta pro capite

Triplicata rispetto alle previsioni iniziali l'anticipazione assegnabile ai Comuni a rischio dissesto. Per Napoli si tratta di 288 milioni

20 milioni

Salva-Reggio

È la posta stanziata per Reggio Calabria, che oltre a essere a rischio-dissesto è stato anche commissariato per mafia

50 milioni

Le Regioni

È l'anticipazione di cassa introdotta per le Regioni impegnate in piani di rientro

L'INCONTRO

**Dismissioni, Demanio a consulto con i privati**

Valorizzare il patrimonio immobiliare pubblico. Con questo obiettivo l'Agenzia del Demanio ha rilanciato il progetto Valore Paese, durante un incontro rivolto agli investitori e operatori del real estate che si è svolto ieri a Milano. Valore Paese è il brand che identifica i progetti di sviluppo imprenditoriale per il recupero e la riqualificazione di beni pubblici su tutto il territorio nazionale, grazie ad un mix di vecchi e nuovi strumenti normativi. È un progetto, sottolinea il direttore generale del Demanio, Stefano Scalera, «a forte caratterizzazione imprenditoriale che sposta la negoziazione delle destinazioni urbanistiche sui privati che valorizzeranno insieme allo Stato i beni». Il Carcere di Sant'Agata a Bergamo e l'ex Convento di San Domenico a San Gimignano sono due dei nove progetti di valorizzazione culturale di immobili, restituiti alla collettività con nuovi utilizzi, realizzati grazie alla collaborazione tra Stato ed enti territoriali. Il progetto fa parte del percorso di cessioni e valorizzazioni immobiliari decisivo anche per la riduzione del debito pubblico. All'incontro di ieri hanno partecipato la Cassa Depositi e Prestiti, l'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani) e operatori finanziari e immobiliari tra cui Jp Morgan, Unicredit, Prelios, Nomura, Banca Finnat, Jones Lang Lasalle.

## L'Anci: «Aumentare le tasse sui videopoker»

Il presidente Delrio: «Così si danno risorse ai Comuni» Anche le Regioni chiedono modifiche alla legge di stabilità: altrimenti servizi a rischio

na maggiore tassazione del gioco d'azzardo, per il quale attualmente il carico fiscale è fissato a solo l'8%, e la razionalizzazione di altre spese» al fine di ridare ai Comuni, e quindi ai cittadini, le risorse tagliate da Roma. È la proposta di Graziano Delrio, presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani. Il primo cittadino di Reggio Emilia aveva già lanciato un grido d'allarme per la rapida diffusione dei videopoker, «un fenomeno che crea grande disagio sociale e rovina le famiglie» che ha portato i sindaci «in una situazione grave, legata alla salute e all'ordine pubblico, senza possibilità di intervenire». L'invito è ora quello di aumentare le tasse sulle slot machine per ridare ossigeno alle casse municipali, e al tempo stesso di fermare l'acquisto dei caccia F35, per arrivare a coprire le risorse necessarie (1,5 miliardi per fermare i tagli lineari della spending review e 1 miliardo per il patto di stabilità verticale) e riuscire a «mettere in sicurezza le scuole e il territorio». Nel mirino dei Comuni e delle Regioni c'è la legge di stabilità. I sindaci hanno annunciato le dimissioni in massa se il Senato non dovesse approvare gli emendamenti proposti dall'Anci, che chiede anche di fermare i tagli lineari previsti dalla spending review, per evitare - a spiegarlo è lo stesso Delrio - che il risultato sia «chiudere i servizi o inasprire la pressione fiscale sui cittadini, già al massimo». «Il governo è latitante rispetto alle nostre richieste», afferma il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni. Per il primo cittadino di Genova Marco Doria «l'approccio del governo sui temi della finanza pubblica è sbagliato e non ha la capacità di dimostrare sensibilità politica sul tema essenziale dei Comuni». Si muove anche la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che ha chiesto un incontro urgente al Presidente del Consiglio Mario Monti. È a rischio, è l'allarme dei governatori, la continuità e la sostenibilità dei servizi. Giudicata inaccettabile la sforbiciata di un miliardo al Fondo sanitario nazionale: una decurtazione che va a sommarsi a una riduzione di circa 32 miliardi di euro nel triennio 2012-2014, pregiudicando il Patto per la salute 2013-2015. Viene poi chiesto al governo di fare dietrofront anche su trasporto pubblico e welfare, dove la coperta dei finanziamenti, taglio dopo taglio, è ritenuta troppo corta rispetto ai bisogni dei cittadini. RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Graziano Del Rio (Anci)

## TERRITORI OCCUPATI

**Qualcosa è già cambiato**

Luisa Morgantini

Saranno più di 150 gli stati a votare per il riconoscimento, come Stato osservatore non membro della Palestina dei territori occupati nel 1967, compresa Gerusalemme Est? Lo sapremo, ed anche se non sarà ancora il 194 stato dell' Onu, si tratta di un passo avanti, non solo simbolico. Certo i palestinesi si sveglieranno oggi ancora con i soldati israeliani sul loro territorio, i coloni aggrediranno i contadini e spianeranno terra e sradicheranno alberi per farsi «un posto al sole». Ma il sentiero è stato aperto. Anche il giorno dopo il 29 Novembre 1947, giorno della partizione della Palestina, gli ebrei si ritrovarono con la presenza dei britannici, ma un anno dopo venivano riconosciuti a pieno titolo all'Onu. Situazioni diverse. Solo i metodi Usa sono rimasti gli stessi. Ricatti e pressioni, allora sui piccoli paesi membri dell' Onu (Liberia, Filippine, Haiti, Guatemala), che contrari alla partizione ma convinti da ricatti economici a cambiare il loro voto. A quel tempo i paesi con diritto al voto erano 56, 33 votarono a favore, 13 contro e 10 astensioni. Due soli voti in più rispetto a quelli necessari.

Le pressioni stavolta sono state esercitate con grande campagna dei diplomatici israeliani, che hanno accusato l'Olp di intraprendere così la strada della guerra e non della pace, minacciando di non trasferire all'Anp i proventi delle tasse (denaro palestinese), di imporre nuove restrizioni sui movimenti. Ma la vergogna più grande è quella degli Stati Uniti (a ruota il Canada), che come hanno fatto con l'Unesco quando ha votato l'ammissione della Palestina come Stato, hanno cessato di pagare la loro quota, «lo faremo anche con l'Anp» lo avranno ripetuto mille volte ad Abu Mazen. L'Olp stavolta ha resistito ai ricatti.

L'Unione Europea non è arrivata al ricatto economico, molti paesi votano a favore, altri contro, altri si astengono. Ancora una volta l'Europa dei 27 è divisa e la Gran Bretagna continua a premere perché l'Anp dichiari pubblicamente che non faranno uso di uno strumento che gli verrebbe permesso come «Stato osservatore»: l'intervento del Tribunale penale internazionale per i crimini commessi da Israele. Ancora non basta: i palestinesi devono tornare al tavolo delle trattative senza pre-condizioni e cioè non chiedere il blocco delle colonie, in crescita frenetica negli ultimi mesi.

Il governo italiano, che si era espresso con il ministro Terzi durante l'aggressione a Gaza per il «diritto di difesa» d'Israele e proponendo che il voto del 29 non avesse luogo, ha nel frattempo cambiato idea. Spinto anche dal pronunciamento per il sì dei paesi Ue del Mediterraneo, a partire da Francia e Spagna; come anche dalla posizione del Pd che è stato netto nell'esprimere il suo sostegno al sì (a parte il pallone gonfiato di Renzi che non ha firmato l'appello di 43 sindaci, dell'Upi e del' Ancì della Toscana promossa dal presidente della Provincia di Firenze, Barducci, inviato al nostro governo perché votasse all'Onu per il sì). Le pressioni sui palestinesi ad ogni modo continueranno, anche dall'Italia. Mai invece che si facciano pressioni su Israele per cessare le attività coloniali

Mi piacerebbe credere che a far cambiare idea al nostro governo sia stata anche l'opinione pubblica italiana, favorevole allo Stato della Palestina, ma siamo in tempi di mancanza di democrazia. Ma qualcosa è già cambiato. Ieri Gazi Hamadi leader di Hamas a Gaza si è augurato che il voto fosse positivo e sostenuto che favorirà anche la riconciliazione tra le forze palestinesi.

\* già vicepresidente del Parlamento europeo

Attualità DOPO LE PRIMARIE

**E ORA VI ROTTAMIAMO**

MARCO DAMILANO

Via i vecchi big del partito. E nel governo futuro niente poltrone ai capicorrente. È lo scenario nel Pd. Favorito dalla sfida Renzi-Bersani Qualcuno le ha già chiamate le primarie dei due vincitori, Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi. Senza rendersi conto che l'espressione fu già utilizzata da Aldo Moro per descrivere il risultato delle elezioni politiche più incerte della Prima Repubblica, nel 1976. Quando il Pci guidato da Enrico Berlinguer tentò di superare la Dc come partito di maggioranza relativa. Alla fine il sorpasso non riuscì, la Balena Bianca mantenne il primato con il 38 per cento dei voti, ma i comunisti volarono al 34,4, il massimo storico, risultato mai più raggiunto. Così in caso di vittoria al ballottaggio del 2 dicembre Bersani potrà vantare di avere vinto la scommessa: legittimare la sua candidatura a premier con un voto popolare e non con una manovra di palazzo. Ma il sindaco di Firenze ha già raggiunto il suo obiettivo: cambiare in profondità i punti di riferimento, i linguaggi, i volti, il paesaggio ora conosciuto del centrosinistra. Nulla sarà più come prima. Anzi, già non lo è più. Basta sfogliare i dati del primo turno. Una geografia sconvolta. Lo sfidante Renzi sfonda nelle regioni rosse, conquista le roccaforti della Ditta ex Pci in Toscana, il 57 per cento in provincia di Pistoia, il 54 per cento a Siena, il 62 per cento ad Arezzo. E meno male che all'ultima direzione del Pd il segretario regionale Andrea Manciuilli lo aveva trattato da intruso: «Renzi non è mai venuto a una nostra direzione». Alla prova dei gazebo ha dimostrato di saper parlare alla base del Pd meglio dei suoi dirigenti. E poi l'Umbria, le Marche, Modena, Imola, Forlì e Cesena dove si ferma a pochi punti dal primo segretario venuto dalla via Emilia. Bersani risponde nelle grandi città dove conta il voto d'opinione, a Milano e a Roma dove ora il 50 per cento, e nelle regioni del Sud dove è un trionfo: il 50 per cento in Campania, con il 64 per cento nella Salerno del sindaco Vincenzo De Luca, il 51 in Sicilia (con il 61,2 per cento a Enna dove domina il senatore Mirellino Crisafulli) e il 54 per cento in Calabria, con il plebiscito di Vibo Valentia, il 72 per cento contro il misero 13 di Renzi: merito del capo locale Francesco De Nisi, un ingegnere quarantenne che ha appreso all'antica scuola democristiana l'arte di catturare i consensi. Gli ex Pci votano Renzi, gli ex Dc Bersani. Un capovolgimento degli stereotipi, Renzi, presentato come un corpo estraneo alla tradizione rossa, galoppa nei collegi sicuri della sinistra. Bersani, raffigurato come il campione del dialogo con i ceti produttivi del Nord, spopola nel Sud più periferico. Il vero terremoto politico deve ancora arrivare, è previsto per la notte del 2 dicembre alla chiusura dei seggi. Poi sarà il big bang del nuovo centrosinistra, comunque vada. Il nuovo inizio atteso, auspicato, temuto. «Abbiamo già dimostrato con il risultato del primo turno che c'è un elettorato mobile che vota un leader dinamico», spiega Francesco Clementi, giovane costituzionalista romano, l'uomo delle politiche istituzionali di Renzi: «Il popolo del centrosinistra è meno conservatore del suo establishment, capi logori che in gran parte non rappresentano più i loro territori. Serve una nuova classe dirigente». «Se vince la sfida del ballottaggio Bersani sarà un trasformatore di energie. Ricorda le ore di applicazioni tecniche alla scuola media? Ci spiegavano che bisognava eliminare i residui alcalini. Ecco: Bersani può aiutare Renzi a togliere le scorie della sua proposta e a trasformarla in energia positiva», prevede Miguel Gotor, storico esperto di santi ed eretici del Cinquecento ed esegeta delle lettere di Moro dalla prigione delle Brigate Rosse, oggi il più ascoltato consigliere del segretario del Pd che gli ha affidato la sua campagna per le primarie. È già, a risultato ancora incerto nonostante i nove punti che separano i duellanti, l'offerta di un patto post-elettorale tra Bersani e Renzi che gran parte dell'attuale nomenclatura democratica vede come l'anticamera della fine. «Ho sostenuto Bersani con lealtà, sono l'unico che si è impegnato ventre a terra in tutta Italia, ma dopo il ballottaggio dirò basta», si sfoga l'ex ministro Giuseppe Fioroni: «Se vince Bersani farà un partito socialdemocratico, stringerà con Renzi un accordo di potere. E noi saremo fatti fuori tutti». Fioroni, ex popolare legato al leader della Cisl Raffaele Bonanni, guarda verso la lista per Monti che sta organizzando la coppia Montezemolo-Riccardi. Fu eletto sindaco di Viterbo quando aveva appena 31 anni e sofferto di cemenite, alla democristiana, rottamò i nemici interni. Al primo turno nel suo feudo è stato sonoramente sconfitto da Renzi,

45 per cento contro il 31 di Bersani, risultato clamoroso perché Viterbo è anche la città di Ugo Sposetti, l'ex tesoriere dei Ds che ha passato gli ultimi due mesi a denunciare le spese della campagna elettorale del sindaco di Firenze. Due esponenti di spicco del caminetto di capicorrente, il Sinedrio che ha comandato il Pd e prima ancora la Quercia e la Margherita negli ultimi quindici anni. E che teme di essere travolto quando dopo il secondo turno bisognerà ristabilire i pesi interni al partito. D'Alema si è già messo fuori da solo dal prossimo Parlamento. Veltroni lo aveva preceduto nell'annuncio del ritiro da Montecitorio, i suoi uomini si sono divisi tra Bersani e Renzi, il primo segretario del Pd è rimasto in disparte. Ma non ci sono solo i dioscuro cresciuti a Botteghe Oscure. L'effetto primarie sarà ancor più pesante su quel che resta dei big nati nella Balena Bianca, stretti tra l'appoggio a Bersani e l'ex Renzi che ha fatto il pieno dei loro consensi. Rosy Bindi resiste e con lei Franco Marini, il più feroce avversario delle primarie, l'unico notevole ad aver avvertito in pubblico il segretario del Pd sul rischio mortale: «Attenzione, Pier Luigi, se perdi ci schiantiamo tutti». Enrico Letta è apparso la notte del primo turno precocemente invecchiato. Dario Franceschini, che Renzi de nì impietosamente «il vice-disastro», si è defilato: puntava alla segreteria con Bersani a Palazzo Chigi, obiettivo sfumato, ora in caso di vittoria del centrosinistra mira a una carica istituzionale o a un posto di ministro nel nuovo governo. Fino a qualche settimana fa poteva apparire un'ambizione facile da soddisfare. Così come potevano coltivare le loro legittime aspirazioni personali in un futuro governo Bersani tutti gli altri capicorrente. «Per ogni casella di governo ci sono almeno due nomi che pensano di aver in tasca la poltrona», raccontano nel Pd. Una falange di candidati e di autocandidati. Ma ora lo spariglio nei gazebo rende gli organigrammi progettati in un'altra epoca un gioco di società e nulla più. «C'è la consapevolezza in Bersani che dopo il governo Monti non si può tornare indietro, al manuale Cencelli tra le correnti per nominare i ministri. Servono autorevolezza e competenza, bisogna alzare il livello», annuncia Gotor. Via le vecchie facce, dentro i tecnici animati da passione politica. L'identikit, ad esempio, di un ministro dell'attuale governo, il più apprezzato da Bersani, il titolare della Coesione territoriale Fabrizio Barca, super-citato anche da Renzi durante il tour in giro per l'Italia con il camper. Ma anche di un politico di professione dalla robusta esperienza amministrativa: il presidente dell'Emilia Vasco Errani, il Gianni Letta di Bersani, il capo del Tortellino magico che circonda il segretario. Nella squadra di governo di Renzi ci sono l'eretico Pietro Ichino (suo il discorso più applaudito all'assemblea della Leopolda a Firenze: «Le roccaforti della sinistra oggi non stanno tra chi rischia di più, ma tra chi rischia di meno») e lo scrittore Alessandro Baricco. E poi l'emergente sindaco di Reggio Emilia Graziano Del Rio, il presidente dell'Anci, rmatario con l'ulivista Arturo Parisi di un appello per Renzi. Ma prima c'è da riscrivere l'assetto del Pd. Con Bersani si sono schierati il 95 per cento dei parlamentari e tutte le federazioni provinciali, «con me sono rimasti i segretari di Lucca e di Verbania, due eroi», scherza il sindaco. In più, per il segretario si sono pronunciati i tradizionali poteri forti della sinistra, la Cgil di Susanna Camusso, un bel pezzo di intellettualità. Nonostante questo Renzi ha raccolto il 35 per cento di preferenze al primo turno, tutto sul suo nome, e i sondaggi quotano una lista autonoma del sindaco alle elezioni tra il 12 e il 25 per cento. Un bel problema di rappresentanza: l'elettorato renziano negli attuali gruppi dirigenti del Pd non c'è, non esiste. L'ipotesi che il sindaco possa uscire dal partito e correre con una lista personale è un'ipotesi remota: per ora il Bimbaccio di Firenze intende giocarsi la partita all'interno del Pd dove ci sono le praterie. «Non ci interessa avere un ruolo nella segreteria romana. Abbiamo veri cato quanto contano i giovani turchi cooptati dall'alto», sottolinea il renziano Clementi alludendo alle nuove leve bersaniane Matteo Or ni, Stefano Fassina, Roberto Speranza. La s da più ambiziosa è trovare spazio alla Camera e al Senato per il gruppo renziano, «il partito degli eletti contro il partito della burocrazia». Un 30-40 per cento dei futuri gruppi parlamentari che in caso di vittoria del centrosinistra equivalgono a un centinaio di deputati e a 50 senatori. Determinanti per le future s de: il nuovo governo, l'elezione del presidente della Repubblica, soprattutto, con attenzione per il padre nobile Romano Prodi che ha benedetto le primarie ma è rimasto neutrale. Il bersaniano Gotor non ri uta il discorso, anzi: «Bersani è stato il tessitore dell'operazione primarie, ma per tessere aveva bisogno del telaio, di Renzi. E se Pier Luigi vince, Matteo potrà contare su un patrimonio di consensi che nessun altro leader ha mai avuto». Torna l'immagine dei due vincitori del '76, ma a parti

invertite. L'ex comunista Bersani assomiglia oggi al democristiano Moro, è accogliente, sornione, paziente, inclusivo. Deve tenere dentro tutti, Renzi compreso, per mantenere il Pd sopra il 30 per cento nei sondaggi. Mentre, a dispetto delle apparenze, in queste primarie il rampante Renzi ha conquistato lo stesso ruolo che ebbe l'austero Berlinguer negli anni Settanta: raccogliere le energie, le richieste di una parte della società che non si sente rappresentata dalla politica, i giovani in particolare. Nel '76 il sorpasso non riuscì e i due vincitori trovarono l'accordo. È il patto che Bersani propone allo s dante: oggi tocca a me, domani a te. Nella previsione di una legislatura che non durerà cinque anni. Il massimo compromesso possibile. Perché se invece al ballottaggio dovesse vincere Renzi si aprirebbe davvero tutta un'altra storia.

**Il governo Renzi...** FRANCESCO CLEMENTI GRAZIANO DEL RIO SIMONA BONAFE ALESSANDRO BARICCO OSCAR FARINETTI PIETRO ICHINO

**FIORONI: "HO SOSTENUTO BERSANI, MA SO CHE SE VINCE FARÀ UN PATTO CON RENZI E NOI SAREMO FATTI FUORI TUTTI"**

**...e quello Bersani** MATTEO ORFINI STEFANO FASSINA MIGUEL GOTOR ALESSANDRA MORETTI VASCO ERRANI ROBERTO SPERANZA

**GIÀ SI PROGETTA UN GRUPPO RENZIANO NEL NUOVO PARLAMENTO. PER CONTARE NEL VOTO SUL QUIRINALE**

**Errori da duellanti**

ROTTAMAZIONE. «Sulla rottamazione ho sbagliato», parola del rottamatore. «Fino all'uscita di scena di Veltroni e di D'Alema siamo stati compresi: volevamo il rinnovamento dei gruppi dirigenti. Dopo non ci hanno capito più», ha ammesso Renzi. La rottamazione come fatto anagra co gli ha allontanato i consensi degli over 60. USATO SICURO. Bersani si compiace di de nirsi così, ma al candidato sindaco del Pd di Parma andò malissimo. Gli elettori preferirono la novità, il sindaco grillino. FORMAT. Sembrava il punto di forza di Renzi, lo show riproposto in tutte le piazze italiane, alla lunga ha stufato dando un'immagine di insostenibile leggerezza. PAPA GIOVANNI. Inserito da Bersani nel suo Pantheon ideale durante il primo faccia a faccia televisivo. L'intenzione era apprezzabile, presentarsi come un riformatore prudente. Ma alla base è arrivato un messaggio di dif cile interpretazione. Il segretario come il papa buono? E allora il partito da Ditta si è trasformato in Chiesa? CAYMAN. La cena milanese di Renzi col nanziere dell'Algebris Davide Serra, a porte chiuse, ha dato il via a una serie di sospetti che il sindaco ha faticato a spegnere. E una certa disinvoltura sul fund raising. L'annuncio della trasparenza con tutti i nanziamenti pubblicati on line, unito alla vaghezza sulle spese effettivamente realizzate. AGGOTTARE. «Caro Bersani, in una barca che fa acqua e va a fondo, chi usi un secchiello per svuotarla (tecnicamente: aggottare) può al più rinviare l'affondamento, non sventarlo», ha scritto Adriano Sofri su "Repubblica". Il segretario del Pd ha nora dato l'impressione opposta. Nel desiderio di assicurare gli elettori ha tenuto coperte le sue idee di governo. «Il sistema parlamentare va sempli cato e rafforzato con un ruolo più incisivo del governo», si legge nella carta d'intenti del centrosinistra. E il lavoro? «La dignità del lavoratore va rimessa al centro della democrazia, in Italia e in Europa. Va contrastata la precarietà». Buoni propositi, le proposte arriveranno. Forse. TELEFONINO. Laura Puppato su Renzi: «Al dibattito su Sky riceveva continuamente sms, era teleguidato». Dif cile pensare a Renzi che interpreta battute suggerite da altri. Ma è praticamente impossibile strappargli quel maledetto iPhone dalle mani.

**UN NOME METTE D'ACCORDO I DUE SFIDANTI PER UN RUOLO NEL FUTURO GOVERNO: QUELLO DI FABRIZIO BARCA**

Foto: PIER LUIGI BERSANI. A SINISTRA: MATTEO RENZI

## L'Anci "sostiene" l'ingegner Reggi

PER IL NUMERO DUE DEI RENZIANI UNA POLTRONA DA 80 MILA EURO ALL'ANNO LA REPLICA Conferma e dice: "Lavoro part time, metà per i comuni, metà per un'azienda di elettronica di Sesto San Giovanni"

Fabrizio d'Esposito

Roberto Reggi, il coordinatore della campagna di Matteo Renzi, di fatto il suo numero due, nel 2010 era sindaco di Piacenza e in un'intervista all'epoca promise: "Tra due anni finisco di fare il sindaco e torno a fare l'ingegnere. Purtroppo pochissimi fanno o pensano così, ma dovrebbe essere la norma. In questo partito non vedo opportunità perché è lontano dalla realtà". In realtà non è andata così. E non solo perché Reggi affianca il sindaco di Firenze nella sfida a Bersani, ma anche perché il coordinatore di "Adesso" dal maggio scorso è diventato presidente della nascente fondazione dell'Anci. Compenso: 80mila euro annui lordi. L'Anci è l'associazione che riunisce i comuni italiani e spesso diventa un rifugio per i professionisti della politica rimasti a spasso, che qui trovano una poltrona e uno stipendio, grazie a incarichi e consulenze. La Fondazione Patrimonio Comune dell'Anci, costituita davanti a un notaio di Roma il 17 aprile scorso, ha come obiettivo principale la valorizzazione degli immobili di proprietà dei comuni italiani. Un tesoro enorme. Da cinque mesi è nelle mani di Reggi, che dell'Anci è stato vicepresidente con delega proprio al patrimonio immobiliare. Tutto perfettamente in regola. Ma la moltiplicazione di enti e poltrone e compensi dell'Anci, autentico moloch della politica locale, dispendioso e corporativo, e finanziato con il denaro pubblico dei comuni (che oggi lamentano di essere prossimi al crac), ecco tutto questo stride con il nuovo corso dei renziani di cui Reggi è alfiere. I rottamatori, a parole, vorrebbero far dimagrire la politica. E l'Anci, presieduta oggi da Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e altro renziano di rango? La lettera che comunica a Reggi il suo compenso è del 10 maggio 2012 ed è firmata dal segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti: "Con riferimento a quanto in oggetto, conseguentemente alla nomina dei componenti il Comitato esecutivo di cui all'articolo 12 della Fondazione Patrimonio Comune, il Fondatore come rappresentato dal sottoscritto Segretario Generale, rappresentante legale dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, Fondatore della Fondazione ai sensi dell'articolo 10 dello Statuto, delibera di determinare i compensi del Comitato esecutivo come segue: in misura pari ad euro 80mila annui lordi per il presidente; in misura pari ad euro 4mila lordi per i componenti". Ovviamente, il presidente Reggi non è solo. Il comitato esecutivo è di sei persone e tra queste spicca il nome di un uomo chiave del potere di Alemanno nella Capitale: Raffaele Borriello. Il budget per il 2012 della Fondazione, 800mila euro, è impegnato da spese per servizi e prestazioni professionali (la voce più grossa, 271mila euro), personale, trasferte, sede, marketing, organi statutari. Un nuovo minicarrozzone. Dice Roberto Reggi, interpellato dal mi sono messo in part time verticale presso l'azienda di elettronica di Sesto San Giovanni dove lavoro come ingegnere. Tre giorni lì e tre giorni a Roma alla Fondazione. Guadagno quanto prima, quello che perdo a Sesto lo riprendo all'Anci. Nei prossimi tre anni la Fondazione sarà finanziata con due milioni di euro dalla Cassa previdenziale dei geometri".

Foto: L AVO R I

Foto: Accanto, la delibera

Foto: che stabilisce il compenso. A destra Roberto Reggi

Foto: Ansa

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**65 articoli**

La lettera 2

## **Le Province: «Sul riordino il Parlamento non si fermi ora»**

I nodi e il percorso «La riforma nasce da una nostra proposta: restano dei nodi, ma bloccare il percorso è una resa»

Antonio Saitta

Caro direttore,

dopo anni di inutili dibattiti sul ruolo e sul futuro delle Province, dettati dalla spinta propagandistica e portati avanti all'insegna di vuoti slogan, oggi il Parlamento si trova a potere discutere di un provvedimento che, partendo dal riconoscimento della necessità delle Province nel sistema di governo del Paese, ne prevede un riordino e una razionalizzazione. Un percorso di riforma che, è bene ricordarlo, è stato avviato proprio a partire da una proposta presentata al Governo da noi amministratori provinciali, lanciata dalle pagine di questo quotidiano meno di un anno fa. Oggi però il decreto varato dal Governo rischia di restare impantanato nelle pastoie tipiche della fine di legislatura, perché si ritiene più facile lasciarlo cadere piuttosto che intervenire con tutte le correzioni necessarie ed approvarlo. È una eventualità che non possiamo accettare: per favore, non diteci «abbiamo scherzato»! Ora sono le Province a chiedere a gran voce una prova di serietà e di coerenza. È chiaro a tutti, perfino al Governo, che ci sono molti nodi su cui è necessario intervenire, e che come Upi abbiamo chiaramente evidenziato. La rigidità dei parametri stabiliti ha prodotto alcuni accorpamenti troppo forzati che non rispettano le vocazioni socio economiche dei territori; le funzioni vanno chiarite perché non ci siano più sovrapposizioni, e le norme che cancellano i livelli democratici eletti non solo non sono ammissibili per un livello istituzionale garantito dalla Costituzione, ma rischiano di produrre ingovernabilità sia nella fase di transizione sia nella amministrazione delle future Province. A questo si aggiunge il drammatico taglio ai bilanci operato con le manovre economiche, che sta mettendo a duro rischio la nostra possibilità di continuare ad assicurare ai cittadini servizi essenziali e di qualità, a garantire scuole sicure e accoglienti, strade libere dalla neve e agibili, investimenti e interventi per tutelare il territorio e contrastare il dissesto idrogeologico. Sono nodi su cui chiediamo al Parlamento di intervenire, nella sua autorevolezza, dimostrando di essere in grado di trovare le soluzioni opportune, migliorando il decreto sul riordino in modo che sia più rispettoso delle prerogative espresse dalle comunità locali e alleggerendo il peso di manovre economiche palesemente inique. Ma bloccare il percorso proprio ora non approvando il decreto di riordino o restando sordi alle nostre proteste sarebbe una resa davvero incomprensibile, soprattutto per i cittadini, e metterebbe a rischio i servizi essenziali garantiti dalle Province alle comunità. Per questo oggi ai parlamentari chiediamo di non nascondersi dietro alla maschera dei difensori delle tradizioni locali, pur di non prendere la responsabilità delle scelte. Proprio l'approssimarsi della fine della legislatura dovrebbe essere considerata da tutti l'occasione per dimostrare ai cittadini che le istituzioni italiane sono in grado di collaborare seriamente e costruttivamente quando si tratta di avviare processi di riforma, e che sono in grado di portarli a termine. Se ci fermassimo ora, le distanze che separano la politica dal popolo diventerebbero ancora più grandi, e non riusciremmo a recuperare la fiducia nelle istituzioni. Non servirebbe alle Province, non servirebbe ai territori e tantomeno al Paese.

Presidente dell'Unione Province italiane

RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24 L'INGORGO LEGISLATIVO

## Imu piena per le fondazioni bancarie

Cancellata l'esenzione sugli immobili no profit - Stretta per la «norma Cdp» BLITZ AL SENATO  
Emendamento Idv a segno nel decreto enti locali Il testo del provvedimento è però a rischio perché ha subito uno stop

Antonio Quaglio

MILANO

I dossier Imu e Cdp hanno posto nelle ultime ore le Fondazioni bancarie al centro del tour de force parlamentare attorno agli ultimi decreti strategici varati dal governo. Un emendamento approvato congiuntamente dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato al decreto enti locali ("costi della politica") ha tolto ieri mattina agli enti l'esenzione Imu prevista per le organizzazioni no-profit. In serata, invece, nella stretta per la conversione del decreto sviluppo, sui tavoli della Commissione Industria di Palazzo Madama è comparsa la bozza di un emendamento più rilevante per la gran parte delle Fondazioni: risolutivo, negli obiettivi, dello stallo sull'assetto di controllo della Cassa Depositi e Prestiti.

Da ieri le Fondazioni vanno comunque incontro a un pur limitato aggravio Imu dopo il successo dell'iniziativa di due senatori dell'Idv: Elio Lannutti e Alfonso Mascitelli. Un loro emendamento ha stabilito che le Fondazioni pagheranno un'Imu piena, non applicandosi più l'agevolazione prevista per i soggetti del terzo settore. Secondo quanto segnalato anche ieri dall'Acri il valore aggregato dell'esenzione cancellata non supera i 600mila euro, riguardando solamente gli immobili che gli enti destinano all'esercizio stretto delle loro finalità filantropiche. Il gettito annuale Imu sul patrimonio immobiliare "ordinario" delle Fondazioni è invece già calcolato in circa 3 milioni. Soltanto il 2% circa del patrimonio delle Fondazioni - che raggiunge i 43 miliardi a valore di libro - è investito in "real estate" e solo una quota minoritaria è costituita da immobili strumentali.

«Abbiamo eliminato un'iniquità a favore delle Fondazioni, i cui apparati devono essere ridimensionati», hanno commentato Lannutti e Mascitelli, sottolineando la «chiara volontà trasversale» emersa a Palazzo Madama. Gabriella Giammanco, deputata Pdl, ha ricordato la «perfetta sintonia» tra l'emendamento e un proprio ordine del giorno durante la discussione della legge di stabilità. «Il gettito derivante da questo provvedimento dovrebbe essere impiegato per ridurre le aliquote Imu sulla prima casa».

Ovviamente negativa la reazione dell'Acri, anche se il presidente Giuseppe Guzzetti ha parlato di «battaglia contro un moscerino», riferendosi all'esiguità della cifra in gioco. Per il vertice Acri il caso Imu comporta comunque «una seria discriminazione incostituzionale nei confronti delle Fondazioni che fruiscono di un'esenzione non in quanto tali ma in quanto enti che svolgono un'attività non profit». Anche all'ultimo congresso dell'Acri le Fondazioni avevano posto la propria «questione fiscale»: solo l'aggravio dell'imposta di bollo sui prodotti finanziari si traduce in quella che l'Acri considera una vera e propria «minipatrimoniale» da una sessantina di milioni all'anno.

Ieri è intanto proseguito senza sosta il confronto fra Tesoro e vertici della Fondazioni - in contatto con le aule parlamentari - sulla modalità di conversione in azioni ordinarie dei titoli privilegiati (30%) detenuti da 65 enti nella Cdp. Guzzetti, è rimasto a Roma e ha annullato gli impegni istituzionali del fine settimana per seguire personalmente la vicenda. L'ipotesi-base di sblocco - via emendamento - rimane la ricezione del recente parere del Consiglio di Stato, chiesto dal ministero dell'Economia. I magistrati amministrativi hanno suggerito che sia una norma di legge a chiarire i termini statutarî della proprietà della Cdp, presieduta da Franco Bassanini. Nel merito, il parere ha riconosciuto l'applicazione dello statuto della Cassa per il calcolo del valore delle azioni in caso di eventuale recesso delle Fondazioni, ma ha affermato che i titoli detenuti dagli enti sono da considerare azioni (e quindi soggette ad incorporare incrementi di valore nel tempo) e non obbligazioni. E questo è parso guardare al relativo contenimento del conguaglio richiesto alle Fondazioni, che si sono dette disposte a versare fino a un miliardo nella Cdp. L'invito finale del Consiglio di Stato - concretamente accolto da tutte le parti al tavolo - è stato comunque quello di cercare «un compromesso per scongiurare un

eventuale contenzioso» che costituirebbe «una danno in sé» alla Cdp. (Altri servizi a pagina 33).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità sull'Imu del DI 174

### **FONDAZIONI**

Estensione imposta «piena» alle fondazioni bancarie

Le Fondazioni pagheranno un'Imu piena, non applicandosi più l'agevolazione prevista per i soggetti del terzo settore. Secondo quanto segnalato nella giornata di ieri dall'Acri il valore aggregato dell'esenzione cancellata non supera i 600mila euro, riguardando solamente gli immobili che gli enti destinano all'esercizio stretto delle loro finalità filantropiche. Il gettito annuale Imu sul patrimonio immobiliare «ordinario» delle Fondazioni è invece già calcolato in circa 3 milioni. Soltanto il 2% circa del patrimonio delle Fondazioni - che raggiunge i 43 miliardi a valore di libro - è investito in «real estate» e solo una quota minoritaria è costituita da immobili strumentali.

### **CHIESA**

Blindatura per il regolamento sui beni del no profit

Tra le modifiche approvate dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato e confermate nel maxiemendamento governativo su cui l'aula voterà la fiducia martedì 4 dicembre spicca la "blindatura" per il decreto del 19 novembre scorso con cui il ministero dell'Economia ha fissato i parametri in base ai quali la Chiesa e gli altri enti no profit dovranno calcolare l'imposta dovuta, a partire dal 2013, sui loro beni. Attribuire alle disposizioni citate il rango di norma primaria anziché secondaria dovrebbe servire a impedire ai soggetti contemplati dal regolamento di poter ricorrere al Tar contro il suo contenuto. L'unica strada a loro disposizione sarà invece quella del ricorso davanti alla Corte costituzionale

### **RAPPORTI CON I COMUNI**

Soluzione delle pendenze aperte con i sindaci

Da quando il decreto "salva-Italia del dicembre scorso ha anticipato al 2012 la nascita dell'Imu e l'ha estesa alla prima casa - con una conseguente ripartizione fifty fifty tra Stato e Comuni del gettito prodotto dagli immobili diversi dall'abitazione principale - le divergenze tra tesoro e sindaci sui proventi dell'Imu sono diventati quasi quotidiani. Per provare a assicurare i municipi un emendamento votato in commissione e confermato dal Governo stabilisce che: «A seguito della verifica del gettito IMU dell'anno 2012, da effettuare entro febbraio 2013, si provvede all'eventuale conseguente regolazione dei rapporti finanziari tra lo Stato e i comuni, nell'ambito delle dotazioni del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti erariali previste a legislazione vigente»

Rating 24 L'INGORGO LEGISLATIVO

## Slitta la fiducia sugli enti locali

Voto sul Dl rinviato a martedì 4 - Scontro Governo-senatori sul terremoto

Eugenio Bruno

ROMA

Vietnam parlamentare poteva essere e Vietnam è stato. Dopo l'ascensore commissione-aula-commissione su cui è salita nei giorni scorsi la delega fiscale ieri è toccato al decreto Regioni ed enti locali fare i conti con il clima da fine legislatura che si registra alle Camere. Il voto di fiducia previsto per ieri sera a Palazzo Madama è slittato infatti a martedì 4, quando mancheranno però solo cinque giorni (e un nuovo passaggio a Montecitorio) della dead line per la conversione. Uno slittamento dovuto ufficialmente allo «sciopero dei trasporti» odierno, come dichiarato in aula dal presidente Renato Schifani; ufficiosamente allo scontro Governo-senatori sul sisma.

Pietra dello scandalo la decisione dell'Esecutivo di eliminare, dal maxiemendamento su cui aveva posto nel primo pomeriggio la fiducia, le due modifiche sul terremoto, introdotte mercoledì notte nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama contro il volere del Governo per mancanza di coperture e anticipate ieri su questo giornale: la possibilità di rateizzare con la cessione del quinto anche i contributi e l'ammissione ai prestiti agevolati anche delle aziende che hanno subito danni indiretti dalle scosse di maggio (su cui si veda altro articolo a pagina 49). Ma la tagliola governativa si è abbattuta anche sulla clausola di salvaguardia per rimpinguare il fondo per gli enti in "rosso".

Oltre a far passare in secondo piano le altre novità introdotte in commissione e recepite dal maxiemendamento - dall'estensione dell'Imu sulle fondazioni bancarie alla blindatura di quella per il no profit, dall'anticipazione di 50 milioni per le regioni in deficit sanitario alla nascita di una Spa pubblica per il casinò di Campione d'Italia - la decisione dell'Esecutivo ha mandato su tutte le furie la "strana maggioranza". Che ha accusato il Governo di aver disatteso una prassi lungamente seguita in Parlamento. E tutti i successivi tentativi del sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, di rinviare alla legge di stabilità la soluzione al rebus-sisma sono serviti a poco. Se ne riparerà martedì con il voto di fiducia sui Dl 174. Ma l'impressione è che, per convincere Pd, Pdl e Udc a votare "sì" in blocco, bisognerà mettere nero su bianco, magari in un ordine del giorno, la promessa di recuperare a breve le norme "espunte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre norme stralciate

### CONTRIBUTI

Rateizzazione dei contributi

L'emendamento 11.33 approvato in commissione mercoledì notte ma espunto dal maxiemendamento puntava all'inserimento dei contributi previdenziali tra le voci rateizzabili attraverso il meccanismo della cessione del quinto dello stipendio

### DANNI ALLE AZIENDE

Risarciti i danni indiretti

Stessa sorte ha subito l'emendamento 11.43 che riconosceva l'accesso ai prestiti agevolati anche alle aziende che, pur non essendo state danneggiate direttamente, hanno avuto un calo del fatturato del 30% a causa del sisma

### ENTI IN ROSSO

Clausola di salvaguardia

Tra le modifiche approvate in commissione ed espunte dal maxiemendamento spicca anche la clausola di salvaguardia che affidava ai ministri competenti il compito di rimpinguare, con il Ddl stabilità, i nuovi oneri per il fondo destinato agli enti in "rosso"

Decreto sviluppo

## Concessioni balneari prorogate di 30 anni

**INFRASTRUTTURE** Fra gli emendamenti che saranno approvati la settimana prossima anche la riduzione a 100 milioni della soglia per il credito

Marzio Bartoloni

Scende il tetto per il credito di imposta per realizzare nuove infrastrutture che passa - come invocato da più parti - da 500 a 100 milioni. Ma spunta anche un'altra misura molto attesa sulle concessioni balneari che consente ai gestori degli stabilimenti di incassare una proroga fino al 2045 (la scadenza ora è al 2015). Una misura, questa, che di fatto blocca le temutissime aste, previste dalla direttiva Bolkestein sui servizi, che dovrebbero partire entro il 2014.

Sono queste due delle novità più importanti contenute nei due articoli "omnibus" del decreto sviluppo bis (il 33 e il 34) che sono stati riscritti e depositati ieri sera dai relatori del provvedimento della Commissione Industria del Senato, Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl). Emendamenti, questi, concordati con il Governo, che dovrebbero essere votati lunedì prossimo, quando si punta a dare il via libera per l'aula al provvedimento. Un via libera che in realtà era già atteso per ieri sera, ma la decima commissione di Palazzo Madama è rimasta in stand by tutto il giorno in attesa dei pareri della commissione Bilancio. Che poi non sono arrivati rallentando ancora il percorso del decreto per il quale ormai il tempo stringe sempre di più: la conversione in legge deve infatti avvenire entro il 18 dicembre e dopo il sì del Senato manca ancora quello della Camera.

La riscrittura dei due articoli è stata fatta in base ai moltissimi emendamenti presentati (circa 400) che a questo punto dovrebbero decadere. Moltissimi gli argomenti trattati: dai collegamenti tra il continente e la Sicilia, fino al museo di Garibaldi passando appunto per le nuove infrastrutture realizzate in partenariato pubblico privato che si vedono ampliare il bonus fiscale. In pratica viene abbassata la soglia a 100 milioni di euro (non più a 500) come valore dell'opera al di sopra del quale è possibile riconoscere l'agevolazione fiscale a valere su Ires e Irap. Non solo: la nuova agevolazione fiscale viene riconosciuta anche ai progetti che puntano allo sviluppo delle reti a banda ultra-larga (Ngn) - al centro dell'Agenda digitale - inferiori a 100 milioni. Inoltre, come detto, arriva anche una misura che viene incontro agli imprenditori del settore balneare che chiedevano al Governo di allungare le attuali concessioni per ammortizzare le spese sostenute. Richiesta acccontentata da un emendamento ad hoc che proroga le concessioni di 30 anni.

Negli emendamenti viene, infine, recuperato il testo del DI sul ponte sullo Stretto che a questo punto, se approvato, confluisce nel decreto sviluppo bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Il terremoto in Emilia. Oggi ultimo giorno per presentare in banca l'istanza con cui dilazionare le tasse: solo mille contro le oltre 10mila previste

## **Flop della moratoria fiscale sul sisma**

Piuttosto che affrontare la trafila burocratica i piccoli imprenditori preferiscono pagare in mora La mappa dell'impatto LA SITUAZIONE Anche i plafond agevolati degli istituti di credito risultano poco utilizzati I mutui, assicura l'Abi, congelati fino a giugno 2013

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Altro che corsa in banca per presentare le domande di finanziamento e dilazionare così il pagamento delle tasse: oggi è l'ultimo giorno per presentare le pratiche e finora sono poco più di un migliaio le istanze portate allo sportello, contro le oltre 10mila preventivate da Regione e agenzia delle Entrate. Dunque, mentre a Roma Parlamento e Governo si stanno facendo guerra sul principio che il beneficio fiscale vada allargato anche a chi ha subito pesanti danni indiretti, viene fuori che dei 6 miliardi di euro che la Cassa depositi e prestiti ha messo sul piatto per la moratoria fiscale nel cratere - con la banca che istruisce la pratica e gira i soldi alle Entrate - sì e no ne servirà uno. Dunque, i denari pubblici ci sarebbero anche per aiutare privati e imprese che stanno facendo i conti con redditi in picchiata, seppure non con edifici e macchinari distrutti, e ciononostante dovranno versare entro metà dicembre (a meno di sette mesi dal sisma!) anche gli arretrati di tasse e contributi.

La proposta del commissario Vasco Errani era di includere nella platea dei beneficiari della dilazione fiscale le aziende del cratere con fatturato crollato di oltre il 30 per cento. Niente da fare (si veda articolo a lato), a meno che non si proroghi ex post la deadline del 30 novembre (ovvero oggi). Gli operatori bancari sapevano già da due settimane, con l'apertura dell'iter, che i clienti avrebbero atteso la scadenza per presentare domanda - soprattutto in un caso delicato come questo, dove l'ultimo chiarimento dell'agenzia delle Entrate è arrivato lunedì scorso - ma neppure oggi prevedono code chilometriche davanti alle filiali. Un risultato davvero magro, se paragonato all'enorme sforzo portato avanti in questi mesi dalla squadra di Errani per strappare al Governo aiuti equi (in una fase economica e di bilancio critica come non mai) e all'impegno delle banche per farsi trovare attrezzate di fronte alle migliaia di domande attese (c'è chi ha spostato dipendenti e creato spazi ad hoc).

«Includendo anche chi aveva subito danni indiretti ci si aspettava 70mila potenziali istanze. Poi, ristretta la platea con l'attuale quadro normativo, si è scesi a 10-15mila domande e noi come Bper ci siamo strutturati per fronteggiarne almeno un terzo, vista la nostra quota di mercato che in comuni come Cavezzo arriva al 50 per cento. Di pratiche ne abbiamo raccolte invece appena qualche centinaio», racconta Fabrizio Togni, vicedirettore generale della Popolare dell'Emilia-Romagna, tra gli istituti più attivi nel post-sisma, anche perché ha vissuto il dramma in prima fila, con 19 filiali sulle 25 nel cratere modenese distrutte (le ultime due ancora nei container, Concordia e Cavezzo, apriranno le nuove sedi entro fine anno). Cna e Lapam - che hanno gestito direttamente le domande per gli associati - hanno ancora alcune centinaia di pratiche sulle scrivanie che presenteranno oggi in extremis, ma pur sempre di uno zero in meno rispetto alle previsioni si tratta.

Luca Lorenzi, responsabile Territorio Centro Nord di Unicredit, riferisce dell'«eco» che finora ha risuonato nelle filiali deserte (347 agenzie nelle province terremotate e una quota di mercato del 25%) con appena 150 pratiche istruite. «Abbiamo messo in pista una task force davvero importante e lavorato la notte per farci trovare preparati al nuovo compito - racconta Massimo Arduini, responsabile marketing e business Credem, 60 filiali nella zona rossa - ma al penultimo giorno sono poche decine le pratiche presentate. E il sentiment è che oggi non ci sarà ressa». Sul perché del flop la Regione si sta interrogando. Banche e associazioni imprenditoriali dicono che a ricorrere alla moratoria siano state soprattutto le grandi aziende, quelle con debiti a cinque o sei zeri verso il Fisco, per cui la fatica burocratica valeva il risultato. La massa di piccoli

imprenditori e professionisti o ha pagato sempre regolarmente (oltre la metà, si stima) o per poche migliaia di tasse preferisce pagare in ritardo, con modesti interessi di mora, e non rischiare penalmente, come succede se si sbaglia l'autodichiarazione previste dalla Cdp.

La domanda è bassa però anche per i plafond agevolati messi a disposizione dalle banche subito dopo il sisma: dei 200 milioni della Bper solo 42 sono stati utilizzati; lo stesso Lorenzi parla di «richieste inferiori alle stime» per i 100 milioni stanziati da Unicredit. E che succederà ora che scadono tutti gli ammortizzatori aperti sei mesi fa? Se per i mutui l'Abi anticipa che le banche congeleranno le posizioni fino a giugno 2013, è invece scattato l'allarme per le bollette di luce, acqua e gas (sospese dall'Authority solo fino al 20 novembre) e per la Cigs dei 12mila lavoratori ancora a casa. Domande cui si cercherà risposta anche oggi a Modena nel convegno Cgil su "Progettare il futuro dopo il terremoto" con Errani e Susanna Camusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I danni del terremoto dello scorso maggio sul territorio emiliano

## LE REGOLE SUL TERRITORIO

**Regioni ed enti locali devono stilare un piano**

Arturo Bianco

La legge anticorruzione si applica interamente alle regioni e agli enti locali. Modalità e tempistiche saranno individuate attraverso specifiche intese da raggiungere entro la metà di marzo nella Conferenza unificata Stato, Regioni e autonomie locali, dove saranno dettati anche i criteri di applicazione dei decreti legislativi attuativi. Le nuove disposizioni si applicano anche alle regioni e agli enti locali in quanto norme di «diretta attuazione del principio di imparzialità di cui all'articolo 97 della Costituzione».

Da sottolineare che il legislatore non si è limitato, come avviene normalmente, a prevedere che le disposizioni costituiscano norme di principio, ma ne ha esteso l'ambito di applicazione a tutte le previsioni. Della specificità di questi livelli istituzionali si tiene conto esclusivamente per definire gli adempimenti e per fissare i relativi termini, ma non per limitare il contenuto delle disposizioni o per escluderne dall'ambito applicativo, anche delle norme di dettaglio, regioni, amministrazioni a esse sottoposte (in primo luogo le Asl) ed enti locali.

Le intese dovranno essere raggiunte entro fine marzo (120 giorni dall'entrata in vigore della legge), termine che è da intendere come ordinatorio e non perentorio. Il contenuto delle intese è individuato dallo stesso legislatore.

In primo luogo, l'intesa dovrà fissare i contenuti minimi obbligatori del piano anticorruzione, la sua struttura, nonché i termini per la prima adozione e le successive modifiche. E dovrà definire le modalità e la tempistica per la trasmissione di tale documento sia alla regione che al dipartimento della Funzione pubblica, nonché - è facile immaginarlo - anche all'Autorità nazionale anticorruzione, cioè la Civit. Da ricordare che gli enti locali, sulla base delle previsioni di cui al comma 6, potranno contare, in fase di redazione del documento, sul supporto tecnico delle prefetture.

I principi da assumere come base dei regolamenti che tutte le Pa devono approvare per individuare gli incarichi che i propri dipendenti non possono ricevere da parte di altri soggetti, costituiscono il secondo tema su cui la Conferenza unificata dovrà fornire indicazioni operative. Si deve ricordare che, comunque, fino all'adozione di tali regolamenti gli incarichi che possono essere conferiti sono solamente quelli previsti direttamente dalle leggi.

Il terzo tema da definire con l'intesa è quello delle modalità di adozione del codice di comportamento dei dipendenti pubblici, che ogni amministrazione deve prevedere a integrazione di quello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NIENTE PRIVILEGI

**Le fondazioni bancarie dovranno pagare l'Imu**

Ora anche le fondazioni bancarie dovranno pagare l'Imu. L'emendamento, proposto dai senatori Idv Elio Lannutti e Alfonso Mascitelli, capigruppo dipietristi nelle commissioni Finanze e Bilancio al Senato, è stato approvato ieri nel decreto legge sui costi della politica. L'emendamento approvato nelle commissioni stabilisce che l'esenzione per le organizzazioni no profit «non si applica alle fondazioni bancarie».

L'INTERVENTO

**IMU PER LE PARITARIE? IL MINISTRO PROFUMO: IL GOVERNO DECIDERÀ NEI PROSSIMI GIORNI**

Il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo è tornato anche ieri a parlare del problema Imu in relazione alle scuole paritarie. Come ribadito più volte dal nostro giornale, con una serie di esempi inconfutabili, se fossero costretti a versare l'Imu, la maggior parte degli istituti pubblici paritari non riuscirebbero a sopravvivere. E questa sciagura si tradurrebbe per lo Stato in un aggravio di spesa di circa 6 miliardi. A questo proposito Profumo ieri ha di nuovo spiegato: «Credo si debba decidere nei prossimi giorni, credo che in generale si debba avere un'attenzione rispetto al tema scuola: gli investimenti possono essere diretti o indiretti. E questo è uno degli elementi su cui fare una riflessione».

## Emendato il Dl: le Fondazioni pagheranno l'Imu

Le fondazioni bancarie dovranno pagare l'Imu. Dopo le numerose polemiche sulla deroga al pagamento della tassa per le organizzazioni no profit, ieri notte è arrivato lo stop. L'emendamento, proposto dai senatori Elio Lannutti ( in foto) e Alfonso Mascitelli e approvato dalle commissioni del Senato nel Dl sui costi della politica, stabilisce che l'esenzione «non si applica alle fondazioni bancarie». Soddisfatto il senatore Lannutti: «Si è messo fine ad una profonda iniquità». Ma la questione resta controversa. Per esempio la Fondazione Cariplo ha spedito a Repubblica.it un documento, da cui risulta il pagamento regolare dell'Imu. Le Fondazioni sostengono - come specificato in un recente comunicato Acri - di avere pagato 3 milioni di Imu nel 2012, e di essere esentati per edifici utilizzati solo per attività filantropica (esenzione del valore di 600mila euro).

Secessione «morbida»

## Via libera dalla Cassazione Cambiare regione si può

Il Comune di Feltre ottiene l'autorizzazione al referendum per passare dal Veneto al Trentino: a marzo il voto. Tantissimi paesi pronti a seguirne l'esempio  
MATTEO MION

Lo Stato italiano non permette al Veneto di abbandonare l'Italia, ma ad contrariis consente ai comuni veneti di trasferirsi nelle regioni confinanti. Il raffinato pensiero costituzionale sotteso alle ragioni con cui la Corte di Cassazione ha autorizzato il referendum di Feltre e altri paesi montani per traslocare in Trentino e in Friuli Venezia Giulia ancora non è dato conoscere. È, però, difficile comprendere perché i comuni siano ritenuti dalle corti romane liberi di autodeterminarsi, mentre le regioni non possano godere di altrettanta autonomia. Mezzo bellunese, Cortina d'Ampezzo inclusa, da anni ormai vuole abbandonare la regione veneta, perché, trasferendosi oltreconfine, i privilegi aumentano. Infatti, Trentino e Friuli sono regioni a statuto speciale e le comunità montane godono di contributi a fondo perduto che in Veneto non vedranno mai. Ecco, allora, che Falcade, Agordo, Cortina, Feltre e molti altri hanno raccolto le firme e inviato al vaglio della Suprema Corte il seguente quesito referendario da sottoporre ai cittadini: «Vuoi abbandonare il Veneto cornuto e mazziato dal Palazzo roman-napolitano e trasferirti nella regione confinante per essere profumatamente finanziato e agevolato, trattandosi di ente a statuto speciale?». La Cassazione ha avallato questa schifezza per i cittadini di Feltre che a marzo andranno a votare. Proprio l'altro ieri, intanto, il Consiglio regionale del Veneto ha dato mandato a Zaia di tessere relazioni istituzionali con Ue e Onu per ottenere lo svolgimento di un referendum concernente la libera autodeterminazione della Serenissima repubblica rispetto allo Stato italiano. Peccato di lesa maestà. Roma ha risposto subito da par suo, minando l'unità del popolo veneto: mezza Belluno voti quello che gli altri veneti non possono. La repubblica italiana, infatti, è fondata sul lavoro e sulla costrizione giuridica. L'autonomia di questo o quell'ente è a discrezione del solito funzionario romano, abbia esso l'er mellino o funzioni quirinalizie. Chi non è d'accordo stia attento, perché, oltre a beccarsi lo sfottò del festeggiamento del cento-cinquantenario dell'unità nazionale, rischia pure l'ammissione dei referendum autonomisti dei comuni che lo compongono. Capito Veneto?! Il Piave oggi lo passano tutti: stranieri, referendari e chiunque lo desideri, ma non i Veneti. Varchino il Rubicone in direzione sud a piacimento, ma non s'azzardino ad ammiccare a settentrione. Al massimo qualche accordo commerciale di contentino con Carinzia e Slovenia, ma indipendenza zero. I cittadini di Feltre hanno compreso che l'Italia non concederà mai alcuna forma di autonomia al Veneto, quindi meglio abbandonare la causa della Serenissima per rincorrere l'Aquila rossa del Sud Tirolo. Il sindaco feltrino annuncia voto contrario al referendum, ma è difficile biasimare chi non lo seguirà. Se proprio nell'Italietta di don Monti in Napolitano bisogna stare, allora meglio rimanerci godendo dei privilegi di un siculo. Crocetta, appena eletto governatore della Trinacria, ha dichiarato che non licenzierà migliaia di forestali inutili, perché devono comprare il latte ai loro figli. Non si può certo contraddire una simile prodezza solidaristica, ma sorge un dubbio. Chi, come un abitante di Feltre, non è siculo e non gode del latte e dei fondi a pioggia delle regioni a statuto speciale, deve giocoforza scappare dal Veneto o è possibile che avanzi qualche briciola della pappatoia romana anche per costui? Così non fosse, da leguleio polentone alimentato a risi e bisì, chiedo agli eminentissimi giuristi porporati della massima giurisdizione laziale: se Feltre può andarsene dal Veneto, perché il Veneto non può andarsene dall'Italia? Grato della risposta e ancor più dell'indipendenza... [www.matteomion.com](http://www.matteomion.com) @mattmio LA STORIA LA COSTITUZIONE La questione dei confini regionali prende le mosse dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1948) e trova il suo fondamento nell'articolo 132. I REFERENDUM La legge per disciplinare il passaggio di comuni da una regione all'altra fu emanata nel 1970, ma prevedeva condizioni talmente gravose da renderlo praticamente impossibile. I comuni interessati dovevano produrre la propria delibera di richiesta del referendum e quella nello stesso senso di altri comuni, che appartenessero a entrambe le regioni interessate e rappresentassero 1/3 della popolazione di ciascuna. IL PRIMO Tra il '91 e il '92 il Movimento

Provincia di Pordenone Portogruaro richiese e ottenne che si effettuassero referendum consultivi di carattere comunale per chiedere alla popolazione cosa ne pensasse di passare col Friuli-Venezia Giulia. **LE REGOLE** Il referendum per cambiare regione prevede la maggioranza semplice dei voti espressi e un quorum di partecipanti al voto (la maggioranza più uno degli aventi diritto).

La legge anticorruzione, in vigore dal 28 novembre, ha abrogato la norma del 2009

## **P.a., bandi di gara sui giornali**

Obbligo di pubblicità legale anche dopo il 1° gennaio 2013

Le amministrazioni, anche dopo il 1° gennaio 2013, dovranno procedere alla pubblicazione sui quotidiani dei bandi e degli avvisi di gara per l'affidamento di contratti pubblici. La legge «anticorruzione», n. 190/2012 (in vigore dal 28 novembre scorso), ha infatti implicitamente abrogato la norma del 2009 che prevedeva la perdita di efficacia legale della pubblicità in forma cartacea a decorrere da inizio 2013. Vediamo quindi di ricostruire quanto avvenuto dal 2006 ad oggi. La disciplina sulla pubblicità dei bandi e avvisi nel Codice dei contratti pubblici. Attualmente la disciplina in materia di pubblicità degli avvisi e dei bandi di gara è prevista dal dlgs 163/2006 (il Codice dei contratti pubblici) all'articolo 66, comma 7 e, per i contratti di importo inferiori alla soglia comunitaria, all'articolo 122, commi 5 e 7. Al di là della diversa tempistica di pubblicazione prevista dalle norme citate, essenzialmente si prevedono quattro modalità di pubblicità: in primo luogo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana serie speciale relativa ai contratti pubblici, sul «profilo di committente» della stazione appaltante; in secondo luogo, non oltre due giorni lavorativi dopo, sul sito informatico del ministero delle infrastrutture (di cui al dm 6 aprile 2001, n. 20) nonché sul sito informatico presso l'Osservatorio dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; infine si prevede la pubblicazione, per estratto, su almeno due dei principali quotidiani a diffusione nazionale e su almeno due a maggiore diffusione locale nel luogo ove si eseguono i contratti. Allo stesso regime di pubblicità sono soggetti i risultati delle aggiudicazioni concernenti i contratti di lavori affidati con procedura negoziata, con invito a cinque o a dieci soggetti, per importi inferiori a 1 milione o a 500 mila euro. Le modifiche del 2009. L'articolo 32 della legge 18/6/2009 n. 69 interviene sulla materia con una norma al fine di «promuovere il progressivo superamento della pubblicazione in forma cartacea». In particolare si prevede: che dal 1° gennaio 2010, gli obblighi di pubblicazione di atti e provvedimenti amministrativi aventi effetto di pubblicità legale si devono intendere assolti con la pubblicazione nei propri siti informatici da parte delle amministrazioni e degli enti pubblici obbligati; che, in aggiunta alle ordinarie modalità di pubblicità (si usa l'avverbio «altresì») le amministrazioni debbano pubblicare bandi e avvisi nei siti informatici, secondo modalità stabilite con decreto del presidente del consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione di concerto con il ministro delle infrastrutture e dei trasporti per le materie di propria competenza. Il comma 5 dell'articolo 32 stabilisce infine che «dal 1° gennaio 2013 le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non hanno effetto di pubblicità legale, ferma restando la possibilità per le amministrazioni e gli enti pubblici, in via integrativa, di effettuare la pubblicità sui quotidiani a scopo di maggiore diffusione, nei limiti degli ordinari stanziamenti di bilancio». In linea teorica, quindi, da inizio 2013 perderebbe di efficacia legale la pubblicazione sui quotidiani, ma, come si vedrà, in effetti non è così. Le ulteriori modifiche apportate dalla legge «anticorruzione» (n. 190/2012). Il primo articolo della legge 6 novembre 2012 (pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 13 novembre n. 265) interviene nuovamente sulla materia trattandola alla luce dell'esigenza di assicurare la massima trasparenza all'azione amministrativa. Quest'ultima, infatti, (comma 15) «costituisce livello essenziale delle prestazioni concernenti i diritti sociali e civili» ai sensi della Costituzione; con questa qualificazione la trasparenza dell'azione amministrativa assume espressamente ad obbligo di rango costituzionale (essendo peraltro già obbligo ai sensi del diritto comunitario). È sempre il comma 15 a declinare l'obbligo di trasparenza nell'obbligo di pubblicazione, da parte delle singole amministrazioni, sui siti web istituzionali (secondo criteri di facile accessibilità, completezza e semplicità), delle informazioni relative ad una molteplicità di procedimenti amministrativi fra cui anche quelli relativi alla scelta del contraente per l'affidamento di lavori, forniture e servizi previsti dal Codice dei contratti pubblici. Ciò è dovuto, assume particolare rilievo quanto previsto nel successivo comma 31, laddove da un lato si prevede la delega al NDREA ministero della funzione pubblica, guidato da Filippo Patroni Griffi, all'emanazione di uno o più decreti (da adottare entro sei mesi, cioè entro metà maggio 2013) in cui siano definite, fra le altre, le informazioni rilevanti da pubblicare sui siti web, e «le

relative modalità di pubblicazione» e, dall'altro lato, si introduce una disposizione «di salvezza» delle norme in materia di pubblicità contenute nel Codice dei contratti pubblici («Restano ferme le disposizioni in materia di pubblicità previste dal codice di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163»). In fine il comma 32 richiama le stazioni appaltanti «in ogni caso» a pubblicare sul sito istituzionale una serie di informazioni riguardanti sia la procedura di affidamento, sia l'esecuzione del contratto (oggetto dell'appalto, importo di aggiudicazione, tempi di completamento dell'opera ecc.), informazioni che devono anche essere trasmesse all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Ma cosa succede dal 1° gennaio 2013? Il recentissimo intervento della legge anticorruzione pone quindi un problema interpretativo sugli effetti della norma della legge 2009 che, a far data dal 1° gennaio 2013, imporrebbe la perdita di efficacia della valore legale della pubblicità effettuata sui quotidiani, rispetto al comma 31 della legge 190/2012 laddove afferma che «restano ferme» le norme del Codice dei contratti in materia di pubblicità. Appare evidente che, per i principi generali della successione delle leggi nel tempo, la norma più recente implicitamente abroga la disposizione del 2009, ponendo nel nulla la prevista perdita di efficacia, a decorrere dal 2013, della pubblicità effettuata «in forma cartacea». L'aver fatto espressamente restare «ferme» le vigenti norme del Codice, con una disposizione che entra in vigore prima del primo gennaio 2013, automaticamente fa sì che la disposizione del 2009 debba considerarsi «tamquam non esset» e quindi inapplicabile per implicita abrogazione. Pertanto le amministrazioni, anche dopo il primo gennaio 2013, sono tenute ad applicare integralmente gli articoli 66 e 122 del Codice dei contratti pubblici (ivi compresi gli obblighi di pubblicazione sui quotidiani) e, ovviamente, anche a pubblicare bandi e avvisi sui siti istituzionali (ma ciò avviene già dal 2010). La salvezza delle norme del Codice sembra, in prospettiva, da ritenersi valida anche dopo l'emanazione (prevista nei prossimi sei mesi) dei decreti ministeriali di cui al comma 31 dell'articolo 1 della legge 190/2012, dal momento che l'ambito di applicazione della delega è relativo alle modalità attuative delle pubblicazioni sui siti web, ma non sembra intaccare le altre forme di pubblicità previste dal Codice dei contratti pubblici. ASCOLINI © Riproduzione riservata

Foto: Filippo Patroni Griffi

L'annuncio al 32° Convegno Anusca

## Censimento, dati un anno prima

DA M NTONINO D'A ONTECATINI NNA I risultati del censimento 2011 saranno consegnati dall'Istat con un anno di anticipo rispetto al 2001 e domani le tecniche di rilevazione «paperless» permetteranno di risparmiare sui costi. A dare la notizia a ItaliaOggi, a margine della terza giornata del 32° Convegno nazionale Anusca in corso a Montecatini Terme (si concluderà oggi), è Andrea Mancini, direttore centrale dei censimenti generali. Per Mancini il segreto del successo del censimento è nelle nuove tecnologie, e dal 2016 ci saranno «due indagini campionarie: uno per il controllo delle anagrafi, l'altro per l'acquisizione dei dati economico-sociali sul territorio. Non solo: «Le indagini saranno sempre rivolte alle famiglie, com'è usuale nel campo censuario. Attualmente siamo impegnatissimi nel produrre i dati definitivi del censimento 2011, che ancora non è stato fatto con il metodo del censimento continuo». La sfida, in questo campo, sarà la tenuta dell'aggiornamento delle Liste, le liste anagrafiche comunali; inoltre saranno sviluppate tecniche paperless di rilevazione: «Alcune di queste sono già allo studio presso l'Istat» e permetteranno di risparmiare denaro, annuncia. La giornata di ieri, dedicata allo stato civile, ha visto accanto alla rilevazione censuaria il servizio elettorale. Con un dato comune: il digitale può aiutare il settore demografico a risparmiare sui costi e potenziare i servizi offerti. Dice a ItaliaOggi il coordinatore dei lavori Claudio Galtieri, presidente della sezione giurisdizionale per la Lombardia della Corte dei conti: «I sistemi digitali da troppo tempo avrebbero dovuto essere attivati ma hanno subito difficoltà come la carta di identità elettronica». Il futuro? L'istituzione di un'anagrafe unica e il collegamento delle amministrazioni in rete. Anche la semplificazione del servizio elettorale, sulla quale l'Anusca spinge da anni, ha avuto il suo clou con l'intervento di Leonardo Bianco del ministero dell'Interno e Sergio Santi, vicepresidente ed esperto Anusca. Santi pensa a «forme e modalità nuove di comunicazione tra comuni e tra uffici anagrafici ed elettorali». Per Bianco, invece, la normativa sulla decertificazione «può aiutare i procedimenti elettorali».

Corte conti Campania esclude la responsabilità erariale

## Multe illegittime, il sindaco non paga

DI S TEFANO M ANZELLI Le multe elevate dagli ausiliari della sosta possono essere annullate se il controllore con la pettorina gialla non è posto alle dirette dipendenze della società di gestione dei parcheggi. Ma questa irregolarità formale non determina necessariamente anche una responsabilità amministrativa del sindaco e del comandante dei vigili. Lo ha chiarito la Corte dei conti, sez. Campania, con la sentenza n. 1629 del 23 ottobre 2012. Il comune di Castellamare di Stabia ha affidato a una propria società in house il servizio di parcheggio negli spazi comunali che a sua volta è ricorso ad ente associato in partecipazione per il reperimento di 28 ausiliari del traffico, successivamente confermati e nominati dall'amministrazione comunale in base all'art. 17/132 e 133 della legge 127/1997. Il giudice di pace di Castellamare ha quindi ritenuto illegittimo il conferimento di questi poteri e per questo motivo ha annullato decine di contravvenzioni procurando un ammanco contabile nelle casse comunali di quasi 20 mila euro. La procura regionale dei giudici contabili, successivamente a queste determinazioni, ha citato a giudizio per il ristoro dei danni erariali sia l'amministrazione comunale sia i vertici della società municipalizzata, ma senza successo. Nonostante risulti evidente che i provvedimenti assunti dal comune di Castellamare di Stabia e dalla società municipalizzata a totale capitale pubblico, specifici come la sentenza, «abbiano determinato una serie di contenziosi conclusosi sfavorevolmente con l'accertamento incidentale dell'illegittimità dei provvedimenti assunti, il collegio ritiene tuttavia che non sia ravvisabile, nel caso di specie, una responsabilità grave e manifesta e colposa». La possibilità per i gestori dei parcheggi di avvalersi dei dipendenti di un ente associato in partecipazione è controversa perché la prestazione lavorativa di fatto risulta comunque indirizzata verso l'ente associante che la fa propria a tutti gli effetti. Il comune inoltre ha regolarmente verificato in capo a tutti gli ausiliari assunti la presenza degli altri requisiti necessari alla nomina e pertanto non può ritenersi gravemente colposa la responsabilità del primo cittadino e del comandante dei vigili. Nonostante l'assoluzione già da vari anni anche gli ausiliari del traffico del comune campano sono però stati posti alle dirette dipendenze dell'azienda comunale.

Le modifi che al dl costi della poltica ampliano le anticipazioni per gli enti in rosso

## Anti-dissesto, Napoli milionaria

Al capoluogo 300 mln, alla regione 50. Fondi a Reggio C.

DI FRANCESCO CERISANO Cinquanta milioni di euro per pagare le spese correnti e di personale alle regioni con i conti in rosso «che hanno adottato il piano di stabilizzazione finanziaria». Leggasi la Campania. Trecento euro per abitante (invece che 200) come contributo anti-dissesto per i comuni prossimi a dichiarare il default: ossia Napoli che così potrà portarsi a casa circa 300 milioni dei 590 che costituiscono lo stanziamento totale messo in campo per il 2012 dal governo Monti. E ancora: anticipazioni di cassa pari a 200 euro per abitante per gli enti sciolti per infrazioni mafiose e in cui sussistano «squilibri strutturali di bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario» (c'è solo un comune che risponde perfettamente a questo identikit: Reggio Calabria che così incasserà 20 milioni). Senza dimenticare i 40 milioni di euro anticipati ad Alessandria che è già in stato di dissesto conclamato e quindi non avrebbe potuto beneficiare del fondo anti-default. Nel passaggio al senato, il decreto legge sui costi della politica (dl 174/2012), emanato dal governo sull'ondata di sdegno dopo i casi di malaffare che hanno travolto le amministrazioni regionali di Lombardia e Lazio, si è trasformato in una sorta di «assalto alla diligenza» degno delle Finanziarie di qualche anno fa. E a risultare premiati sono gli enti locali che più di tutti in questi anni si sono distinti per gestioni finanziarie «allegre». Negli emendamenti approvati mercoledì sera dalle commissioni affari costituzionali e bilancio di palazzo Madama c'è di tutto. E il risultato è che gli effetti di pulizia contabile e trasparenza gestionale che il provvedimento avrebbe dovuto produrre risultano parecchio attenuati. Prendiamo il caso del bilancio consolidato. L'obbligo per i comuni di mettere insieme i propri bilanci con quelli delle partecipate (è stata proprio la separazione delle due gestioni a prestare il fianco in questi anni agli artifici contabili, come da sempre denunciato dalla Corte dei conti) doveva scattare subito per tutti i municipi sopra i 15.000 abitanti. E invece i senatori hanno deciso una tabella di marcia molto più «rilassata». Il consolidato partirà solo nei comuni con più di 100.000 abitanti, poi dal 2014 l'asticella si abbasserà a 50.000 e finalmente si arriverà a 15.000 abitanti, ma nel 2015. Gli emendamenti approvati da palazzo Madama conuiranno (tranne quelli sul terremoto in Emilia-Romagna che sono stati espunti per i dubbi di copertura avanzati dal governo) nel maxiemendamento del governo su cui martedì prossimo verrà votata la fiducia. Difficile possano esserci ripensamenti perché il decreto legge va convertito entro il 9 dicembre e dopo il sì del senato dovrà ritornare alla camera per un'approvazione lampo. A firmare l'emendamento che concede solo per il 2012 anticipazioni di cassa alle regioni in extralimiti sanitari con il piano di stabilizzazione finanziaria già adottato (per il momento solo la Campania ma potrebbe presto aggiungersi anche la Puglia) è stato un manipolo di senatori campani: Vincenzo Nespoli, Gennaro Coronella, Carlo Sarro, Pasquale Giuliano, Vincenzo Fasano, Luigi Compagna, Raffaele Lauro, Giuseppe Esposito, Franco Cardiello, Francesco Pontone, Antonio Paravia (tutti del Pdl). A cui si sono aggiunti Riccardo Villari (campano pure lui, ex Pd, ora aderente al gruppo di Coesione nazionale) e la senatrice Diana De Feo (moglie di Emilio Fede) torinese ma eletta in Campania sempre per il Pdl. L'emendamento prevede che l'anticipazione possa essere chiesta entro il 15 dicembre per pagare le spese correnti, di personale e per servizi e forniture e che debba essere restituita in 5 anni. Carlo Sarro (che è anche uno dei relatori del dl) la motiva così a ItaliaOggi: «bisognava correggere una disparità di trattamento tra gli enti territoriali. Con il decreto legge, comuni, province e regioni saranno sottoposti a controlli più incisivi ma solo le regioni fino ad ora erano escluse dall'accesso al fondo anti-dissesto». Guai però ad attribuire al partito di Angelino Alfano il monopolio degli emendamenti «ad personam». Anche il Pd si è difeso bene. Appartengono infatti al partito di Pier Luigi Bersani i quattro senatori (Maria Fortuna Incostante, Anna Maria Carloni, Alfonso Andria e Teresa Armato, ancora una volta tutti campani o eletti in Campania) che hanno proposto di elevare da 200 a 300 euro pro capite la dotazione dell'assegno antidissesto. Che tradotto in cifre significa ca 100 milioni di euro in più per Napoli, ormai prossima alla bancarotta. Tanto che gli stessi revisori dei conti giorni fa avevano chiesto alla politica di intervenire per ripianare una falla nei conti che ammonta a 850

milioni di euro. Risultato di anni di bilanci chiusi grazie a crediti mai riscossi, e difficilmente recuperabili in futuro (in primis entrate tributarie) contabilizzati come poste attive. Anche l'emendamento pro Reggio Calabria proviene dal Pd. E, per così dire, «dal territorio». L'ha proposto il senatore Luigi De Sena, campano pure lui, ma eletto in Calabria. La generosità dei senatori rischia però di vanifi care l'utilità del fondo anti-dissesto, visto che la torta è rimasta la stessa (590 milioni), ma è cresciuto sia il numero degli invitati al banchetto che la grandezza della fetta a loro disposizione. E così risuona quasi come una beffa l'emendamento di Paolo Tancredi ( Pdl) che ha riaperto (potenzialmente) le porte del fondo a tutti i comuni, visto che alla camera era stata introdotta una limitazione (che aveva suscitato molte polemiche, si veda ItaliaOggi del 6/11 e del 16/11/2012) in base alla quale solo i comuni con più di 20 mila abitanti (che in Italia sono solo 519, ossia il 6% del totale degli 8.092 municipi) avrebbero potuto accedervi.

Foto: L'aula di palazzo Madama

Il parcheggio di un supermercato, per esempio, oggi non versa la tassa rifi uti. Dal 2013 si

## **Negozi, la Tares spaventa già**

La pagheranno le aree scoperte delle attività commerciali

DI S ERGIO T ROVATO Il nuovo tributo sui rifi uti e i servizi non fa sconti. Sono infatti soggette alla Tares anche le aree scoperte pertinenziali che sono escluse dal pagamento sia della Tarsu che della Tia. L'articolo 14 del dl salva Italia (201/2011), che dal 2013 ha istituito il nuovo regime di prelievo sui rifi uti in sostituzione dei tributi attualmente vigenti, esonera dal pagamento solo le aree scoperte pertinenziali di civili abitazioni e quelle condominiali. Con un aumento notevole della tassazione a carico dei soggetti che svolgono attività commerciali e industriali. Presupposto del tributo è il possesso, l'occupazione o detenzione di locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifi uti urbani. Quello che conta è la mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifi uti. Non sono soggette a tassazione solo le aree scoperte pertinenziali o accessorie a civili abitazioni e quelle condominiali, a meno che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Dunque, non sono previste altre deroghe in ordine alla tassabilità delle aree scoperte. Non si capisce se questa sia una scelta deliberata del legislatore di imporre il balzello su qualsiasi area, a prescindere dalla destinazione, o solo il frutto di un errore o di una svista nel non aver valutato le conseguenze negative (a maggior ragione in un periodo di diffi coltà economiche delle imprese) che possono derivare dalla loro tassabilità. Considerato che, tra l'altro, sono escluse dal pagamento di Tarsu e Tia le aree pertinenziali o accessorie di locali tassabili. Per esempio, il parcheggio di un supermercato o l'area di manovra di uno stabilimento industriale sono esclusi dal pagamento del tributo sui rifi uti. Mentre, saranno soggetti al pagamento della Tares, con un aumento esponenziale della tassazione. Infatti, l'articolo 49 del decreto legislativo 22/1997 (cosiddetto decreto Ronchi), che disciplina il presupposto per l'applicazione della tariffa d'igiene ambientale, impone la tassazione anche delle aree scoperte. Tuttavia, in base a questa norma la tariffa deve essere applicata nei confronti di chiunque occupi oppure conduca locali o aree scoperte a uso privato che non costituiscono accessorio o pertinenza. Si intende per area accessoria o pertinenziale quella che viene destinata in modo permanente e continuativo al servizio del bene principale o che abbia con lo stesso un rapporto oggettivamente funzionale. Per esempio, un cortile o un giardino condominiale, un'area di accesso ai fabbricati civili o industriali e così via. Quindi, se non interverrà una modifi ca normativa, saranno soggette integralmente al pagamento della Tares tutte le aree scoperte utilizzate nell'ambito di attività economiche e produttive. Del resto, per le aree scoperte cosiddette operative esiste una presunzione di produzione di rifi uti. E dal 2013 la presunzione opererà anche per le aree accessorie o pertinenziali, in quanto l'articolo 14 non ne esclude l'assoggettamento a tassazione. L'orientamento giurisprudenziale è univoco nell'affermare che tutte le aree, a parte le ipotesi di esclusioni contemplate dalla legge, sono potenzialmente produttive di rifi uti. Anche gli specchi acquei sono aree scoperte soggette al prelievo. In materia di Tarsu, il cui presupposto impositivo è analogo alla Tia, come chiarito dalla Corte costituzionale con la sentenza 238/2009, la Cassazione (sentenze 16785/2002 e 9920/2003) ha stabilito non solo che l'amministrazione comunale si possa avvalere della presunzione di produzione dei rifi uti, ma, addirittura, che il contribuente non possa fornire qualunque prova per superare la presunzione di tassabilità. In un quadro normativo così confuso crescono i dubbi degli operatori per l'entrata in vigore del nuovo tributo che, se non ci sarà una proroga, scatterà dal 1° gennaio del 2013. A lanciare l'allarme ieri è stato il presidente di Fipe-Confcommercio, Lino Stoppani, secondo cui per i ristoranti la tassa aumenterà mediamente di quasi il 500%, per le discoteche del 700%, mentre bar, pasticcerie, mense e birrerie vedranno lievitare il costo dell'immondizia di ben oltre il 300%.

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Autore - a cura di Pasquale Monea Titolo - Il rapporto di lavoro nelle regioni e negli enti locali Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 374 Prezzo - 42 euro Argomento - Le numerose disposizioni intervenute negli ultimi anni in materia di personale e di finanza pubblica hanno impedito lo svolgimento di un corretto processo di programmazione da parte degli enti locali, attraverso vincoli stringenti in materia di gestione del personale, rendendo altresì difficile agli operatori provvedere all'orientamento e all'aggiornamento in materia. Inoltre, la c.d. spending review (decreti legge n. 52 e n. 95 del 2012) e l'avvio di processi volti a ridurre la spesa per il funzionamento della pubblica amministrazione attraverso fusioni e forme di gestione associata richiedono l'approfondimento di alcuni istituti ai quali, sempre di più, le amministrazioni dovranno ricorrere nei prossimi mesi, come per esempio lo ius variandi e le diverse forme di mobilità. In un contesto talmente frammentato e non sempre coerente, il volume edito dalla Maggioli, frutto del lavoro coordinato di più autori, fornisce un quadro sistematico della disciplina del rapporto di lavoro nelle regioni e negli enti locali, illustrando in maniera semplice i diversi istituti ordinamentali che lo compongono, anche attraverso una completa rassegna di giurisprudenza in materia. Autore - Francesco Bruno Titolo - Tutela e gestione delle acque Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2012, pp. 260 Prezzo - 26 euro Argomento - Il volume approfondisce le regole delle acque interne, in particolare quelle sulla proprietà degli alvei e dei corsi d'acqua e del demanio marittimo, e vengono altresì approfondite le norme codicistiche sulle acque private. Inoltre sono analizzate le regole di gestione del mare, evidenziando specificamente le responsabilità delle imprese nell'inquinamento degli habitat marini e sono approfondite le disposizioni del codice ambientale sugli scarichi delle acque reflue. Il libro può risultare di indubbio interesse per gli operatori degli enti locali. Gianfranco Di Rago

La Consulta: la disciplina rientra nella materia del commercio

## Negozi, orari alle regioni

Decidono sulla chiusura domenicale e festiva  
FRANCESCO CERISANO

A chi spetta la competenza relativa alla disciplina degli orari di chiusura domenicale e festiva per le imprese di panificazione di natura produttiva? La Corte costituzionale, con sentenza n. 288 del 2010, ha confermato che «a seguito della modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione, la disciplina degli orari degli esercizi commerciali rientra nella materia «commercio», ricompresa nella competenza esclusiva delle regioni, ai sensi del quarto comma dell'art. 117 della Costituzione; inoltre, con sentenza n. 1/2004 ha chiarito che anche la somministrazione di alimenti e bevande rientra nella materia «commercio», inerente alla potestà legislativa «residuale» riconducibile alla citata norma costituzionale. SUL TSO Qual è l'organo competente ad adottare l'ordinanza relativa al procedimento amministrativo di trattamento sanitario obbligatorio, in assenza del Commissario straordinario incaricato della temporanea gestione dell'ente? COMPETENZA L'art. 34 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, attribuisce al sindaco la competenza ad adottare le ordinanze in materia di trattamento sanitario obbligatorio, entro 48 ore dalla convalida della proposta da parte di un medico della unità sanitaria locale. Nel caso di specie, se il comune, ricompreso nel territorio di una regione a statuto speciale, è sottoposto a gestione commissariale e non è prevista dalla specifica normativa regionale in materia di scioglimento degli organi la nomina di vice o sub commissari, la competenza all'adozione del provvedimento in argomento spetta in via esclusiva al commissario straordinario incaricato della gestione dell'ente. NUOVI GRUPPI CONSILIARI Quali norme disciplinano la costituzione di nuovi gruppi consiliari in ambito comunale? Sono ammissibili i gruppi consiliari unipersonali? La materia dei gruppi consiliari è regolata dalle norme statutarie e regolamentari adottate dai singoli enti locali nell'ambito dell'autonomia organizzativa dei consigli, riconosciuta espressamente agli stessi dall'art. 38, comma 3, del Tuel n. 267/2000. In linea di principio, sono ammissibili i mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale, per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari, ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti. Tuttavia, sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari, nella materia e le relative problematiche dovrebbero trovare adeguata soluzione nella specifica disciplina di cui l'ente stesso si è dotato. Riguardo all'ammissibilità dei gruppi unipersonali, se il regolamento comunale stabilisce che ciascun gruppo sia costituito da almeno due consiglieri ma che, nel caso che una lista presentata alle elezioni abbia avuto eletto un solo consigliere, a questo siano riconosciute le prerogative e la rappresentanza spettanti a un gruppo consiliare; ovvero disciplina la fattispecie di distacco successivo dal gruppo, stabilendo che il consigliere che non aderisce ad altri gruppi non acquisisce le prerogative spettanti ad un gruppo consiliare, potendo soltanto conuire nel gruppo misto, si può desumere che i gruppi unipersonali possano essere ammessi solo se coincidenti con l'unico consigliere eletto in una lista. Peraltro, soltanto il Consiglio comunale, nella sua autonomia e in quanto titolare della competenza a dettare le norme cui conformarsi in tale materia, è abilitato a fornire un'interpretazione autentica delle norme statutarie e regolamentari di cui l'ente è munito. ' E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

## Senza sgravi per il terremoto salta la fiducia

B. DI G. ROMA

«Il governo si riserva di valutare nell'ambito della legge di stabilità le proposte per individuare per individuare un meccanismo di copertura che abbia un significato meno aleatorio». Con queste parole il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo tenta di assicurare i senatori della maggioranza (soprattutto gli emiliani) sulle norme che riguardano le zone terremotate votate dalla commissione Bilancio ma poi espunte dal testo del decreto sui costi della politica su cui il governo ha posto la fiducia. Insomma, l'ennesimo incidente «diplomatico» che è costato all'esecutivo un altro rinvio: il voto è slittato a martedì prossimo. CAMPO DI BATTAGLIA Su quella norma l'esecutivo era già stato battuto in commissione. In sostanza si chiedeva di rinviare il versamento delle ritenute previdenziali per i lavoratori delle imprese colpite dal sisma, e d i e q u i p a r a r e i l t r a t t a m e n t o d e l l e aziende con danni fisici a quelle che hanno subito cali di fatturato sempre a causa del terremoto. Due misure che costano complessivamente circa 140 milioni. Sulle coperture la Ragioneria ha posto dei veti, e il governo ha eliminato la norma sul maxiemendamento. La cosa non è andata affatto giù ai parlamentari. «Innovando una prassi consolidata al Senato, il governo dichiara di aver espunto due emendamenti dal testo approvato dalle commissioni di merito - dichiara Antonio Azzollini, presidente della commissione Bilancio - Nella relazione tecnica non c'è coincidenza con le norme del maxi-emendamento. Nella relazione tecnica ci sono norme che nel testo non ci sono. Dobbiamo capire se è relazione tecnica di questo testo o no». Per questo il presidente ha chiesto tempo, sospendendo l'esame del testo fino a tardo pomeriggio. «Sappiamo che il testo su cui il governo pone la fiducia è nella disponibilità del governo - insiste Azzollini - ma anche il governo precedente aveva rispettato di questa prerogativa del Parlamento». Come dire: il governo faccia il governo, ma lasci fare la sua parte al Parlamento. Così per gran parte della giornata si è rimasti in attesa della relazione tecnica «giusta», cioè quella senza la norma sul terremoto, con un gran dibattito non solo sul terremoto, ma anche sulle ultime novità che riguardano l'Imu. Alla fine Polillo ha dovuto scusarsi in aula. «Mi scuso a nome del governo per l'inconveniente della predisposizione della relazione tecnica», ha dichiarato. A intervenire sulle operazioni di voto alla fine ci si mette anche lo sciopero dei trasporti in atto. Così tutto viene rinviato alla prossima settimana. Le novità introdotte dalle commissioni non si limitano all'Imu (confermata) e al terremoto (rinviato alla Stabilità. Nella seduta notturna i senatori avevano inserito una serie di altre modifiche al decreto. Tra queste l'aumento dei fondi per i Comuni in rosso (avranno 300 euro per ciascun abitante e non 200 come prevedeva il decreto) e il prestito a ciascuna Regione in dissesto di un prestito di 50 milioni da restituire in cinque anni. Emendamenti sostenuti rispettivamente dai senatori campani del Pd e del Pdl. Leghista, invece, la clausola secondo cui quei soldi i comuni non potranno usarli per organizzare «manifestazioni sportive». Queste norme sono state emanate e l'XI-emendamento del governo, a differenza di quelle sul sisma.

## Battaglia Imu: Fondazioni, scuole paritarie e non profit

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Imu anche per le fondazioni bancarie, e regolamento attuativo sull'Imu Chiesa inserito in un testo di legge, quindi non più soggetto di ricorsi al Tar (ma alla Corte costituzionale sì). Infine si attende per oggi la richiesta del ministro Francesco Profumo al consiglio dei ministri di introdurre l'esenzione anche per le scuole paritarie. Queste le ultime novità sull'imposta sugli immobili, che certamente non chiuderanno affatto la partita. Gli esperti si aspettano nuove battaglie a suon di carte bollate, sia con la Consulta, sia con l'Unione europea.

**NOVITÀ** La disposizione che prevede l'obbligo di pagare l'imposta anche alle Fondazioni bancarie (che finora pagavano solo per gli immobili in cui si svolgono attività commerciali) è prevista in un emendamento dell'Idv, approvato al Senato con i voti anche del Pd. Così il testo è entrato nel maxi-emendamento al decreto sui costi della politica su cui il governo ha posto la fiducia, che si voterà martedì. Ma è assai probabile che gli enti ricorreranno all'alta corte, visto che per legge hanno lo status di enti non profit. **M o l t o p i ù c o m p l i c a t o i l c a s o** dell'Imu Chiesa, che contiene anche quello delle scuole paritarie. Il testo preparato dal governo dopo le varie bocciature del Consiglio di Stato, ora fa parte di una legge (non è più un atto amministrativo). Ma la sostanza di quel provvedimento non cambia: non corrisponde alle direttive europee, non ricalca indicazioni del codice civile italiano, e nemmeno le norme fiscali del nostro Paese. Insomma, la definizione di enti non commerciali (che in origine non avrebbe dovuto essere inserita, visto che il codice civile e il testo unico sulle imposte sui redditi già indicano parametri precisi) è assolutamente fuori da qualsiasi contesto giuridico, e dunque di difficile applicazione per i Comuni. Il testo preparato dal governo esonera dal pagamento le attività sanitarie «accreditate e contrattualizzate o convenzionate con lo Stato, le Regioni e gli Enti locali». Insomma, le cliniche private convenzionate non pagano Imu ai Comuni, pur fatturando volumi giganteschi e quindi versando l'Iva. Altro che non commerciali. E non solo. Quelle non convenzionate non pagano «se le attività sono svolte a titolo gratuito, ovvero dietro versamento simbolico e comunque non superiore alla metà dei corrispettivi medi previsti per analoghe attività». Una formulazione che ha molto di delirante: prima si dice gratuiti, poi ci si contraddice con l'importo simbolico e infine con un meccanismo sostanzialmente impossibile da definire. Per le scuole, tuttavia, la dicitura è molto diversa. Si introduce il criterio del versamento che copre solo una frazione dei costi. Per questo le paritarie sono sul piede di guerra.

CONTI PUBBLICI IL GOVERNO NON AMPLIA I BONUS ALLE AZIENDE TERREMOTATE

## Arrivano più soldi per i Comuni in rosso E le fondazioni bancarie pagheranno l'Imu

ROMA IL GOVERNO allarga i cordoni della borsa per le Regioni e i comuni in rosso, ma non per estendere i benefici a favore delle zone colpite dal terremoto dell'Emilia dello scorso maggio. È uno degli esiti del convulso passaggio parlamentare del decreto sui costi della politica al Senato, dove il governo ha posto la fiducia a un maxi-emendamento sul cui testo c'è stato uno scontro con gli inquilini di Palazzo Madama. L'ultima decisione è andata nella direzione di far pagare l'Imu alle Fondazioni bancarie, che finora potevano essere esentate dai Comuni da questa imposta. L'esclusione dal pagamento dell'imposta era collegato al loro essere enti senza fini di lucro, come i partiti. Ma la cosiddetta casta, ancora una volta, si è salvata. Il presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, aveva affermato di recente che le Fondazioni l'Imu la pagano, perché hanno pochissimi immobili destinati alle attività sociali: per questi l'esenzione complessiva è di soli 600 mila euro a fronte dell'Imu pagata che è di 3 milioni di euro. E ora, dopo il blitz, Guzzetti passa all'attacco: «L'emendamento per togliere l'esenzione Imu per gli immobili delle Fondazioni? Una battaglia contro un moscerino». QUANTO all'Imu per gli Enti no profit, ieri è arrivata anche la blindatura da parte dell'esecutivo. Il regolamento attuativo del ministero, contestato dalle scuole cattoliche, è stato inserito nel maxi-emendamento e diventerà quindi legge. Non sarà quindi più possibile un semplice ricorso al Tar, ma addirittura alla Corte costituzionale, decisamente più complicato. L'altro capitolo destinato a far discutere è quello dell'aumento dei fondi per i comuni in rosso (avranno 300 euro per ciascun abitante e non 200 come prevedeva il decreto) e il prestito a ciascuna regione in dissesto di 50 milioni da restituire in cinque anni. Emendamenti sostenuti rispettivamente dai senatori campani del Pd e del Pdl. Fumata nera, invece, per la possibilità di estendere l'accesso ai finanziamenti garantiti dallo Stato anche alle aziende che hanno avuto danni indiretti dal terremoto e che hanno avuto un calo del fatturato o della produzione di almeno il 30%. UN'ALTRA stangata, ma in ambito completamente diverso dai precedenti, si sta concretizzando sugli enti previdenziali privatizzati. Il Consiglio di Stato li ha inseriti nell'elenco Istat della P.A. al quale si fa riferimento anche per i tagli della spending review, imponendo il versamento dei risparmi dello Stato. Lo spiega il presidente dell'Adepp Andrea Camporese che annuncia ricorso alla Consulta.

DENARO & POLITICA NOVITÀ GIÀ RECEPITA NEL MAXIEMENDAMENTO AL DECRETO SUI COSTI DELLA POLITICA

## Le Fondazioni pagheranno l'Imu

Il governo si prepara a chiedere la fiducia sul testo. Intanto in commissione Industria al Senato torna sul tavolo il tema della conversione delle azioni Cdp. In attesa del parere di Monti e Tesoro Anna Messia e Gianluca Zapponini

Le Fondazioni di origine bancaria dovranno pagare l'Imu, l'imposta comunale sugli immobili. Le commissioni Affari Costituzionali e Bilancio, riunite al Senato, ieri hanno dato il via libera all'emendamento nell'ambito del decreto sui costi della politica e degli enti locali. La proposta è stata presentata dai senatori Idv Elio Lannutti e Alfonso Mascitelli ed è già stata recepita nel testo del maxi-emendamento, interamente sostitutivo del decreto, sul quale il governo si appresta a chiedere la fiducia al Senato. La proposta di modifica prevede in particolare che l'esenzione per le organizzazioni non profit «non si applichi alle Fondazioni bancarie». La questione è delicata perché l'Acri, l'associazione che riunisce le Fondazioni bancarie, ha sempre sostenuto il diritto di vedere esentati gli immobili destinati esclusivamente ad attività filantropica, così come prevede la legge. Secondo i calcoli dell'Acri, il valore di tale esenzione si aggira sui 600 mila euro l'anno, a fronte di circa 3 milioni di Imu pagati dalle Fondazioni su altri investimenti immobiliari. Sempre secondo l'associazione guidata da Giuseppe Guzzetti, gli immobili esentati rappresentano solo il 2,1% del totale degli investimenti in mattone delle Fondazioni. I senatori Lannutti e Mascitelli non la vedono però così. Finalmente «si mette fine a una grave ingiustizia e iniquità da parte di Fondazioni, azioniste delle banche, che si devono svenare per pagare i dividendi, per tenere in piedi un apparato di potere e combriccole amicali inclini a coltivare i propri interessi e quelli di casta, anziché gli interessi generali». Il decreto sui costi della politica non è l'unico testo al vaglio del Parlamento che coinvolge le Fondazioni. La commissione Industria del Senato sta votando in queste ore gli emendamenti al decreto Sviluppo, tra cui ce n'è uno che cerca di risolvere il nodo della conversione delle azioni privilegiate della Cassa Depositi e Prestiti in mano alle Fondazioni bancarie fissando un prezzo di circa 1,9 miliardi rispetto ai 4 miliardi previsti oggi dallo statuto. Ma il testo sarà probabilmente ancora modificato nelle prossime ore, appena governo e Tesoro (azionista di Cdp) avranno chiarito la propria posizione sull'argomento conversione. Intanto ieri i lavori della commissione Industria sono stati sospesi in attesa del parere della commissione Bilancio, che è arrivata a dare il via libera fino all'articolo 33 del decreto. I relatori Filippo Bubbico (Pd) e Simona Vicari (Pdl) hanno presentato emendamenti agli articoli 33 e 34, prevedendo tra le altre cose di abbassare da 500 a 100 milioni la soglia per avere accesso al credito d'imposta sui progetti infrastrutturali, che potranno riguardare anche la banda larga e ultralarga. Intanto sono stati votati gli emendamenti che raddoppiano a un minimo di 500 euro fino a un massimo di 5 mila euro le multe per gli amministratori delle banche che compiono atti di compravendita con la banca amministrata senza l'autorizzazione all'unanimità del cda o il voto favorevole di tutti i componenti dell'organo di controllo. Infine, le Poste Italiane potranno commerciale in oro, come fanno già tutte le banche. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Guzzetti

L'accusa del sindaco di Verona: «Non potremo più ospitare i minori stranieri non accompagnati»

## Roma abbandona anche i Comuni che fanno solidarietà

Flavio Tosi: «Accogliamo questi ragazzi a nostre spese» Ma tagli del governo costringeranno il primo cittadino a dimmetterli  
di Igor Iezzi Milano

I Comuni lasciati soli da Roma, anche sul fronte della solidarietà. Il Governo guidato da Mario Monti e sostenuto da Pd, Pdl e Udc abbandona totalmente il territorio. L'accusa, pesante, viene da Verona dove il sindaco leghista Flavio Tosi lancia l'allarme: «Da Gennaio saremo impossibilitati a coprire, anche in minima parte, le spese per l'ospitalità dei minori stranieri non accompagnati arrivati dopo l'emergenza che si è registrata nel Nord Africa». Il Comune, quello di Verona come tanti altri, li ospita in strutture che si trovano sul territorio comunale, dietro l'indicazione del Governo centrale. Ma oggi, dopo gli innumerevoli tagli portati avanti dal Premier che hanno colpito gli enti locali, i Primi Cittadini non hanno più fondi. Per questo il Sindaco Flavio Tosi ha comunicato con una lettera inviata nei giorni scorsi al Presidente del Consiglio Mario Monti, al Ministro degli Interni Annamaria Cancellieri, al Ministro delle Politiche Sociali Elsa Fornero e al Prefetto di Verona Perla Stancari l'impossibilità di andare avanti finché Roma non depona lascia che ha tagliato i bilanci comunali. «Facendo riferimento alle ordinanze Ministeriali O P C M 3 9 2 4 d e l 1 9 / 0 2 / 2 0 1 1 e O P C M 3 9 3 3 del 1 3 / 0 4 / 2 0 1 2 scrive Tosi-alle quali l'Ente da me rappresentato ha aderito, con spirito di collaborazione e di solidarietà, mettendo a disposizione strutture, provveduto alla stipula di convenzione con soggetti idonei alla gestione (cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, attori del privato sociale), anticipato spesso risorse dei propri bilanci, attivato processi di inclusione sociale e di apprendimento della lingua e cultura italiana per i ragazzi ricevuti in affidamento, in relazione all'ordinanza che rimanda alla gestione ordinaria, e quindi a carico dei nostri Comuni, i costi per il collocamento dei Minori non accompagnati rientranti nell'emergenza Nord Africa a far data dal 0 1 / 0 1 / 2 0 1 3 , il sottoscritto, in qualità di Sindaco pro tempore, comunica l'obiettivo impossibilità da parte dell'Ente da me rappresentato, di coprire anche in minima parte le spese da sostenere per la continuità dell'ospitalità dei Minori non accompagnati a partire dal 01/01/2013». «In virtù di questo, qualora non vi fossero modifiche in tempi immediati all'ordinanza e non vi fosse la presa in carico dei costi da sostenere per l'accoglienza dei m i n o r i d o p o i l 3 1 / 1 2 / 2 0 1 2 da parte del Governo Centrale - conclude il Sindaco di Verona -comunico sin d'ora, che i m i n o r i r i e n t r a n t i nell'emergenza Nord Africa ancora collocati presso le strutture che insistono sul nostro territorio saranno dimessi per l'oggettiva indisponibilità di farsi carico delle spese relative all'ospitalità. Riteniamo di aver dimostrato fino ad oggi tutta la nostra serietà, sensibilità e disponibilità, ma ci preme anzitutto tutelare i nostri concittadini ed evitare di mettere a rischio il futuro dei nostri Comuni per il solo "torto" di aver mostrato la nostra solidarietà». L'ospitalità ai minori stranieri non accompagnati rientranti nell'emergenza Nord Africa (una ventina), sostenuta in passato dal Governo ma, a quanto risulta finora, non rifinanziata per il 2013, costerebbe al Comune di Verona non meno di 460.000 euro, penalizzando ingiustamente Comuni come quello scaligero che sono stati solidali e che hanno già subito pesanti tagli ai bilanci dalle decisioni governative.

Foto: • Tosi e i sindaci del Nord riconsegnano il 17 giugno le fasce tricolori

## LEGGE 40 E IMU, IL LATO VATICANO DI MONTI

TUTTI I PROVVEDIMENTI CON CUI IL PREMIER CONSOLIDA I SUOI RAPPORTI CON LE GERARCHIE IL PAPA RINGRAZIA Gli immobili della Chiesa non pagheranno gli arretrati, nessuna riforma per i fondi dell'8 per mille

Marco Palombi

Familiarità". "Grande stima". "Rispetto". Dalle parti del soglio di Pietro difficilmente si esprimono così su un politico italiano, specialmente se è un laico in odor di massoneria come Mario Monti. Eppure il rapporto tra il premier e Benedetto XVI, in Vaticano, lo raccontano proprio con quegli aggettivi: d'altronde sette incontri (e qualche telefonata) in un solo anno non sono affatto pochi, per non parlare del fatto che le due udienze private, una in piena estate a Castel Gandolfo, sono state assai "più lunghe dell'usuale". Per Joseph Ratzinger, infatti, l'arrivo del preside della Bocconi a palazzo Chigi è stata una benedizione: nonostante la Cei dell'epoca fosse una dei suoi sponsor forti, il Pontefice non ha mai amato Silvio Berlusconi e, soprattutto, la pessima pubblicità attirata sul Vaticano da bunga bunga e amenità simili. Prova ne sia quanto successo a monsignor Rino Fisichella, il prelado che più d'ogni altro ha giocato la sua carica a supporto del berlusconismo (mitica l'uscita sulla bestemmia del Cavaliere che andava "contestualizzata"): Fisichella, infatti, pur essendo presidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione, carica in genere appannaggio di un cardinale, non è stato ancora "promosso" nono stante i due concistori e le oltre venti nomine dell'ultimo anno e mezzo. Il sobrio Monti a capo del governo italiano, insomma, è il sogno del Papa che si fa realtà. Anche la sua presunta (e sempre smentita) iscrizione alla massoneria, Oltretevere viene derubricata a fatto non interessante: la leggenda dei palazzi romani, d'altronde, vuole Monti seguace del rito scozzese, cui aderirebbero pure molti cardinali. Al di là delle dicerie, resta un rapporto consolidato (e diretto) tra il liberale cattolico Monti e questo papato. Anche dentro e intorno al suo governo, peraltro, non mancano figure rassicuranti per le gerarchie vaticane: oltre ai ministri cattolicissimi Lorenzo Ornaghi, Renato Balduzzi e Andrea Riccardi (a cui andrebbe aggiunto almeno Corrado Passera, che "debbuttò" in politica al convegno neodemocristiano di Todi nel 2011), vanno citati altri tre nomi. Federico Toniato, giovane braccio destro del premier già funzionario del Senato: discreto, competente, in prima fila per conquistare la direzione generale di palazzo Chigi dopo Manlio Strano, Toniato è accreditato di un solido rapporto col cardinale Tarcisio Bertone. Anche il secondo nome, che è quello di Marco Simeon, risulta legato al segretario di Stato vaticano (che sulla politica italiana ha sostanzialmente commissariato il capo della Cei, Angelo Bagnasco): trentenne come il braccio destro di Monti, attualmente alto funzionario Rai, si è rapidamente convertito ai tecnici dopo una carriera giocata in quel che restava dell'andreotti smo nel potere politico ed economico romano (Geronzi, Bisignani, etc.). L'ultimo nome è quello di Elena Ugolini, sottosegretario all'Istruzione, preside di una scuola cattolica di Bologna e pezzo grosso di CL nella regione in cui si organizza il meeting di Rimini: forse non è un caso che in quello di agosto scorso assente il Papa, nascosto Formigoni - sia stato proprio Mario Monti la vera star. SOLO CHIACCHIERE, se non fosse che questi molteplici rapporti diretti e indiretti tra il "tecnico capo" e il Vaticano non sono senza esiti nell'azione di governo. Il caso più eclatante e meno discusso è quello che riguarda lo Ior. Risulta al che a Monti sia stato chiesto persino un informale parere sul successore di Ettore Gotti Tedeschi come presidente. Una considerazione, questa, che il premier s'è guadagnato sul campo visto che, a luglio, il suo governo contribuì non secondariamente a salvare la banca vaticana da una impietosa bocciatura europea in tema di trasparenza e contrasto al riciclaggio: agli ispettori di Bankitalia (che erano già stati assai critici sullo Ior) fu sostanzialmente impedito di parlare al Consiglio d'Europa e palazzo Koch, per reazione, arrivò a ritirare la sua delegazione. Anche sull'8 per mille Monti si è rifiutato sia di attivare la commissione italo-vaticana per rivederne il gettito ben superiore alla vecchia "con grua"(come prevede il Concordato) sia di indicare precisamente la destinazione della quota statale (servirà in larga parte per la ricostruzione dell'Emilia, ma la Cei non ama la pubblicità concorrente). Il premier non s'è fatto mancare

nemmeno il ricorso contro la diagnosi preimpianto nella fecondazione assistita depositato mercoledì, il finanziamento alle scuole private (223 milioni di euro) e il condono sull'Imu: gli immobili commerciali di enti religiosi la pagheranno dal 2013 come avrebbe comunque imposto la Ue ("su scuole e mense però bisogna ancora trattare", avvertono in Vaticano), ma tutto è perdonato quanto all'evasione pregressa.

Foto: IN AEROPORTO

Foto: Monti e Papa Benedetto XVI il 23 marzo 2012, a Ciampino

mailbox

## Quanta demagogia sull'Imu alle paritarie

Billy Sarti

Nel regolamento del ministero dell'Economia si legge che le scuole paritarie non pagano l'Imu se "l'attività è svolta a titolo gratuito". Considerando che nessun insegnante della scuola paritaria può lavorare a "titolo gratuito", come la bolletta del gas per il riscaldamento delle aule non potrà essere "simbolica", non so se ridere o piangere. I contributi statali per questo genere di scuola sono davvero "simbolici" e le modeste rette servono a coprire una minima parte delle spese. Molte scuole sono già in crisi e l'eventuale applicazione dell'Imu significherebbe la chiusura totale, con la perdita del posto di lavoro per gli insegnanti e la libertà di scelta educativa per le famiglie. Le scuole paritarie fanno risparmiare allo Stato 7 milioni di euro all'anno, una realtà significativa in momenti di crisi come questi. C'è chi si appella alle direttive europee sulla concorrenza e si dimentica che in altri paesi Europei i docenti delle scuole pubbliche non statali sono stipendiati dallo Stato.

IMU

## Le fondazioni pagheranno, le scuole paritarie forse no

FRANCESCO CURRIDORI

Le fondazioni bancarie dovranno pagare l'Imu. I senatori di pietristi Elio Lannutti e Alfonso Mascitelli con un emendamento hanno bloccato al Senato la norma che poneva le fondazioni al pari di tutte le altre associazioni no profit. «Si mette fine ad una grave ingiustizia ed iniquità - affermano i due senatori - da parte di fondazioni bancarie, azioniste delle banche, che si devono svenare per pagare i dividendi, per tenere in piedi un apparato di potere e combriccole amicali inclini a coltivare i propri interessi e quelli di casta, anziché gli interessi generali». Un analogo provvedimento, presentato dalla pidellina Gabriella Giammanco, è stato accolto oggi alla Camera. La deputata ha proposto anche che i soldi ricavati da questa operazione siano usati «per ridurre le aliquote Imu sulla prima casa o per esentare dal pagamento dell'imposta chi ingiustamente è tenuto a versarla, come chi sta pagando ancora un mutuo sulla propria abitazione». Contro il provvedimento si è scagliato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, che intervenendo a Radiocor ha parlato di «discriminazione incostituzionali nei confronti delle fondazione che fruiscono di un'esenzione non in quanto tali ma in quanto enti che svolgono un'attività no profit». Guzzetti ha poi tenuto a precisare che quella contro le fondazione «è una battaglia contro un moscerino», in quanto il ricavato ammonterebbe a soli 600mila euro senza considerare il fatto che sono già state tolte tutte le agevolazioni fiscali e «in questo momento pagano le tasse come tutti i cittadini e le imprese». Un altro capitolo incandescente è quello dell'esenzione Imu per le scuole paritarie così come chiedono vari esponenti di Udc, Pdl, Api e Pd. Sul tema si è già espresso favorevolmente il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo che ha rassicurato l'associazione dei genitori delle scuole cattoliche (Agesc) che si farà portavoce della loro proposta con il premier Monti. A chiedere un intervento era stata deputata dell'Udc Luisa Capitanio Santolini. Il presidente di Agesc, Roberto Gentero ha espresso la costernazione «di fronte a provvedimenti che di fatto non recepiscono la scuola paritaria come scuola pubblica, dal momento che le scuole statali non pagano l'Imu», considerando anche il fatto che già dal 2000 «esiste una legge che istituisce e riconosce le scuole paritarie come scuole pubbliche». Sulla stessa linea del ministro si pone anche Elena Centemero, responsabile del settore scuola del Pd, che la necessità di non delegare l'intera vicenda Imu soltanto al ministero dell'Economia ma vede necessario contestualizzare la vicenda «in una più ampia riflessione sulla centralità dell'istruzione dei nostri giovani, alla quale le scuole paritarie contribuiscono in modo importante».

INFORMAZIONE cOMMERcIAIE Speciale taSSe

## Imu e tasse: chi non sa, paga di più.

come orientarsi nel modo più corretto nel complicato labirinto fiscale.

In questi giorni incombe l'appuntamento per il saldo dell'IMU e ancora una volta i cittadini si trovano di fronte a mille dubbi e perplessità sulle modalità di calcolo di questa tassa. Un valido aiuto arriva dalla guida "Tasse: come pagare di meno" offerta in regalo da Altroconsumo. La probabilità di fare passi falsi è infatti davvero ampia. In alcuni Comuni, poi, non c'è ancora chiarezza riguardo alle aliquote applicate. Che fare? Sbrigarsela da soli è un'impresa troppo complessa con il concreto rischio di incorrere in sanzioni. Per il calcolo dell'IMU e la compilazione del modello F24, i soci di Altroconsumo possono avere, in collaborazione con CAF CGN, un servizio di consulenza di oltre 100 professionisti a tariffa agevolata. Ma sulla guida, che è gratis per chiunque la richieda, Altroconsumo affronta in termini chiari e dettagliati anche gli altri aspetti molto articolati del Fisco italiano, analizzando l'attuale situazione e focalizzando i punti deboli, le ingiustizie, le carenze che purtroppo il nostro sistema fiscale non ha ancora risolto. Vengono date tutte le dritte per scoprire benefici, esenzioni o detrazioni di cui forse non si è a conoscenza e che potrebbero alleviare di molto il peso delle imposte, che già di suo non è per niente leggero. Molte spese infatti sono detraibili, e la guida gratuita "Tasse: come pagare di meno" le elenca tutte, con spiegazioni semplici ma esaustive che fanno capire se e come si possono calcolare le agevolazioni. In un'ampia sezione della guida di Altroconsumo, si affronta un altro tema spinoso: quello della difficoltà nella compilazione della dichiarazione dei redditi, che espone perfino il contribuente più scrupoloso al rischio di sbagliare. E si esplorano i casi in cui è addirittura il Fisco che sbaglia: cioè quando capita che i pagamenti fatti regolarmente si siano persi nei meandri della burocrazia. O quando viene chiesto ciò che non è dovuto, come ad esempio l'applicazione dell'Iva sulla tassa dei rifiuti urbani. In quest'ultimo caso, potrete scoprire come ottenere il rimborso con l'aiuto di Altroconsumo. Insomma, la guida "Tasse: come pagare di meno" vi sarà utilissima per sapere subito, a colpo d'occhio, quello che dovete fare, i documenti che dovete raccogliere, le cose a cui dovete stare attenti nel calcolo delle vostre tasse. Un aiuto gratuito davvero fondamentale, anzi indispensabile, in questi tempi in cui la confusione è grande almeno quanto i margini di errore. Per sapere esattamente qual è l'Imu da Pagare e Per la compilazione della sezione Imu del modello F24, altroconsumo ha siglato un accordo con caF cgn che offre a tutti i soci una consulenza a tariffa agevolata di oltre 100 Professionisti in tutta Italia.

**Una Guida pratica per capire ciò che è importante.** La nuova guida "Tasse: come pagare di meno" è una pubblicazione offerta gratis da Altroconsumo. Per averla basta semplicemente chiamare il numero verde 800 13 67 41. Questa guida è un'ulteriore conferma della missione di Altroconsumo: dare ai consumatori strumenti affidabili per orientarsi nella vita di tutti i giorni. Chi richiede gratis la guida "Tasse: come pagare di meno" può anche diventare socio, a condizioni eccezionali, di Altroconsumo, la più grande organizzazione indipendente di consumatori, con oltre 350.000 associati. Essere soci di Altroconsumo dà la possibilità di usufruire dell'assistenza e della consulenza telefonica personalizzata di un'ampia rete di professionisti, consulenti, avvocati. Le quote associative dei soci forniscono ad Altroconsumo il sostegno finanziario necessario per le sue attività e per garantire una totale indipendenza di giudizio, libera da vincoli pubblicitari o da finanziamenti e interessi esterni.

STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE

**Se si opta per le rinnovabili lo si faccia con più convinzione**

GIANNI SILVESTRINI

Il ultimo Piano energetico è stato predisposto nel 1988. Dieci anni dopo si è tenuta una Conferenza nazionale "energia ambiente" pre parata con decine di incontri e coinvolgendo centinaia di interlocutori. Due modalità molto diverse di mettere a fuoco le strategie energetiche che segnalano anche l'ingresso importante delle tematiche ecologiche. Il mondo dell'energia nel frattempo è cambiato con una velocità incredibile: l'emergere di mezzo milione di produttori decentrati di energia verde prefigura evoluzioni radicali e mette in difficoltà gli operatori dominanti. Era dunque necessario un documento che analizzasse novità e criticità del sistema e che tracciasse possibili scenari a lungo termine. La Strategia Energetica Nazionale messa in consultazione rappresenta uno sforzo articolato e ben documentato con alcuni pregi, ma anche alcune debolezze di fondo. Partiamo dagli aspetti positivi, ad iniziare dal riconoscimento del ribaltamento del ruolo di attori e priorità nel mondo dell'energia: due terzi degli investimenti al 2020 dovrebbero infatti indirizzarsi verso l'efficienza energetica e le rinnovabili. O dal fatto che fra otto anni l'elemento verde potrebbe soddisfare il 36-38% del fabbisogno. O ancora che i consumi di energia, che in passato erano pensati inesorabilmente in crescita, si ridurranno. Il governo prende atto della messa in discussione del sistema centralizzato dell'energia e del paradigma dell'incremento della domanda e sancisce il passaggio delle rinnovabili da fiore all'occhiello a protagoniste della scena energetica. Se i targets sono condivisibili e allineati con quanto succede in Europa (la Germania ha recentemente innalzato al 40% la quota dei consumi elettrici che dovranno essere soddisfatti dalle rinnovabili nel 2020), sembrano invece inadeguati gli strumenti previsti. Dalle rigidità burocratiche degli incentivi per le rinnovabili elettriche, alla mancanza di certezze sulle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica dell'edilizia, all'indicazione di obiettivi poco impegnativi per i certificati bianchi. Non viene poi affrontato il tema delle trasformazioni delle reti e degli accumuli, elemento che sarà invece centrale per il successo della transizione nei prossimi anni. Ad esempio, la realizzazione nel centro sud di centinaia di sistemi di pompaggio utilizzando i laghetti come riserve idriche per l'agricoltura, impianti ad accumulo e zone tampone in previsione di eventi meteorologici estremi, meritava una focalizzazione. O il ruolo dell'auto elettrica sia sul fronte della mobilità sostenibile che come accumulo distribuito nelle applicazioni plug-in. Velleitario pare poi l'obiettivo di un raddoppio della produzione nazionale di idrocarburi. Aldilà degli aspetti ambientali e di sicurezza, che fanno prevedere una battaglia durissima contro molti progetti, questa opzione viene enfatizzata per la possibile riduzione di 5 miliardi €/anno delle importazioni. In realtà, se l'Italia vorrà utilizzare il greggio estratto lo pagherà alle quotazioni del momento sul mercato internazionale. Diverso è il caso delle rinnovabili o dell'efficienza che al 2020 comporteranno, secondo gli scenari della SEN, un'effettiva riduzione fisica delle importazioni del valore di 18 miliardi €/anno. Ci sono poi due elementi di debolezza del documento che vale la pena di sottolineare. Il primo è dato dalla impostazione ri-centralizzata della governance che sottovaluta il ruolo di Regioni ed Enti locali, indispensabili invece per raggiungere obiettivi così ambiziosi. Non è un caso che nel documento non si faccia cenno al Burden Sharing, cioè alla suddivisione degli obiettivi verdi al 2020 tra le Regioni, né del Patto dei Sindaci che pure vede ben 2.000 amministrazioni coinvolte nella definizione di politiche sulle rinnovabili e sull'efficienza. Il secondo punto di debolezza del documento riguarda l'orizzonte delle analisi che si limita ai prossimi otto anni. La mancanza di una visione di lungo periodo mina l'importanza dello strumento. Questa scelta viene teorizzata sulla base di un approccio "technology neutral" e si spinge fino a sostenere la non opportunità di definire obiettivi su rinnovabili ed efficienza al 2030 e 2050. Ma uno scenario di lungo termine è necessario per far capire le trasformazioni che ci aspettano. Si è mossa in questa direzione l'Europa e analogamente hanno fatto paesi in prima linea come la Germania e la Danimarca. La SEN invece fornisce un quadro poco chiaro nell'orientamento degli investimenti, col rischio di destinare risorse in impianti convenzionali non utili, con uno spreco di ricchezza e danni all'ambiente e di

non focalizzare energie e risorse su indirizzi prioritari. GIANNI SILVESTRINI Direttore scientifico Kyoto Club e Qual Energia

## CASTA: NIENTE TAGLI PER SCIOPERO

STOP DEI BUS A ROMA, I PARTITI TROVANO LA SCUSA PER RINVIARE LA CONVERSIONE DEL DECRETO SUI COSTI DELLA POLITICA. C'È TEMPO FINO AL 9 DICEMBRE O DECADE WEEKEND LUNGO Per evitare di correre il rischio di restare fino a sabato, l'aula ha preferito aggiornare i lavori direttamente a lunedì

Marco Palombi

Slitta tutto in Senato, pure tempo e buon gusto. Slitta il decreto Sviluppo, che resta in commissione fino a lunedì, slitta quello sui costi della politica negli enti locali, su cui si doveva votare la fiducia alle 18 di ieri e invece rimarrà a bivaccare nell'aula deserta fino a martedì. I senatori sostengono che c'entra la politica, che è la ribellione al governo che non ha rispettato il lavoro delle commissioni di merito. Ma tra le motivazioni portate dalla Lega nella riunione dei capigruppo di palazzo Madama per chiedere il rinvio c'è nientemeno che "lo sciopero dei trasporti". Spiegazione: se la fiducia si fosse votata nella serata di ieri, il Senato si sarebbe dovuto riunire anche domani per gli ordini del giorno e il voto finale sul provvedimento. Roba di poco, una mezza giornata appena, solo che i senatori già non sono abituati a stare in aula di venerdì, figuriamoci a rimanere a Roma fino a sabato, per di più per colpa di uno sciopero. La soluzione? L'hanno trovata i padani, assai legati al territorio: andiamocene a casa subito, prima del casino con treni e aerei. Applausi e approvazione in coro. Va bene, il week end lungo è sacro, però c'è il problema che il decreto sui costi della politica scade domenica 9 dicembre e deve ancora tornare alla Camera. Quindi si torna a votare lunedì di buon mattino? Macché. Martedì all'una le dichiarazioni di voto, dalle 14 la cosiddetta "chiama". IL POVERO maxiemendamento resterà, insomma, in aula da solo per quattro giorni. Dentro ci sono i tagli agli stipendi dei consiglieri regionali, quelli ai fondi dei gruppi parlamentari, i maggiori poteri di controllo della Corte dei Conti sui bilanci e pure una piacevole novità: grazie ad un emendamento di Elio Lanutti (Idv) approvato in commissione, le fondazioni bancarie dovranno pagare l'Imu (Giuseppe Guzzetti, che le guida, sostiene che l'esenzione vale solo 600mila euro, si vedrà). Prima che il Senato cominciasse a slittare, per di più, c'era stato pure uno scontro aperto tra maggioranza e governo in aula. Era successo, infatti, che per la prima volta in un anno, l'esecutivo non abbia posto la fiducia sul testo esatto approvato in commissione: ne ha fatto uscire due emendamenti approvati contro il suo parere che riguardavano il terremoto in Emilia (uno per la rateizzazione delle tasse sospese, uno per facilitare i prestiti alle aziende che hanno avuto un "danno indiretto" dal sisma). Restano al loro posto, invece, alcune decine di milioni indirizzate da palazzo Madama a regioni e comuni in rosso su iniziativa bipartisan dei senatori campani: non potranno però, ha sancito una ulteriore modifica della Lega, usarli per organizzare "manifestazioni sportive". Così De Magistris i soldi per la Coppa America di vela a Napoli se li dovrà cercare da un'altra parte.

Esclusivo

**BOTTINO EXPO**

Grande spartizione per l'Esposizione 2015. Imprenditori già in affari con la mafia vincono l'appalto principale e più pagato. Nella stessa cordata sponsor e collaboratori di due ex ministri. Con un altro rischio: l'aumento dei costi

FABRIZIO GATTI

Grande spartizione per l'Esposizione 2015. Imprenditori già in affari con la mafia vincono l'appalto principale e più pagato. Nella stessa cordata sponsor e collaboratori di due ex ministri. Con un altro rischio: l'aumento dei costi Su questi campi, imprigionati tra il nuovo carcere e i Frecciarossa che portano a Torino, è schierato un bel pezzo di Seconda Repubblica. Lo si legge nei nomi stampati sul cartello di cantiere, ancora bianco e pulito, lungo via Belgioioso appena oltre la periferia di Milano. Il capocordata dell'appalto più pagato del momento è un famoso costruttore veneto, in società con l'allora segretaria dell'ex governatore ed ex ministro Pdl, Giancarlo Galan. L'altra è l'azienda del collaboratore e sponsor romano di Altero Matteoli, ministro delle Infrastrutture nell'ultimo governo Berlusconi. C'è poi il grande consorzio di cooperative rosse. E la famiglia di imprenditori siciliani dal doppio curriculum. Quello ufficiale di associati alla Compagnia delle opere, il braccio economico di Comunione e liberazione. E quello conosciuto soltanto a pochi intimi: un passato di incontri e affari con i boss di Barcellona Pozzo di Gotto, una delle cosche più sanguinarie della provincia di Messina, il clan che ha ordinato l'omicidio del giornalista Beppe Alfano. Raccontati da questa prospettiva, i lavori per l'Expo 2015 sembrano un'altra storia. Una grande coalizione attraverso le imprese. Da sinistra a destra. E ben oltre. Ovviamente non la si può definire una cricca. Nessun giudice l'ha mai sentenziato. È un regolare raggruppamento di ditte, come avvertono i cartelli. Provvisto di attestati adeguati. E di certi cati antima a. Non avrebbero vinto, altrimenti. Mai però, nel tormentato avvio del progetto per l'Esposizione universale, imprenditori già in rapporti con Cosa nostra sono saliti tanto in alto. Il contratto in questione non è un subappalto. È il lotto principale, nora il più redditizio. Quello da cui dipende il successo o la guraccia nel prossimo appuntamento italiano con il mondo. L'incarico, afdato la scorsa estate, per la costruzione della "piastra": lo strato di cemento, strade, canali e servizi su cui verranno innalzati i padiglioni. La cordata veneto-romano-siciliana se l'è aggiudicato per 165 milioni 130 mila euro, partendo da una base d'asta di 272 milioni e 100 mila. Uno sconto record: 106 milioni 970 mila euro in meno. Un'enormità che ha scosso per no Roberto Formigoni, padrino politico della Compagnia delle opere, commissario generale di Expo e presidente al tramonto di un governo regionale travolto dagli scandali: «Il ribasso si avvicina molto alla soglia di anomalia calcolata nel 43 per cento», ha detto Formigoni, «un valore che, pur rientrando nei parametri di legittimità, suscita qualche preoccupazione». E anche la Procura ha aperto un'inchiesta. In 660 giorni, un anno e dieci mesi, dovranno costruire una città. Una s da al calendario, dopo i ritardi del tandem Regione e Comune quando sindaco era Letizia Moratti. E non è escluso che per farcela, Expo 2015 ottenga la procedura d'urgenza. Quella scorciatoia alle norme che ha reso celebri Guido Bertolaso e Angelo Balducci. Entrando di nascosto nei cantieri più costosi in questi tempi di recessione, si capisce come la riuscita sia tutta nelle mani della capogruppo: la Mantovani spa di Mestre. E delle altre imprese della cordata: il consorzio cooperativo Coveco e la Sielv, entrambe veneziane, la Socostramo srl di Roma e la Ventura spa di Furnari, piccolo paese siciliano vicino a Barcellona Pozzo di Gotto. Parla per tutti attraverso il suo staff, Piergiorgio Baita, 64 anni, presidente e azionista della Mantovani, sostenitore del Pdl veneto, socio e amministratore di altre aziende del gruppo con Claudia Minutillo, l'ex segretaria di Galan: «Il raggruppamento di imprese è nato partendo da un presupposto: ricercare il meglio negli speci ci ambiti. In questo senso», spiega Baita, «Mantovani ha fatto riferimento a imprese con cui ha una collaborazione corrente e ultra decennale. Fra queste ha selezionato quelle che per capacità tecnica e organizzativa erano i partner più adatti per vincere l'appalto e garantire un cantiere di qualità e rispetto dei tempi». Nello stesso periodo di questa "collaborazione ultra decennale", crescono anche i proprietari della Ventura spa, l'impresa della Compagnia delle opere. Dalla coltivazione di

ortaggi, meloni, radici e tuberi, come segnala la ragione sociale di una delle loro attività, no all'Esposizione universale. Due generazioni, la stessa famiglia: Sebastiano, 67 anni, Giuseppe, 50, Angelo, 55, e Raffaele Ventura, 39. Fatturato da 19 milioni nel 2009, 15 milioni nel 2011. Progettazione e costruzione di strade, parchi e strutture di ingegneria civile. I Ventura lavorano per i Comuni in provincia di Messina, il Consorzio autostrade siciliane, la Forestale. Ma anche al Nord, a Barlassina, in Brianza. E a Ravenna. La scorsa estate in Sicilia i carabinieri del Ros arrestano Rosario Catta, 60 anni. Una storia personale che attraversa Cosa nostra, estrema destra e contatti con apparati ministeriali. Catta entra e esce sempre indenne da inchieste storiche, come quella di vent'anni fa sull'autoparco dei clan in via Salomone a Milano. E da qualche settimana è il nuovo testimone sulla trattativa tra Stato e ma a. Con lui, a ne luglio vanno in carcere altri quattordici presunti complici. Come Salvatore Campanino, un imprenditore al quale i Ventura subappaltavano i lavori. Altri ancora, come Salvatore "Sam" Di Salvo, finiscono nelle indagini già nel 2011. Secondo l'accusa, è la mafia dei lavori pubblici. Quella che allunga i tempi nei cantieri. E fa lievitare i costi a colpi di gare truccate, attentati ed estorsioni contro i concorrenti. È dal 2000 che le informative dei carabinieri descrivono Sam Di Salvo, nato a Toronto nel 1965, come il boss di Barcellona specializzato in appalti. E tra le pagine dell'inchiesta della scorsa estate, ce n'è una dedicata ai suoi rapporti con la Ventura spa (i verbali nel box qui sotto). Una conoscenza decennale, pure la loro. La sede milanese dei Ventura è nelle campagne di Pieve Emanuele, all'interno di una grossa azienda agricola lungo la ferrovia Milano-Genova. "L'Espresso" ha chiesto conferma ad Angelo e Giuseppe Ventura dei rapporti con Sam Di Salvo e la sua feroce organizzazione. Soprattutto alla luce della dichiarazione di intenti pubblicata su Internet: «Ventura spa è impresa associata alla Compagnia delle Opere, nata del 1986 per promuovere e tutelare la presenza dignitosa delle persone... favorendo una concezione del mercato e delle sue regole in grado di comprendere e rispettare la persona in ogni suo momento della vita». Così ha risposto la società: «Ci preghiamo informarla di aver appreso tramite Internet dell'esistenza di un'indagine da parte della Procura di Milano. La Ventura spa non ritiene di rilasciare alcuna dichiarazione». L'altro imprenditore nella cordata con i Ventura, Piergiorgio Baita e il consorzio di cooperative rosse, è il costruttore romano Erasmo Cinque, 72 anni, proprietario della Socostramo srl. Ma anche sponsor, consigliere e tra i fondatori del movimento dell'ex ministro Matteoli, "Fondazione della libertà per il bene comune". Il peso di Cinque nel ministero delle Infrastrutture durante il governo Berlusconi lo si misura da una telefonata intercettata durante le indagini sulla Cricca. L'imprenditore avverte Angelo Balducci che i lavori stradali per il G8 sono stati nanziati. Cioè un privato informa un alto dirigente dello Stato su una decisione del governo. «Embeh, è il coordinatore per i rapporti con le imprese per il ministro», dice di lui sotto interrogatorio Patrizio Cuccioletta, 68 anni, ex presidente del Magistrato delle acque di Venezia che ha legato il suo nome al progetto Mose. E dall'interminabile costruzione delle paratie mobili contro le maree si torna alla gara da 272 milioni per l'Expo. Cinque delle nove imprese che hanno presentato offerte per il grande appalto milanese, tra cui la Mantovani, siedono infatti alleate nel Consorzio Venezia nuova. E ne condividono il fatturato da 700 milioni l'anno. Il consorzio è il concessionario unico privato al quale lo Stato ha dato la realizzazione del Mose e la sua futura manutenzione. Una spesa lievitata in quasi trent'anni a oltre 4 miliardi. Sempre gestiti, secondo la Corte dei conti, a trattativa privata. Insomma, soci in affari in laguna. E concorrenti a Milano. «Abbiamo strutturato l'offerta tenendo conto di due aspetti chiave: i costi di costruzione e quelli di organizzazione», spiega il presidente Baita. Quella vinta dalla cordata della Mantovani è anche l'unica grossa gara di cui Expo 2015 non pubblica i singoli ribassi, né i punteggi tecnici. La risposta definitiva della società organizzatrice, partecipata da ministero dell'Economia, Regione, Provincia, Comune e Camera di commercio, arriva il 16 novembre: «L'uf cio legale dice che quei documenti non sono disponibili per la stampa». Addio trasparenza. Il confronto tra le offerte potrebbe invece confermare che il forte sconto non nasconda brutte sorprese e rischi di rincari in corso d'opera. Come è già accaduto per il primo appalto Expo, aggiudicato nel 2011 da un'altra coop rossa, la Cmc: un ribasso del 42,83 per cento sui 97 milioni di base d'asta. Da qualche settimana, la società chiede più soldi per lo smaltimento delle terre di scavo. Circa 30 milioni, che azzerano il risparmio di denaro pubblico. Q Ora nessuno può

garantire che la richiesta di aumento non si ripeta con il contratto vinto da Baita, Cinque e i Ventura. Non resta che darsi dei controllori. Il direttore dei lavori è un dipendente di Infrastrutture lombarde, società della Regione su cui sta indagando la Procura. Il responsabile unico del procedimento è un ingegnere di Expo 2015 il cui curriculum tra le varie voci precisa: "Inglese scolastico, meglio il dialetto bolognese". Il presidente della conferenza dei servizi per l'Expo, Natale Maione, è un alto dirigente del provveditorato alle Opere pubbliche: così devoto al Pdl da farsi fotografare nel 2011 in prima fila alla manifestazione contro i magistrati "brigatisti" di Milano. E se nemmeno loro hanno notato irregolarità, dovremo darci anche degli imprenditori cresciuti a tu per tu con i picciotti. In fondo, ci hanno fatto uno sconto di 106 milioni.

### **UNO SCONTO RECORD SULLA BASE DI GARA CHE HA PREOCCUPATO PERSINO FORMIGONI. E LA PROCURA HA APERTO UN'INCHIESTA PROFUMO DI MAFIA E APPALTI PILOTATI**

I rapporti tra la mafia e la Ventura spa, società nella cordata che ha vinto il contratto principale di Expo 2015, sono descritti negli atti della Procura di Messina. I verbali rivelano che il 30 luglio 2003, durante la perquisizione nell'impresa di costruzioni di Sam Di Salvo, accusato di essere uno dei boss degli appalti a Barcellona Pozzo di Gotto, viene trovato un raccoglitore con numerosi certificati Soa, le attestazioni necessarie per partecipare alle gare: «Tra queste anche quella della ditta Ventura spa il cui amministratore delegato era Ventura Angelo. In tale attestazione», aggiunge la Procura, «era stato rappresentato che la predetta impresa partecipava al consorzio stabile Land System, cui erano consorziate le ditte Agricolmac, Dia, Euroverde...». Tutte società che portano ai Ventura. Racconta Santo Gullo, uno dell'organizzazione che ha deciso di collaborare: «Ci fu un periodo in cui i tecnici comunali riuscivano a pilotare le gare e ad aggiudicarle alle imprese che volevano, sospendendo le operazioni di gara. Per esempio le iniziavano il mattino, poi le sospendevano per riprenderle nel pomeriggio, approfittando di questo intervallo per manipolare la gara. Ricordo che nel Comune di Milazzo la ditta Ventura Angelo, a seguito di una di queste manipolazioni eseguita dai tecnici comunali, si lamentò con il Di Salvo, nel senso che tale ditta aveva speso 60 mila euro per manipolare la gara. Successivamente», è sempre Gullo che mette a verbale, «aveva ceduto i lavori a Sam Di Salvo, il quale non aveva ritornato al Ventura tale somma». Un altro imprenditore, Maurizio Marchetta, parla del rapporto tra imprese e mafia: «Di Salvo Salvatore mi ha invitato, tra la fine del 2002 e i primi mesi del 2003, comunque precedentemente al suo arresto, a partecipare a una riunione presso gli uffici dell'impresa Ventura Giuseppe, a Falcone, in un casolare antico e ristrutturato. A questa riunione, erano presenti Di Salvo, Aquilia Mario, Mastroeni Carmelo... Nel corso di questa riunione, Aquilia e Di Salvo dicevano di voler organizzare in maniera più attenta la turbativa delle aste. Loro volevano coinvolgere Ventura... per le sue conoscenze di altri imprenditori siciliani e del Nord». Aggiunge il collaboratore Santo Gullo: «L'organizzazione si è sempre occupata della gestione illecita delle gare d'appalto con il sistema dello scambio delle buste, ossia tramite le offerte concordate... Una volta, nel 2000-2001, Mastroeni Carmelo e Rao Giovanni e forse anche Sam Di Salvo sono andati insieme a Milano a contattare il responsabile della ditta Ventura spa in quanto avevano bisogno di un favore da costui... Qualche tempo dopo il fratello più piccolo dei Ventura si lamentò con me che i Ventura vantavano un credito nei confronti di Di Salvo e Mastroeni, in quanto i due avevano svolto un lavoro per conto dei Ventura ma non avevano ancora pagato i contributi degli operai».

#### **Allarme per le aree a rischio**

Rischio chimico industriale: massimo. Possibilità di esondazioni: elevata. Presenza di inquinanti in atmosfera: oltre i limiti. Nessuno comprerebbe casa in un posto così. Noi ci stiamo costruendo l'Expo. L'area su cui sorgeranno i padiglioni dell'Esposizione universale è infatti uno dei punti più "caldi" della provincia di Milano secondo la Fondazione Lombardia Ambiente. A rendere pericolosi i terreni scelti da Comune e Regione sarebbero diversi fattori. Il primo riguarda le aziende a rischio di incidente rilevante: solo il comune di Rho ne conta sei. Oltre a queste ci sono la Dipharma Francis e la Ecoltecnica, un impianto dove si trattano rifiuti speciali, che si trova a pochi metri dalla futura "Lake Arena": «Luogo per spettacoli con giochi d'acqua e

fuochi pirotecnici». Sperando che i razzi non caschino sui rifiuti, i tecnici del Comune di Milano rassicurano i cittadini, scrivendo nell'accordo di programma che: «Secondo quanto emerge dalle analisi effettuate dalle aziende stesse, in caso di incidente ci potrebbero essere ricadute sull'area espositiva, seppur molto improbabili; per la prima il rischio riguarda il rilascio di vapori tossici, mentre per la seconda l'incendio di liquido infiammabile». Vapori tossici e incendi, ma non c'è da preoccuparsi: ci sono i piani di emergenza preparati dalle amministrazioni locali di Rho, Pero e Baranzate. Aggiornati, se va bene, al 2008. Piani che dovrebbero considerare anche le vie di fuga in caso di allagamento. I geologi infatti guardano con preoccupazione al torrente Fugone/ Merlata, che attraversa i terreni dell'Expo. Secondo la legge, la presenza del fiume limiterebbe «gravemente» la possibilità di costruire nelle vicinanze a causa della «elevata vulnerabilità» dell'area, che non a caso nelle mappe della Protezione civile è indicata come ad alto rischio di esondazione. «Non potevano scegliere luogo migliore» commenta Roberto Ferrigno, consulente di Greenpeace a Bruxelles. E non è tutto, per l'Esposizione universale che racconterà come "nutrire il pianeta". Ci sono sempre lo smog (con concentrazioni al di sopra dei livelli fissati dalla Ue) e l'ex cava Ronchi, dove dormono 500 mila tonnellate di rifiuti inquinanti, mai disturbati da alcuna bonifica.

### Tra via d'acqua e colata di cemento

Dov'è finita la via navigabile che aveva fatto vincere la candidatura milanese all'Expo? Doveva essere l'eredità dell'evento: dal canale Villoresi al Naviglio Grande, in onore a Leonardo. I progetti mostrano invece un'opera più umile. Al posto della via d'acqua, costruiranno un fossato di dimensioni insufficienti a una canoa. La portata irrisoria di 2 metri cubi al secondo sarà ricavata dall'impermeabilizzazione delle sponde del Villoresi, in modo da recuperare la dispersione «senza pregiudicare il servizio irriguo a valle». Anche così, però, il fosso costa la bellezza di 82 milioni di euro, sui 160 stanziati per la riqualifica dei Navigli. E prevede l'esproprio di terreni e lo spostamento di strade, fognature, reti elettriche. L'opera abbellirà con bacini e canali la grande "piastra" di cemento e servizi da 272 milioni di valore che sarà anche l'infrastruttura urbanistica (pagata dai cittadini) per il quartiere privato che sorgerà dopo il 2015. L'eredità del precedente consiglio comunale ha infatti regalato all'area volumetrie equivalenti a 40 torri da 100 metri di altezza e 20 di lato. Ma il mercato immobiliare di Milano potrà assorbire una nuova bolla di cemento del valore di 1,9 miliardi in appartamenti, uffici e negozi? Un grosso rischio per Arexpo, società creata per l'occasione. L'unica certezza, finora, è che i terreni agricoli di Fiera e Gruppo Cabassi acquistabili per 30 milioni sono stati comprati, grazie alla volumetria concessa dal Comune, a un «prezzo congruo» (così hanno stabilito i periti) di oltre 160 milioni. Tutti soldi pubblici, ovviamente.

### La Lombardia delle grandi opere

Appalti, cantieri e lavori in tutta la Lombardia per accogliere dal 1 maggio al 31 ottobre 2015 oltre 20 milioni di visitatori nell'area da 1,1 milioni di metri quadrati vicino al polo eristico di Rho-Però che sarà la casa dell'Expo. Per la costruzione e la preparazione del sito che ospiterà i padiglioni sono stati messi a bilancio 1 miliardo e 235 milioni, quasi altrettanto per l'organizzazione dell'evento: 1 miliardo e 277 milioni. Tra le voci di spesa anche 160 milioni per la "Via d'acqua": un canale in cemento armato che, passando dall'Expo, mette in collegamento il Naviglio Grande con il canale Villoresi. Appena aggiudicati 28,3 milioni di euro per la sorveglianza del sito affidata a Finmeccanica. Ma a quattro anni dalla vittoria di Milano, i 14 miliardi di euro di investimenti complessivi preventivati nel 2008 sono oggi scesi a 11,8 miliardi. La mannaia dei tagli ha ridimensionato le aspirazioni di "grandeur" di Milano, che sulla esposizione universale si gioca il proprio futuro di metropoli. Il primo taglio signi cativo rispetto al progetto iniziale è la Expo tower da 200 metri di altezza: cancellata. Ma la gran parte di questa pioggia di denaro pubblico sarà spesa per le grandi opere dell'intera Lombardia: il potenziamento della linea ferroviaria Gallarate-Rho (401 milioni), l'alta velocità Brescia-Treviglio (2,1 miliardi), le due tratte della metropolitana di Milano M4 (1,698 miliardi) e la linea M5 (781 milioni), insieme al potenziamento della metrotramviaria che unisce il capoluogo lombardo a Seregno (214 milioni). Nelle opere connesse anche l'affare da quasi 6 miliardi di euro per le autostrade Pedemontana e Brebemi: due lingue d'asfalto da 254 chilometri in un territorio già fortemente urbanizzato. Ad oggi 111 Paesi hanno

deciso di partecipare portando nelle nostre casse, secondo uno studio dell'università Bocconi, 29 miliardi di euro di valore aggiunto nei prossimi 10 anni. Anche le stime sull'occupazione sono ottimistiche: nel periodo 2011-2020 sono previsti 61 mila nuovi posti di lavoro tra occupazione diretta e indiretta, oltre a 36 mila volontari coinvolti per l'accoglienza. Michele Sasso

Foto: VEDUTA PANORAMICA DELL'AREA IN CUI SORGERANNO I PADIGLIONI DELL'EXPO 2015

Foto: Obiettivo 2015 Qui sotto: la costruzione delle strutture sotterranee in cemento armato per l'expo 2015. A sinistra: una scavatrice; il cartello con i nomi delle aziende che hanno vinto l'appalto da 272 milioni di base d'asta; un camion davanti a uno degli ingressi del cantiere

Foto: Terreno alla prova Carotaggio per misurare la consistenza del terreno. Sotto: lo scavo per il bacino d'acqua vicino a un insediamento industriale

Foto: Lavori in corso La costruzione della rete fognaria nell'area in cui sorgeranno i padiglioni dell'Expo 2015.

In alto: lavori sugli argini di un corso d'acqua

Immobiliare Sorpresa: i rendimenti da locazione battono i titoli di Stato

## La rivincita dell'affitto

Mariarosaria Marchesano

Nonostante il peso fi scale sugli immobili, i rendimenti da locazione battono quelli da titoli di Stato. È l'effetto congiunto dell'abbassamento dello spread e della (relativa) riduzione dei prezzi nel settore del real estate. Almeno, stando a quanto sostiene un'indagine di Solo Af fi tti (il pi ù grande franchising italiano con 350 agenzie, 40 in Spagna), af fi ttare oggi un immobile nelle grandi aree urbane genera un rendimento superiore a quello dei titoli di Stato, sia nel breve sia nel lungo periodo. Nel comparto residenziale il ritorno economico s fi ora il 5% annuo, a fronte di un Btp con scadenza triennale che genera poco meno del 3% e un Btp decennale che supera di poco il 4%. Il rendimento sale per gli uf fi ci (5%) e ancora di pi ù per i negozi (oltre il 7%). Dunque, chiusa la parentesi delle aste con tassi da record, il caro vecchio mattone si prende la rivincita come bene rifugio per gli investitori. Ma la cosa che pi ù sorprende delle rilevazioni di Solo Af fi tti (aggiornate a ottobre su dati Nomisma) è che per il settore residenziale i rendimenti da locazione superano in modo netto (anche di 2 punti percentuali) i Btp decennali quando la casa di propriet à si trova in periferia oppure in una zona semicentrale, mentre ruotano poco sopra il 4% (quindi tutto sommato vicini ai tassi dei titoli di Stato di lungo periodo) se l'abitazione è in pieno centro. E questo vale soprattutto in citt à come Milano e Roma. In altre parole, una casa nel capoluogo lombardo in zona Duomo o a Brera rende di meno di un appartamento in zona Maciachini o Bonola. E cos ì anche se si mettono a confronto i rendimenti di un'abitazione a piazza di Spagna con una del quartiere Eur della Capitale. Ovviamente, si tratta di rendimenti al lordo delle tasse e, soprattutto, che non tengono conto della variabile Imu. In ogni caso, sembra un paradosso. «Negli ultimi due anni i prezzi degli immobili nelle periferie sono scesi in modo visibile mentre nelle zone centrali o di pregio hanno sostanzialmente tenuto » , spiega Isabella Tulipano, responsabile uf fi cio studi di Solo Af fi tti. «A fronte di questa dinamica differenziata dell'andamento dei valori degli immobili, gli af fi tti hanno mantenuto un trend omogeneo » . Attenzione, però. Occorre sempre distinguere tra i rendimenti da locazione e quelli da rivalutazione immobiliare. «La probabilit à che una casa in pieno centro mantenga il suo valore nel tempo è di gran lunga pi ù elevata rispetto alla probabilit à che un'unit à in periferia si valorizzi. Bisogna scegliere » , conclude Tulipano, «tra il maggior rendimento a breve o il maggior guadagno se si decide di vendere » .

casa e bottega Anno Comparto Da locaz. Da rival. Totale 2010 Abitazioni 4,8 -2,8 2,0 Uffici 5,1 -2,8 2,3 Negozi 7,4 -2,3 5,1 2011 Abitazioni 4,8 -1,3 3,5 Uffici 5,0 -1,5 3,5 Negozi 7,3 -1,3 6,0 2012 \* Abitazioni 4,8 -3,4 1,4 Uffici 4,9 -4,4 0,5 Negozi 7,2 -3,5 3,8

Foto: In alto, i rendimenti da affitto in diverse aree di sei città. A sinistra, quanto hanno reso case, uffici e negozi negli ultimi tre anni per affitti, rivalutazione e in totale. \*Proiezione. Fonte: Solo Affitti in periferia si guadagna di pi ù

Città	Pregio	Centrale	Semi-centr.	Periferia	Media
Bologna	4,20%	4,10%	3,80%	4,50%	4,30%
Firenze	4,20%	4,40%	4,20%	4,80%	4,50%
Milano	4,50%	4,30%	4,90%	5,90%	5,30%
Napoli	4,50%	5,60%	4,40%	5,50%	5,20%
Roma	4,70%	4,80%	4,90%	5,60%	5,20%
Torino	4,80%	5,30%	4,60%	5,30%	5,10%

DENARO & POLITICA LA CAMERA VARA UN DDL BIPARTISAN PER ALLENTARE IL RIGORE DEL PAREGGIO DI BILANCIO

## Ecco lo scudo anti-Fiscal compact

Una Troika italiana controllerà i conti per poter sfiorare il deficit in presenza di recessione. Piace la linea Guarino  
Roberto Sommella

Una legge per poter sfiorare il pareggio di bilancio ed evitare gli effetti nefasti del Fiscal compact in piena recessione. Dopo il Senato, la Camera con una decisione bipartisan ha varato un disegno di legge per mettere nero su bianco il principio dell'equilibrio tra entrate e spese e lasciare a chi governerà in Italia nel 2013 un po' di margine di movimento, quando «Roma non sarà più osservata speciale». La definizione è di Renato Brunetta (Pdl) e fa il paio con le motivazioni espresse su MF-Milano Finanza dall'ex ministro Giuseppe Guarino, che della lotta al cieco rigore di bilancio voluto dalla Germania è diventato un paladino. Il principio del pareggio di bilancio è stato introdotto nel nuovo articolo 81 della Costituzione, ma deve essere reso operativo entro il 28 febbraio da una legge di origine parlamentare approvata a larga maggioranza da entrambe le Camere. Ora il testo è pronto, anche se manca poco alla fine della legislatura. La prima firma è quella del presidente della commissione Bilancio della Camera, Giancarlo Giorgetti (Lega), seguito da Brunetta, Pierpaolo Baretta (Pd), fino ad Antonio Borghesi dell'Italia dei valori. L'Italia nel medio periodo dovrà centrare un indebitamento strutturale depurato del ciclo economico di non oltre lo 0,5% del pil. Per scostamenti superiori dovrà effettuare immediate manovre correttive. E poi dovrà iniziare a ridurre il proprio debito di un ventesimo l'anno per portarlo al 60% del pil. Sempre che l'economia vada bene. L'obiettivo, ha detto a MF-Milano Finanza lo stesso Brunetta, «è avere margini di movimento quando sarà passata la tempesta sui mercati, mettendo nel bilancio, dentro un quadro di rigore, anche valori come il ciclo economico e gli investimenti». Su tutto vigilerà una speciale Troika tutta italiana: un organismo indipendente per l'analisi e la verifica degli andamenti di finanza pubblica e per l'osservanza delle regole di bilancio. Sarà composto da tre personalità che, sentito il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, verranno scelte proprio tra gli uomini di Via Nazionale, Cortei dei Conti e università. I tutori del rigore saranno nominati dai presidenti di Camera e Senato. (riproduzione riservata)

Foto: Renato Brunetta

BANCHE IN CAMPO PER LA DELEGA FISCALE CHE DÀ CERTEZZA AL RAPPORTO CONTRIBUENTE-FISCO

## Sabatini (Abi): l'abuso è non fare la riforma

Antonio Satta

La legge delega è stata bloccata per settimane e settimane dopo la sua approvazione in Consiglio dei Ministri dai dubbi del Quirinale, quindi riscritta, poi approvata dalla Camera, dalla commissione Finanze del Senato e una volta approdata all'aula di Palazzo Madama, a un passo dall'approvazione definitiva con la corsia preferenziale del voto di fiducia, è stata rispedita in Commissione dall'insolita alleanza Lega, Pdl (non tutto) e Idv. Una sorta di gioco dell'oca, che non è piaciuto a banche e imprese, come spiega in questa intervista il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. «La riforma fiscale è un provvedimento che finalmente garantisce un rapporto certo e trasparente tra contribuente e fisco, una pietra miliare». Domanda. Direttore, ne parla al presente, ma la delega fiscale sembra su un binario morto. Risposta. Io rimango quello che ha detto il ministro Vittorio Grilli, che ha assicurato l'impegno del governo per superare l'impasse che si è verificata al Senato. Il ministro ha detto che si cercheranno le soluzioni regolamentari per evitare l'ingorgo con la legge di Stabilità e i vari decreti in scadenza. Non ho dubbi che sarà così, del resto è una riforma decisiva per tutti, imprese, contribuenti e istituzioni. una riforma fondamentale per il Paese. D. Insomma, si fida? Di tempo ne è rimasto poco. R. Non ho motivo di ritenere che il ministro Grilli prenda certi impegni se non è convinto di poterli portare a termine. Di tempo ne è rimasto poco anche perché questa è una legge delega, che per diventare operativa ha bisogno dell'emanazione successiva dei decreti delegati, quindi il tempo è fondamentale. E credo a questo proposito che debba essere chiaro a chi si candida alle elezioni che anche questa riforma rientra tra quelle sulla cui attuazione verrà giudicata l'Italia. Mi spiego: non ci sono solo da rispettare i saldi di bilancio e il percorso di risanamento dei conti. La riforma fiscale, che come ho detto introduce più certezza e più trasparenza nel rapporto con il fisco, è un elemento centrale della strategia per attirare investimenti stranieri, ma è anche una delle pietre di paragone per capire se l'Italia sta veramente cambiando passo. D. Chi ha rispedito in commissione il disegno di legge lo ha fatto in nome di una lotta al fisco troppo oppressivo. Non è paradossale, visto questa riforma serve proprio a delimitare il campo da interpretazioni troppo estensive da parte delle autorità fiscali? R. Nelle motivazioni politiche non voglio proprio entrare, mi limito a ribadire quello che abbiamo scritto insieme alle altre associazioni imprenditoriali, ossia che interessi esterni non dovrebbero entrare in questioni che riguardano riforme essenziali per portare il Paese fuori dalla crisi. D. Malan (Pdl) nel chiedere il rinvio in commissione ha insistito proprio sul tema dell'abuso di diritto. R. Le ripeto, non entro nelle motivazioni politiche. E fermo restando che ogni legge è perfezionabile, resta il fatto che oggi la questione non è regolamentata. C'è una prassi giuridica che sembra mettere sullo stesso piano l'elusione e la frode fiscale, complice anche la soglia troppo bassa (50 mila euro) che fa scattare in Italia il reato penale. E il caos che questa situazione comporta è evidente. Dietro la frode c'è il dolo, la simulazione, mentre dietro un comportamento abusivo ci può essere l'errore interpretativo, la sottovalutazione. E nel caso dell'abuso di diritto si tratta di scelte, trasparenti e iscritte a bilancio, che magari, pur non violando la forma delle norme, a giudizio delle autorità fiscali possono portare a risultati diversi nella sostanza. Comportamenti del genere, però, non possono essere considerati reati penali. Il ddl Fiscale fa finalmente chiarezza, delimitando il capo del penale tributario. Tutti quanti, noi imprese, il fisco e la magistratura, grazie a quelle norme avremmo ben delineato il campo di gioco. Ciò che si può fare e ciò che è vietato. Distinguere tra elusione, evasione e frode è un passaggio fondamentale. Restare alla situazione attuale sarebbe prorogare il caos. Non ce lo possiamo permettere. (riproduzione riservata)

Foto: Giovanni Sabatini

PRIMO IANO LA COMMISSIONE ECONOMICA DELL'EUROPARLAMENTO DÀ L'OK ALLA VIGILANZA UNIFICATA

## Tutte le banche sotto la lente Bce

Il testo varato dai deputati Ue prevede che le autorità nazionali controllino gli istituti minori, ma Draghi potrà sempre intervenire. Più garanzie per i Paesi extra-euro. La parola agli Stati per la decisione finale  
Francesco Ninfolè

La Commissione economica dell'Europarlamento ha approvato ieri il testo sulla vigilanza bancaria europea affidata alla Bce. Il documento dà all'Eurotower il potere di intervenire su tutti gli istituti dell'Eurozona, anche se per le banche non sistemiche la vigilanza ordinaria sarà condotta dalle autorità nazionali. L'Europarlamento spera così di ottenere il consenso degli Stati (la Germania per esempio insiste perché i piccoli istituti siano controllati a livello locale). «Il voto è un fondamentale passo avanti verso l'Unione bancaria. Ora spetta al Consiglio assumersi la responsabilità di un eventuale rinvio dell'approvazione del testo», ha commentato Gianni Pittella, relatore ombra e vicepresidente del Parlamento. Il 4 dicembre è attesa una posizione ufficiale dell'Ecofin. Se arriverà, partiranno subito le discussioni con l'Europarlamento per un'intesa finale. Sulla materia non è prevista la codecisione, quindi il Parlamento ha solo un ruolo consultivo. Tuttavia gli eurodeputati useranno come arma negoziale l'altro testo collegato, quello sull'Eba, dove è invece necessario l'ok dell'assemblea. L'Europarlamento ha detto ieri di considerare le due proposte come un pacchetto unico. Al via libera finale sulla vigilanza è legata la possibilità per il fondo Esm di ricapitalizzare direttamente le banche, senza passare dai debiti pubblici. Le divergenze ancora in essere tra gli Stati avevano spinto alcuni europarlamentari del Ppe a chiedere il rinvio del voto. La proposta è stata bocciata, e il meccanismo di vigilanza è stato approvato a larga maggioranza (31 favorevoli, 11 contrari, 4 astenuti). Il testo varato ieri interviene in particolare sui poteri della Bce e le relazioni con le autorità nazionali; sulla responsabilità democratica delle decisioni della Bce; infine sul ruolo dell'Eba e sulle regole per i Paesi che non fanno parte dell'Eurozona. Quanto al primo punto, la Bce sarà direttamente coinvolta sulle banche che hanno ricevuto aiuti e su quelle di importanza sistemica (gli Stati stanno lavorando su soglie che individuano gli istituti «meno significativi»). Sugli istituti minori resterà la supervisione delle autorità nazionali, le cui decisioni si riterranno valide a meno che non siano respinte dalla Bce. Se riterrà, l'Eurotower potrà intervenire su qualsiasi banca dell'area. Quanto al controllo sulle azioni della Bce, gli europarlamentari potranno aprire indagini. Il presidente del supervisory board sarà approvato dal parlamento Ue; i membri potranno essere convocati per audizioni. Inoltre il testo introduce una Corte d'appello per gli atti della Bce. Infine, tutti i paesi Ue avranno gli stessi diritti di voto all'interno del supervisory board della Bce sulla vigilanza. Il Consiglio direttivo dell'Eurotower, dove sono rappresentati solo i membri dell'Eurozona, avrà il potere di accettare o rifiutare le decisioni, ma non di formularle. Il ruolo dei Paesi fuori dall'area euro è stato inoltre potenziato all'interno dell'Eba. È previsto infine che l'autorità europea, oggi basata a Londra, sia trasferita a Francoforte, dove è già presente quella sulle assicurazioni. Ieri intanto il parlamento Ue ha dato via libera alla cooperazione rafforzata sulla Tobin Tax. (riproduzione riservata)

Foto: Gianni Pittella

## Coop in controtendenza resistono alla recessione

Rapporto Censis sulla cooperazione: un fatturato di 140 mld e posti di lavoro in crescita  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Nell'ultimo decennio hanno mostrato una vitalità molto maggiore rispetto al sistema delle imprese nel suo complesso, e hanno aumentato l'occupazione anche negli anni neri della crisi. Sono le cooperative italiane, su cui ieri è stato presentato il primo rapporto curato dal Censis e commissionato dall'Alleanza delle cooperative italiane. Oggi nel nostro Paese ce ne sono 80mila, con un aumento di 10mila unità nell'ultimo decennio. Mille all'anno. I lavoratori del settore sono un milione e 300mila, e sono aumentati dell'8% negli anni della crisi, mentre l'occupazione complessiva diminuiva dell'1,2%. Nel 2012 il fatturato è arrivato a 140 miliardi di euro. Pur essendo un comparto molto piccolo in termini numerici rispetto alle altre imprese (che sono 4 milioni), le cooperative contribuiscono al 7,2% dell'occupazione creata dal sistema complessivo. I settori in cui forniscono l'apporto più rilevante sono il terziario sociale (dove quasi un lavoratore su quattro è un dipendente delle coop), in particolare il comparto sanità e assistenza sociale, dove si arriva quasi al 50%. Forte il contributo anche nei trasporti e la logistica, nei servizi di supporto alle imprese (15,7%). Altra caratteristica del mondo cooperativo è la dimensione: a fronte di una media di 3,5 addetti per impresa, le cooperative ne contano 17,3. Probabilmente proprio questo dato è stato determinante nel successo ottenuto durante la crisi. Anche se la vitalità c'è stata, tuttavia i segni della recessione si sono fatti sentire. Non è un caso, infatti, che a fronte della crescita delle cooperative sociali, con un vero e proprio boom di addetti nel periodo 2007-11 (+17,3%), proseguito nell'ultimo anno con un +4,3%, l'edilizia mostra un vero e proprio crollo, con una contrazione nello stesso periodo del 9,3%. Le più colpite dalla crisi sono le piccole cooperative, meno attrezzate per rispondere alla difficile congiuntura. Il 31% delle cooperative con meno di 10 addetti (contro il 14,6% di quelle con 10-19 addetti, il 10,5% di quelle con 20-49 addetti e l'8% di quelle con più di 50 addetti) si trova in una fase di ridimensionamento. Tra i principali ostacoli allo sviluppo dell'attività delle coop ci sono i ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione (lo dichiara il 34,4% delle imprese), poi il calo della domanda (32,3%), i ritardi nei pagamenti da parte dei clienti privati (26%), il costo eccessivo di carburanti ed energia (24,9%). Gli obiettivi prioritari delle cooperative per l'immediato futuro vedono al primo posto la riduzione dei costi (41,2%) e l'accesso a nuovi mercati (35,3%). Nel rapporto elaborato dal Censis si legge inoltre che le donne rappresentano il 52,2% dell'occupazione nelle cooperative e ricoprono il 29,1% dei posti nei consigli di amministrazione. Nel 17,9% delle cooperative più della metà degli occupati e dei consiglieri di amministrazione è costituita da donne. Le cooperative a prevalenza femminile sono presenti soprattutto nel sociale (51,2%) e nei servizi (30,9%). La cooperazione appare ben radicata nell'intero territorio nazionale, ma con una maggiore intensità al Nord Est, che raccoglie ben il 30,7% degli occupati nelle cooperative. Il Sud contribuisce solo per il 22% all'occupazione complessiva del sistema, mentre il Nord Ovest e il Centro occupano rispettivamente il 27,9% e 19,4% degli addetti. Le cooperative sono generalmente poco orientate a operare sui mercati esteri: complessivamente, solo il 7,4% esporta e il 2,2% è impegnato in joint venture con imprese straniere. Il primato dell'internazionalizzazione spetta all'agroalimentare, dove il 26,3% delle cooperative è presente all'estero. «Da questo lavoro - ha dichiarato il presidente Legacoop Giuliano Poletti emerge chiaramente che il mondo cooperativo ha una buona attitudine a misurarsi con i problemi posti dalla crisi, mostrando una specifica capacità di tenuta sul piano dell'occupazione in un contesto nel quale, complessivamente, si assiste invece ad una sua pesante contrazione. Il Rapporto ci consegna, insomma, l'immagine di una cooperazione che, nel corso degli anni, ha saputo crescere e strutturarsi».

Foto: Nel terziario sociale quasi un lavoratore su quattro è un dipendente delle coop

L'INTERVENTO

## Va rafforzata la collaborazione tra la Corte dei conti e la Gdf

Il dl 174/12 ha attratto l'interesse sulle funzioni di controllo della Corte dei conti. Invero, molto attiva nell'ultimo periodo, basti pensare a quanto deciso in relazione ai comuni di Alessandria e di Reggio Calabria. Quanto all'attività delle sezioni di controllo regionali c'è però l'esigenza di corroborarle, facendo funzionare quanto fino ad oggi «impedito». Vediamo come. Il dl n. 152/91, convertito nella legge 203/1991, ha previsto (art. 16, c. 3) la facoltà della Corte dei conti di potere disporre della Guardia di finanza nello svolgimento delle ispezioni e degli accertamenti diretti a garantire la trasparenza e il buon andamento nella p.a. Un ruolo peraltro sancito con il dlgs n. 68/01 (art. 3, c. 1), che ha disciplinato i compiti della Gdf. Di conseguenza, il 12 gennaio 2010 è stato firmato un apposito protocollo di intesa, attraverso il quale le sezioni regionali di controllo hanno facoltà di richiedere l'assistenza della Gdf, anche in ragione dei loro rischi organici che caratterizzano soprattutto i presidi regionali del Mezzogiorno. È però accaduto che nel testo dell'intervenuto protocollo è stata prevista una condizione non affatto funzionale a garantire il buon funzionamento e il conseguimento dei traguardi sperati. Invero, le sezioni per assicurarsi una tale fattiva collaborazione devono incomprendibilmente inoltrare una specifica richiesta in tal senso al presidente della Corte dei conti che «vagliatane la congruità rispetto alle finalità ed alle linee programmatiche» richiede all'Ufficiale di collegamento «gli accertamenti e le ispezioni da effettuarsi, sia a livello centrale che periferico». Un modo di concepire lo strumento che suscita non poche perplessità, sia sul piano della legittimità che della più generale ragionevolezza. Un siffatto inconcepibile percorso «autorizzatorio», che appesantisce come al solito l'andamento burocratico di cui è vittima il Paese, comprime l'autonomia «investigativa» delle sezioni di controllo. Ne condiziona i processi metodologici, i tempi di esecuzione e, dunque, i risultati. Le stesse, infatti, risultano essere sottoposte irragionevolmente ad una sorta di veto estimativo della presidenza, quasi a volere subordinare l'esercizio delle scelte del giudice, cui l'indagine è naturalmente rimessa per disposizione legislativa, ad un atto meramente gerarchico. Ove mai si fosse ritenuto necessario un limite utile all'eccessivo dilagare della delega per ragioni di economia organizzativa della Gdf, la si sarebbe potuta contenere a cura del massimo esponente gerarchico regionale della magistratura contabile. Una soluzione che avrebbe determinato un corretto funzionamento del neonato processo collaborativo e non già determinato l'attuale corto circuito.

Ettore Jorio docente all'Università della Calabria

Il Mef, rispondendo a un comune, amplia le chance dei sindaci per estinguere i mutui

## Risparmi per ridurre il debito

Gli enti possono utilizzare gli avanzi di amministrazione

**B ARBERO** Per la sterilizzazione dei tagli imposti dalla spending review ai comuni soggetti al Patto sono valide anche le operazioni di riduzione del debito finanziate con l'avanzo di amministrazione e anche se attivate precedentemente all'entrata in vigore del decreto enti locali. Il doppio, importante chiarimento arriva dal Mef in risposta a un quesito presentato da un comune. La questione riguarda la corretta interpretazione dell'art. 8, comma 3, del dl 174/2012. Quest'ultimo ha previsto che, per l'anno 2012, ai comuni assoggettati alle regole del Patto non si applica la riduzione di cui all'art. 16, comma 6, del dl 95/2012 (che complessivamente vale 500 milioni di euro), a condizione che essi utilizzino un importo corrispondente a quello del taglio «teorico» di loro pertinenza (quale definito dal decreto del ministero dell'interno del 25 ottobre scorso) per ridurre il proprio debito. Al riguardo, è sorto il dubbio se, per finanziare l'estinzione o la riduzione anticipata delle passività in essere, potesse essere utilizzato anche l'avanzo di amministrazione. Secondo alcuni interpreti, la risposta sarebbe negativa, in quanto, in base alla formulazione letterale della norma, sono gli importi dei tagli a dover essere «utilizzati esclusivamente» a tal fine. In questa prospettiva, l'operazione andrebbe coperta solo con l'avanzo economico, eventualmente utilizzando l'avanzo di amministrazione per finanziare le spese correnti. Al contrario, secondo il Mef, è possibile applicare l'avanzo di amministrazione direttamente al titolo III della spesa (dove vanno contabilizzate le somme pagate per il rimborso delle quote capitali). Si tratta di una lettura condivisibile, che evita ai comuni problemi ai fini del Patto. Un secondo dubbio riguardava la possibilità di considerare utili le operazioni di riduzione del debito eventualmente attivate prima dell'entrata in vigore del dl 174 (ovvero prima dell'11 ottobre). Anche in tal caso, la risposta del Mef è positiva, purché la relativa procedura sia conclusa entro il 31 dicembre 2012. Tali operazioni, quindi, potranno essere rendicontate al ministero dell'interno entro il prossimo 31 marzo, scongiurando il rischio di incappare nel recupero del taglio non applicato nell'esercizio corrente. La nota di Via XX Settembre ha anche precisato l'impatto dell'operazione sul Patto 2012. Ricordiamo che la norma citata prevede che gli importi delle riduzioni non rilevano ai fini del calcolo del saldo finanziario rilevante per il raggiungimento dell'obiettivo. Pertanto, afferma il ministero dell'economia e delle finanze, nel modello del monitoraggio relativo al II semestre 2012 presente nell'applicativo web del Patto sarà prevista una specifica voce di esclusione di entrata per gli importi delle riduzioni da imputare a ciascun comune, che risulterà compilata in automatico sulla base degli importi individuati con il citato dm del 25 ottobre. L'esclusione, quindi, opera solo sul lato delle entrate e non su quello delle spese. Nessun problema si pone per le spese allocate al titolo III, che non incidono sul Patto. Discorso opposto, invece, per le spese relative alle penali, che vanno inserite nel titolo I e quindi peseranno sul saldo.

**I CHIARIMENTI DEL MEF** L'estinzione e la riduzione anticipata del debito L'estinzione e la riduzione anticipata del debito possono essere finanziate anche con l'avanzo di amministrazione Sono valide anche le operazioni attivate prima dell'entrata in vigore del dl 174/2012 (11 ottobre 2012) purché la relativa procedura sia conclusa entro il 31 dicembre 2012 L'esclusione delle riduzioni dal saldo del Patto verrà operata in automatico sull'applicativo web, mentre non potranno essere escluse le spese per le penali

Il Consiglio di stato ha chiarito i confini dell'autonomia. Ora i conti con la Spending review

## Le Casse tornano enti pubblici

La privatizzazione ha inciso solo a livello organizzativo

GNAZIO MARINO Le Casse di previdenza dei professionisti restano nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni. E di conseguenza continueranno a essere destinatarie di tutti i provvedimenti di finanza pubblica che contengono tagli alla spesa oppure direttive che ne limitano la loro autonomia. È quanto ha deciso il Consiglio di stato che, con la sentenza n. 6014 del 28 novembre 2012, ha accolto il ricorso dell'Istituto di statistica contro la decisione (la n. 224/2012) del Tar Lazio di senso opposto. Spiegano i giudici della sesta sezione di Palazzo Spada che «la privatizzazione ha lasciato immutato il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale di previdenza e assistenza svolta dagli enti, che conservano una funzione strettamente correlata all'interesse pubblico. La trasformazione operata dal dlgs 509/1994, pertanto, rappresenta solo un'innovazione di carattere essenzialmente organizzativo». Si chiude così, almeno per la giustizia amministrativa, una vicenda iniziata nel 2004 il cui epilogo era atteso per dare attuazione a quella Spending review (legge 135/2012) con la quale si è chiesto alle gestioni previdenziali di risparmiare per il 2012 il 5% sui consumi intermedi e di versarli allo Stato entro il 30 settembre. Disposizione rispettata, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, solo dagli enti dei commercialisti, dei ragionieri, degli avvocati e degli architetti e ingegneri. La vicenda. È la Finanziaria del 2005 (legge 311/2004) a prevedere un tetto alle spese per quegli enti pubblici elencati in un apposito elenco stilato dall'Istat e aggiornato ogni anno. Elenco nel quale figurano anche tutte le casse previdenziali privatizzate con dlgs n. 509 del 1994. Quattro anni più tardi (con la legge 196/2009) si chiarisce ancora una volta che «per amministrazioni pubbliche tenute al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica si intendono gli enti e gli altri soggetti che costituiscono il settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche individuati dall'Istituto nazionale di statistica sulla base delle definizioni di cui agli specifici regolamenti comunitari». Sulla base di tale norma e del Regolamento Ue n. 2223/96-SEC 95 è confermata la presenza delle Casse nel citato elenco. Contro questi provvedimenti gli istituti previdenziali si oppongono fino ad ottenere una sentenza a loro favorevole da parte del Tar Lazio, successivamente impugnata in secondo grado dall'Istat e sospesa dopo pochi giorni con apposita ordinanza del Consiglio di stato. L'epilogo. Entrando nel merito della questione, i giudici spiegano che «l'attrazione degli enti previdenziali nella sfera privatistica operata dal dlgs 30 giugno 1994, n. 509, riguarda il regime della loro personalità giuridica, ma lascia ferma l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione; la natura di pubblico servizio, in coerenza con l'art. 38 della Costituzione; il potere di ingerenza e di vigilanza ministeriale e fa permanere il controllo della Corte dei conti sulla gestione per assicurarne la legalità e l'efficacia». Ma non solo. «Il finanziamento connesso con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali (alle casse, per esempio, ritorna parte di quanto erogano a titolo di contributo di maternità ai propri iscritti, ndr), insieme alla obbligatorietà della iscrizione e della contribuzione, garantiti agli enti previdenziali privatizzati, valgono a configurare un sistema di finanziamento pubblico, sia pure indiretto e mediato attraverso risorse comunque distolte dal cumulo di quelle destinate a fini generali».

Corte Ue sulle imprese che acquistano terreni per costruire

## Niente rettifica dell'Iva per demolizione edifici

DI FRANCO RICCA L'impresa che, nel quadro di un'attività economica, acquista un terreno con sovrastanti fabbricati da demolire allo scopo di realizzarvi nuove costruzioni, ha diritto alla detrazione dell'Iva relativa all'acquisto e non è tenuta a rettificare la detrazione a seguito della demolizione degli edifici preesistenti. Questo, in sintesi, è quanto ha statuito la Corte di giustizia Ue nella sentenza 29 novembre 2012, causa C-257/11. Il procedimento era stato promosso dai giudici rumeni nell'ambito di una controversia promossa da una società alla quale l'amministrazione finanziaria aveva notificato un accertamento Iva. La società aveva chiesto il rimborso dell'imposta pagata per l'acquisto di un terreno con sovrastanti fabbricati destinati alla demolizione, al fine di realizzarvi un complesso residenziale. L'amministrazione, però, in seguito a un'ispezione, aveva notificato l'accertamento sul presupposto che la demolizione dei fabbricati rendesse obbligatoria una rettifica dell'Iva che la società aveva detratto. In questo contesto, la Corte d'appello di Bucarest decideva di sospendere il procedimento e di chiedere alla Corte di giustizia Ue se, in base alla normativa comunitaria sull'Iva, l'acquisto di fabbricati destinati a demolizione e del terreno, effettuato da un soggetto passivo per realizzare un complesso residenziale, possa rappresentare un'attività preparatoria che conferisce il diritto alla detrazione dell'Iva relativa a detto acquisto, e se la demolizione dei vecchi fabbricati, effettuata per realizzare le nuove costruzioni, comporti l'obbligo di rettificare la detrazione dell'Iva relativa all'acquisto. Sulla prima questione, dopo avere inquadrato la disciplina del diritto alla detrazione, la Corte ricorda che, secondo la propria giurisprudenza, chiunque effettui spese di investimento con l'intenzione, confermata da elementi oggettivi, di esercitare un'attività economica, deve essere considerato un soggetto passivo e, agendo in quanto tale, ha diritto di detrarre immediatamente l'Iva dovuta o assolta sulle spese di investimento sostenute in vista delle operazioni che intende effettuare e che danno diritto alla detrazione. Ricorda, ancora, che è l'acquisto di beni da parte di un soggetto passivo che agisce in quanto tale a determinare il diritto alla detrazione, mentre l'impiego del bene o del servizio, reale o previsto, determina solo l'entità della detrazione iniziale e delle eventuali rettifiche che durante i periodi successivi, qualora si verifichino le condizioni previste per tali rettifiche. Nel caso di specie, l'acquisto da parte della società del terreno e dei fabbricati costituisce un'attività preparatoria volta, come attestato dal rilascio del permesso di costruire, alla realizzazione di un complesso residenziale, per cui la società agisce in veste di soggetto passivo; quanto alla condizione che i beni acquistati siano impiegati a fini di operazioni imponibili, risulta che la società ha manifestato l'intenzione di demolire i fabbricati per procedere alla realizzazione di un complesso residenziale, confermata da elementi obiettivi poiché, al momento dell'acquisto dei fabbricati, la società era in possesso del permesso di demolizione e, ancor prima della dichiarazione Iva, aveva eseguito i lavori di demolizione e avviato l'iter per ottenere un permesso di costruire sul terreno in questione. L'acquisto degli immobili e la successiva demolizione possono essere pertanto considerati come una sequenza di operazioni legate tra loro, sicché spetta il diritto alla detrazione.

Il contrasto evidente sull'acquisto di beni patrimonio, frutto della scelta del dl 78

## Collisione Redditest-sintetico

Investimenti a tre anni sterilizzati solo dal redditometro

DI A NDREA B ONGI Sull'acquisto di beni patrimonio Redditest e sintetico puro in rotta di collisione. Mentre per il primo strumento redditometrico le spese per l'acquisto di beni durevoli o gli investimenti effettuati dal contribuente vengono di fatto sterilizzati su un arco triennale di riferimento, nell'accertamento sintetico puro l'intera spesa sostenuta per tali tipologie di acquisti rileverà integralmente nell'anno di sostenimento. Un diverso modo di interpretare e far concorrere alla determinazione del reddito sinteticamente attribuibile al contribuente lo stesso tipo di acquisto che potrebbe generare più di un problema sia ai contribuenti che alla stessa agenzia delle entrate. Il problema dell'acquisto dei beni patrimonio è frutto della scelta operata dal legislatore nell'articolo 22 del decreto legge n. 78 del 2010 che ha riscritto completamente l'accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche con decorrenza dal periodo d'imposta 2009. In quella sede infatti si è deciso di eliminare la norma contenuta nel quinto comma dell'articolo 38 del dpr 600/73 in base alla quale «qualora l'ufficio determini sinteticamente il reddito complessivo netto in relazione alla spesa per incrementi patrimoniali, la stessa si presume sostenuta, salvo prova contraria, con redditi conseguiti, in quote costanti, nell'anno in cui è stata effettuata e nei cinque precedenti». Quella disposizione è oggi sostituita dal contenuto del terzo comma dell'articolo 38 del dpr 600/73 in base al quale l'ufficio può sempre determinare sinteticamente il reddito complessivo del contribuente sulle spese di qualsiasi genere dallo stesso sostenute nel corso del periodo d'imposta. La spesa incrementi patrimoniali, seppur con mille limiti e difetti, aveva un suo pregio di fondo ossia quello di distinguere le spese delle famiglie in due grandi categorie, in aderenza peraltro alla realtà delle cose: le spese correnti e le spese patrimonio. La sua eliminazione, con la teorizzazione dell'assurdo postulato che vuole l'identità fra i redditi posseduti e le spese «di ogni genere» sostenute, evidenzia proprio adesso, nel momento di mettere in campo gli strumenti operativi per far decollare il nuovo accertamento sintetico, la sua incoerenza. Tornando proprio all'esame degli strumenti le simulazioni condotte con il Redditest mettono in luce la suddetta sterilizzazione dei calcoli quando la spesa riguarda i cosiddetti investimenti. Si tratta degli acquisti di beni durevoli per i quali il contribuente deve specificare nell'apposita finestra del software di autodiagnosi la parte di spesa complessiva riferibile all'acquisto di terreni edificabili, azioni e imbarcazioni. Ovviamente si tratta di dati che devono essere immessi al netto di eventuali disinvestimenti di beni della stessa o di diversa natura. Per comprendere il meccanismo sul quale si basa il nuovo Redditest supponiamo che un contribuente, che chiameremo Tizio, abbia acquistato nell'anno 2011 azioni per il valore di euro 100 mila senza alcun disinvestimento. In questo caso Redditest accende la luce verde e dà quindi un giudizio di coerenza anche con un reddito complessivo annuo di soli 30 mila euro, chiaro segnale dell'effetto di sterilizzazione su tre anni dell'investimento effettuato in azioni. Se invece del Redditest o meglio del redditometro (ammesso che i due strumenti siano pressoché equivalenti come sostengono alle Entrate) l'ufficio optasse per accertare il nostro contribuente con il sintetico puro è ovvio che non ci sarebbe nessuna coerenza fra il reddito dichiarato e l'investimento in azioni effettuato. Ecco allora che la situazione di Tizio cambierebbe radicalmente a seconda del tipo di scelta effettuata dall'ufficio. Se quest'ultimo opta per il redditometro Tizio appartiene alla schiera dei fiscalmente onesti e non accertabili (parole di Befera) se invece opta per il sintetico puro ecco che il nostro povero Tizio finisce nella schiera degli evasori fiscali passibile di accertamento. La cosa, evidentemente, non torna. Tizio è sempre lo stesso è soltanto il fisco che lo dipinge in un modo diverso a seconda del colore che decide di usare un po' come la famosa protagonista del cartoon di Roger Rabbit.

ACCONTO 2012

**Cedolare, alla cassa entro oggi**

Entro oggi i contribuenti che presentano il modello Unico e che hanno optato per il regime della cedolare secca sugli affitti già dal 2011 devono versare la seconda o unica rata di acconto dell'imposta dovuta per il 2012. L'obbligo non riguarda coloro che hanno optato per la cedolare nel 2012. Lo ricorda la Confedilizia, precisando che per quest'anno l'acconto totale è pari al 92% dell'imposta dovuta, da versarsi - tramite modello F24 - con le seguenti modalità: se l'importo 2012 è inferiore a 257,52 euro, in unica soluzione, entro il 30 novembre 2012 (codice tributo: 1841); se è pari o superiore a 257,52 euro, in 2 rate, di cui la prima, nella misura del 38%, entro il 9 luglio 2012 (codice tributo: 1840), la seconda, nella restante misura del 54%, entro il 30 novembre 2012 (codice tributo: 1841).

Lo ha annunciato Lapecorella. Attuata una disposizione del 2007

## **Fisco, super banca dati**

Integrati i database delle amministrazioni

ALERIO S TROPPI Arriva la super-banca dati del fisco, sotto forma di un aggregatore unico di informazioni per tutti i soggetti della fiscalità. Il decreto direttoriale sulle integrazioni dei diversi database in possesso delle varie amministrazioni «è in dirittura d'arrivo». Ad annunciarlo è stata ieri mattina Fabrizia Lapecorella, direttore del Dipartimento delle finanze del ministero dell'economia, intervenuta in audizione presso la commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Il decreto è atteso da diversi anni: la sua emanazione affonda le radici già nella Finanziaria 2007, nell'ambito di una disciplina che appunto stabiliva l'interoperabilità degli archivi informatici. L'articolo 1, comma 56 della legge n. 296/2006 ha previsto l'istituzione del sistema integrato delle banche dati in materia tributaria e finanziaria, finalizzato alla condivisione e allo scambio di informazioni dell'intero settore pubblico. L'obiettivo era far «dialogare» i sistemi informativi in possesso delle singole strutture dell'amministrazione finanziaria (Entrate, Territorio, Dogane, Gdf ecc.). Il 23 gennaio 2008 il ministero dell'economia ha quindi emanato una direttiva rivolta a tutti i soggetti che interagiscono nella fiscalità informativa della fiscalità, definendo ruoli e responsabilità organizzative per conseguire la gestione integrata dei database. Il compito di coordinamento delle attività è stato affidato al Dipartimento delle finanze, che negli anni ha messo in campo diversi sforzi per superare un modello che si presentava «come una collezione di isole informatiche, cresciute in modo indipendente in relazione alle esigenze di ogni singola amministrazione, con difficoltà di collegamento, interazione e sviluppo integrato», ha spiegato Lapecorella in un'altra audizione parlamentare. Per l'attuazione delle strategie di integrazione dei sistemi è stata coinvolta anche Sogei, la società Ict del Mef. «In questi anni, dal 2008 ad oggi, sono state intraprese diverse azioni», spiega la numero uno delle Finanze, «per far fronte ad alcune criticità del sistema informativo del fisco. A breve sarà emanato il decreto direttoriale. Avere a disposizione un archivio integrato con un'alta qualità dei dati costituisce un aspetto fondamentale per facilitare e potenziare la lotta all'evasione fiscale».

Foto: Fabrizia Lapecorella

La Ctp Treviso ha dichiarato inammissibile il ricorso extra time del contribuente

## Un concordato senza scherzi

È abuso del diritto se l'istanza è meramente dilatoria

DI SERGIO TROVATO È un abuso del diritto presentare l'istanza di accertamento con adesione se il contribuente non manifesti un interesse concreto a definire la questione nel contraddittorio con il fisco. In questi casi non si applica la sospensione di 90 giorni del termine per ricorrere. Lo ha affermato la Commissione tributaria provinciale di Treviso, sezione VIII, con la sentenza n. 73/2012, che ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato dal contribuente oltre il termine di 60 giorni, in quanto l'istanza di accertamento con adesione aveva finalità meramente dilatorie ed era servita al contribuente solo per allungare i tempi per impugnare l'avviso di accertamento. Dunque, l'interessato deve dare prova di avere un interesse attuale e concreto al concordato tributario. Secondo i giudici tributari, «l'effetto sospensivo esplicato a mezzo della semplice presentazione dell'istanza va necessariamente valutato ex post (e non ex ante, essendo pacifico che il contribuente possa attendere fino al 90 giorno per addurre elementi eventualmente non presi in considerazione in sede istruttoria)». Serve però un «comportamento fattivo» che dimostri la volontà di avviare un dialogo con l'amministrazione finanziaria. In caso contrario, non si può fruire di un «indebito vantaggio» per effetto della sospensione dei termini per ricorrere. Oltre alla iniziativa d'ufficio, infatti, è prevista la possibilità per il contribuente di attivare il procedimento di adesione mediante la presentazione di un'istanza in carta libera all'ufficio tributario che ha emesso l'atto impositivo, prima dell'impugnazione dell'avviso di accertamento o di rettifica innanzi alla Ctp. L'impugnazione dell'atto equivale a rinuncia all'accertamento con adesione. Del resto, l'istituto ha una finalità di attività del contenzioso tributario. Ex lege l'istanza sospende, per un periodo di 90 giorni decorrenti dalla data di presentazione, sia i termini per l'impugnazione dell'atto innanzi al giudice tributario, sia i termini per il pagamento del tributo. L'ufficio tributario, entro 15 giorni dalla ricezione, formula all'interessato un invito a comparire, per instaurare il contraddittorio. Come è stato rilevato nella circolare del Ministero delle finanze n. 235/1997, anche in mancanza di un'espressa previsione di legge deve ritenersi che per garantire la necessaria trasparenza dell'azione amministrativa e per consentire al contribuente un'immediata cognizione delle questioni che formano oggetto del contraddittorio, nell'invito devono essere esplicitati, anche sinteticamente, gli elementi rilevanti per l'accertamento in possesso dell'ufficio. Tuttavia, la formulazione dell'invito non comporta alcun obbligo di definizione dell'accertamento né per il contribuente né per l'ufficio.

Dal 1° gennaio prossimo scatta la nuova disciplina prevista dal regolamento 966/12

## Finanziamenti Ue ridisegnati

Agevolazioni a forfait. Ampliati i costi ammissibili

Agevolazioni rilasciate a forfait. Ampliato il ventaglio dei costi ammissibili, tra i quali rientrerà anche il tempo dedicato dai proprietari delle pmi a organizzare la richiesta di finanziamenti. Costi indiretti finanziabili fino al 7%, delle spese ammesse alla concessione del contributo. Sono alcune delle novità introdotte dal nuovo regolamento comunitario che stabilisce le regole finanziarie applicabili al bilancio generale dell'Unione: si tratta di una semplificazione delle procedure per accedere ai fondi comunitari, che entreranno in vigore a partire dal 1° gennaio 2013. Il regolamento n. 966/2012 approva una serie di norme che si applicheranno sia a finanziamenti diretti dell'Unione europea, sia ai finanziamenti previsti dai Fondi strutturali. Agevolazioni a forfait in base ai risultati Stop alla presentazione di montagne di fatture e pagamenti per dimostrare di aver sostenuto le spese ammesse alla sovvenzione. La Commissione europea fa tesoro dell'esperienza maturata nell'utilizzo degli importi forfettari o dei finanziamenti a tasso forfettario, riconoscendo che tali forme di finanziamento hanno notevolmente semplificato le procedure amministrative e ridotto in misura significativa il rischio di errori. Saranno quindi agevolate forme semplificate di riconoscimento delle sovvenzioni, determinate sulla base di importi forfettari, costi unitari e tassi fissi. In particolare, il regolamento sostiene l'opportunità di autorizzare gli importi determinati applicando un approccio beneficiario per beneficiario, anche quando tali importi sono dichiarati dal richiedente in conformità delle sue consuete pratiche contabili, al fine di ridurre gli oneri amministrativi e le spese a carico di detto beneficiario. Le imprese potranno quindi avere la possibilità di forme personalizzate di rendicontazione a forfait, basate sul proprio sistema contabile. Il tutto con l'obiettivo di risparmiare sui tempi e sui costi della gestione amministrativa della sovvenzione ottenuta. Rimane comunque ferma la possibilità per le singole amministrazioni di adottare metodi di rendicontazione tradizionale utilizzati fino ad oggi. R Si amplia il ventaglio dei costi ammissibili per le pmi OBERTO Il regolamento semplifica le norme sui costi ammissibili a beneficio delle piccole e medie imprese. L'obiettivo è rimuovere, per questa categoria, le barriere alla partecipazione ai programmi di sovvenzione dell'Ue. Infatti nelle pmi le persone dotate delle necessarie competenze sono i titolari che non sono retribuite sotto forma di salario. Le nuove disposizioni in materia di sovvenzioni tengono quindi conto dei sistemi di remunerazione L specifici applicati dalle pmi. Il nuovo regolamento prevede che i proprietari di pmi e altre persone fisiche che non ricevono uno stipendio classico, possono dichiarare comunque quote di costi ammissibili a livello di personale per il lavoro svolto nell'ambito del programma d'azione o di lavoro, sulla base dei costi unitari determinati di volta in volta. Costi generali ammessi fino a un massimo del 7%. Il regolamento prevede che è possibile optare per il finanziamento dei costi indiretti del beneficiario mediante applicazione di tassi fissi, sino al massimale del 7% del totale dei costi diretti ammissibili, tranne qualora il beneficiario riceva una sovvenzione di funzionamento. Il massimale del 7% può comunque essere superato sulla base di una decisione motivata della Commissione. Spese ammissibili solo dopo la concessione del finanziamento Il beneficiario della sovvenzione può avviare l'azione finanziata solo dopo la firma della convenzione di finanziamento. Una deroga può essere concessa solo se il richiedente può provare la necessità di avviare l'azione prima di tale momento. In tali casi, comunque, i costi ammissibili al finanziamento non possono essere anteriori alla data della domanda di sovvenzione. Fanno eccezione, in casi eccezionali debitamente giustificati previsti nell'atto di base o in caso di estrema urgenza, quelli relativi ad aiuti in situazioni di crisi, operazioni di protezione civile, operazioni di aiuto umanitario ovvero in situazioni di pericolo imminente o immediato che rischiano di degenerare in un conflitto armato o di destabilizzare un paese. È sempre esclusa la sovvenzione retroattiva per azioni già concluse. Fondo europeo di sviluppo regionale

**I FONDI A CUI SI APPLICA IL NUOVO REGOLAMENTO** comprende le misure di sostegno per la competitività delle imprese. Sostiene gli investimenti: in ricerca e sviluppo, • in innovazione tecnologica, • in innovazione organizzativa e commerciale, • per l'internazionalizzazione di impresa, • nei settori energia e

ambiente, • per la sicurezza sui luoghi di lavoro. • Fondo sociale europeo prevede sostegno alla formazione professionale, finanziando: l'incremento delle competenze delle persone occupate • e inoccupate, fornisce aiuti alle aziende per l'inserimento di nuovo • personale. Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale Si tratta del fondo che finanzia gli investimenti a favore dei settori agricolo e silvicolturale concedendo contributi agli imprenditori del settore primario per investire in macchinari, sistemazione fondiaria, diversificazione degli investimenti, innovazione. Finanzia anche tutte le misure che mirano a sostenere lo sviluppo delle aree rurali. Il Fondo europeo per la pesca si tratta di un fondo dedicato al settore ittico prevedendo misure di sostegno alle imprese e al settore della pesca in genere.

Tasse Il ministro Grilli delude le aspettative sul taglio delle imposte: non ci sarà mai senza la riduzione della spesa

## **Il fisco si scopre complicato. Befera: via il Cud**

Il direttore delle Entrate ammette il giro tortuoso del documento per dichiarare i redditi

n Anche l'agenzia delle Entrate ha occhi per vedere quanto assurde siano certe complicate norme che regolano la vita dei contribuenti italiani. Così anche il direttore delle agenzie delle Entrate, Attilio Befera, si toglie qualche sassolino dalle scarpe nel corso della presentazione a Roma del libro «Il salasso» del giornalista del Sole 24 Ore Dino Pesole. «Sto cercando di togliere il Cud». Sigla che sta per Certificato unico dipendente, e che ogni datore di lavoro consegna annualmente al lavoratore per la sua dichiarazione dei redditi. La normativa che lo regola è un trattato di complicazione giuridica eppure da anni è così. Ieri Befera ha spiegato anche lui che qualcosa non va. Il Cud è un documento che «il sostituto d'imposta dà al contribuente, il quale lo consegna a commercialisti o Caf, che poi lo trasmettono a noi. Ma perché non arriva direttamente a noi?». Certo Befera ha spiegato che per questo però servirebbe un intervento normativo. Ma in ogni caso è un segnale che il livello della burocrazia fiscale in Italia ha raggiunto livelli insostenibili. Lo stesso Befera ha aggiunto che il fisco conta «108 adempimenti e 113 pagamenti l'anno, comprensivi di quelli che si fanno all'agenzia delle Entrate, all'Inps, all'Inail, agli enti locali». Il direttore ha riferito che è in corso un confronto con le associazioni per uno sfoltoimento di questi adempimenti. «Quello che potrò eliminare per via amministrativa eliminerò, per il resto saranno necessari interventi normativi», ha concluso. Il direttore Befera però si è detto «contrario» al contrasto di interessi, ossia la detraibilità degli scontrini fiscali, poiché non porta vantaggi. «Sono contrario perché l'onestà per convenienza io la trovo non corretta e oltretutto non porta a quei grandi vantaggi che molti dicono». Alla presentazione c'era anche il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ha frenato sul taglio delle tasse. «La riduzione delle imposte passa necessariamente per la riduzione strutturale della spesa. La lotta all'evasione può dare un contributo ma se come Paese non ci diamo un percorso di revisione della spesa, anche faticoso, parlare di riduzione fiscale è un'illusione». Per Grilli la spesa è il punto di riferimento perché «con il bilancio in pareggio solo diminuendo la spesa possono essere diminuite anche le tasse». Poi c'è la lotta all'evasione fiscale che «non è solo una battaglia di principio» perché attraverso il sommerso «si altera la concorrenza e si altera il peso economico della nazione». E dunque, oltre al danno anche la beffa. Non solo si pagano più tasse per compensare quelli che non le pagano ma il Pil del nostro Paese include anche il sommerso e su questo si fanno i conti anche quando c'è da contribuire ai salvataggi statali

Foto: Direttore Attilio Befera ha partecipato alla presentazione del libro «Il salasso» scritto dal giornalista del Sole 24 Ore Dino Pesole

SCONTRINI NEL 730

**Befera ammazza la delega fiscale: «Sono contrario»**

Ancora caos al Senato sulla delega fiscale. Nonostante le speranze del ministro dell'Economia Vittorio Grilli e del titolare dei Rapporti col Parlamento Piero Giarda, il ddl sulla riforma tributaria resta in bilico. Una delle novità previste dalla riforma, vale a dire il contrasto di interessi non piace al direttore dell'agenzia delle Entrate: «Sono contrario» ha detto ieri Attilio Befera riferendosi alla ipotesi di rendere deducibili nel 730 gli scontrini fiscali, per stanare gli evasori soprattutto fra i commercianti. «L'onestà per convenienza - ha spiegato la trovo non corretta tecnicamente e oltre tutto non porta a grandi vantaggi». Parole, quelle dello sceriffo delle tasse, in grado di affossare definitivamente la delega all'esame del Senato. Il testo è tornato in commissione Finanze. Oggi scade il termine per presentare gli emendamenti, poi scatta un tour de force per l'approvazione in aula. Il menù della riforma è ampio. Il ddl prevede, tra altro, il riordino del catasto (con aumento degli estimi e quindi anche dell'Imu) e che la revisione delle agevolazioni fiscali. A conti fatti un paio di mazzate fiscali sulle famiglie evitate. Fin qui, dunque, un sospiro di sollievo. Rischia di saltare, però, anche una serie di norme ritenute favorevoli dalle imprese: le rateazioni dei pagamenti tributari, i premi e la sforbiciata agli adempimenti. Di fatto sta per cadere un primo tassello per le semplificazioni del sistema fiscale che lo stesso Befera ieri ha auspicato e che «potrebbero essere fatte per migliorare il servizio e accelerare i tempi». Befera ha ricordato che attualmente «ci sono 108 adempimenti e 113 pagamenti l'anno complessivamente con Entrate, enti locali, regioni, Inps, Inail. Stiamo discutendo con le categorie per cercare di eliminare un così gran numero. Quello che potrò eliminare per via amministrativa lo farò, per il resto servono interventi normativi». Niente leggi, forse, per cancellare il cud, il modello con i redditi dei lavoratori che passa dal datore di lavoro al contribuente, poi al caf e all'amministrazione finanziaria. Quattro passaggi. Befera vuole eliminarne due chiedendo alle aziende di mandarlo subito al fisco via mail.

Crisill rapporto Igas presentato da un gruppo di economisti al parlamento di Strasburgo propone una via diversa e opposta all'austerità per raggiungere gli stessi obiettivi fissati dalla Commissione Ue

## Come salvare l'Europa evitando la recessione

«Se la disoccupazione sale al 25% ci saranno rivolte tali che alcuni paesi potrebbero anche uscire dall'euro»

«Per alcuni anni si può sospendere l'obbligo del deficit al 3% almeno per gli stati più in difficoltà»

Anna Maria Merlo PARIGI

### PARIGI

Quattro anni dopo l'inizio della Grande Recessione, la zona euro resta in crisi, il pil è ancora al di sotto del livello pre-crisi. La disoccupazione batte i record: è all'11,6% e, se le politiche di austerità proseguiranno, nel 2013 si arriverà a 12 milioni di disoccupati nell'Unione europea e a 9 milioni nella sola zona euro. Di fronte a questa situazione drammatica la Commissione continua a riproporre le stesse ricette, senza mettersi in causa. Il pensiero unico domina, come se non ci fosse altra via d'uscita che ridurre deficit e debiti in tempi accelerati. Per rilanciare il dibattito tra i cittadini europei, un gruppo di economisti dell'Ofce (Osservatorio francese della congiuntura economica), dell'Economic Council of the Labour Movement di Copenhagen e dell'Institut für Makroökonomie di Düsseldorf ha redatto e presentato all'europarlamento il primo rapporto Igas (Independent Annual Growth Survey) che analizza la situazione, mette a fuoco le conseguenze delle politiche di austerità e propone un'alternativa per arrivare in miglior salute agli stessi obiettivi della Commissione: rientro del debito entro il 60% del pil in vent'anni (il testo e i grafici, molto chiari, sono sul sito: [www.iags-project.org](http://www.iags-project.org)).

Ne parliamo con l'economista Christophe Blot dell'Ofce.

Quale è l'obiettivo del rapporto?

Vogliamo inscrivere il dibattito e portarlo a livello europeo, perché bisogna guardare i risultati in faccia e riflettere su come agire diversamente. Perché con l'austerità in opera andiamo dritti al disastro senza peraltro risolvere il problema del debito.

Voi contestate la diagnosi macroeconomica fatta dalla Commissione, starebbe uccidendo il malato con una cura da cavallo?

Nel 2010 in vari paesi, Irlanda, Grecia, Spagna, sono stati varati dei piani di austerità. Nel 2011 questi piani si sono generalizzati e poi ampliati quest'anno. Nel 2013 si prevede di continuare nella stessa direzione. Da metà del 2011 l'effetto è stato il ritorno della recessione. Le prospettive di crescita sono negative. Non eravamo completamente usciti dalla crisi precedente e l'austerità ha creato una situazione ancora più precaria e una nuova recessione. La fiducia dei mercati non è tornata, i tassi di interesse per Spagna, Italia, Irlanda e Grecia restano alti. Cioè i mercati continuano a dubitare della stabilità degli stati, malgrado l'austerità. La cura non ha funzionato. La Commissione ha sottostimato gli effetti recessivi dell'austerità». A differenza dell'Fmi, che sembra stia facendo ammenda.

In realtà sembra che ci siano due Fmi: uno dice che siamo andati troppo lontani con l'austerità, ma l'altro fa parte della troika che prescrive rimedi da cavallo. Comunque è significativo che l'Fmi dica: attenzione, siamo forse andati troppo lontano.

Quale alternativa propone il vostro rapporto? Voi dite che può essere attuata senza modificare i trattati esistenti nella Ue.

Consideriamo che si possa conservare lo stesso obiettivo della Commissione: riduzione del peso del debito al 60% del pil in vent'anni. Lo si può fare con minore recessione e più crescita, con un minore impatto sociale attraverso una consolidazione più dolce e ritardata. Bisognerebbe aspettare due-tre anni, per attuare un programma meno costoso e più efficace, con un minore impatto sull'occupazione. Quando la situazione è «fuori controllo» i trattati permettono di non rispettare l'obbligo del 3% di deficit massimo. Per i paesi in recessione, Spagna, Italia, Portogallo, Grecia, dovrebbe venire sospesa la regola del 3%. L'obiettivo dovrebbe venire dilatato nel tempo, per minimizzare l'impatto in termini di occupazione».

Oggi per ristabilire la competitività ci dicono che bisogna ridurre i salari e limitare i diritti del lavoro.

Ma il salario è l'elemento da cui dipende la domanda. Se si continua con l'aggiustamento del costo del lavoro si prosegue nella strategia depressiva. Non è credibile. La competitività è un fatto più complesso, che non si raggiunge con la riduzione del costo del lavoro, ma con l'innovazione, i legami tra le imprese e le banche, il posizionamento internazionale delle imprese, ecc. Negli anni Trenta era stata scelta la strada della riduzione dei salari e adesso non siamo ancora usciti da questo schema, che non ha funzionato allora e non funziona oggi. La competitività è una questione relativa: fino al 2007-2008 c'è stata divergenza in Europa, oggi assistiamo a una convergenza, ma verso il basso, attraverso la depressione dei salari. Il più basso salario possibile non è una soluzione per uscire dalla crisi sociale ed economica.

L'obiettivo è salvare l'euro. Ma non rischiamo che l'Europa finisca per esplodere se la crisi sociale si aggrava in alcuni paesi?

Se continuiamo a lasciare paesi con un tasso di disoccupazione al 25% ci saranno rivolte tali che alcuni paesi potrebbero decidere di gettare la spugna e uscire dall'euro. Ma nella zona euro ci sono le risorse necessarie per riportare la crescita e cambiare la strategia.

Il Patto per la crescita, che Hollande si vanta di aver fatto approvare, è una strategia sufficiente?

Ci vorrebbe un vero piano per favorire l'innovazione e migliorare così la competitività. Oggi non c'è: il Patto prevede 120 miliardi in otto anni. Ma l'austerità significa tagli di 140 miliardi solo nel 2013, dal 2010 il rigore ha significato tagli per più di 100 miliardi ogni anno.

La Bce ha dato la garanzia di acquisti illimitati di obbligazioni, ma ha posto delle condizioni. E' questa la strada buona?

La Bce non può prendere rischi. Emette moneta e non può avere rischi di credito, se compra debito italiano si deve assicurare di poterlo rivendere sul mercato. La garanzia è che la zona euro non esploda, che gli stati non facciano default. Questa condizione è da conservare. Anche un certo grado di sorveglianza, visto che si condivide il fardello ci deve essere il controllo, un coordinamento e scelte politiche discusse assieme.

Anche l'Italia sta crollando sotto i colpi del rigore.

L'Italia è un caso emblematico, con una strategia di bilancio controproducente. Il problema dell'Italia non è il consolidamento, il bilancio è in eccedente primario, con un deficit del 2-3%. Il problema è il debito e i tassi di interesse elevati. Si risolve non con i tagli, ma con il ritorno della crescita e la garanzia di tassi più bassi, che eliminerebbe il problema della sostenibilità del debito. Ci vorrebbe una traiettoria più ragionevole, che mettesse fine a sforzi vani e costosi.

## Infrastrutture, Terzi punta sulla Libia

Il ministro rilancia il partenariato con Tripoli. «Va risolta la questione dei crediti delle Pmi»  
DA MILANO DIEGO MOTTA

Chiarezza sul credito e nuovi investimenti nelle infrastrutture. Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, in visita a Milano ha partecipato al Business forum italo-libico, spiegando qual è la posta in gioco per il nostro Paese nel dopo Gheddafi e illustrando le opportunità per le imprese italiane che investono nella ricostruzione. Vale circa mezzo miliardo di euro l'interscambio commerciale tra la Lombardia e Tripoli, secondo i dati relativi ai primi sei mesi del 2012. Si tratta di un valore pari al 7% del totale degli scambi nazionali ed è in crescita del 41% rispetto a un anno fa. «L'Italia è il primo partner economico della Libia» ha ricordato il ministro degli Esteri. In concreto l'obiettivo del governo prevede la creazione di joint venture, con l'apporto di capitali libici e il know how produttivo e tecnologico delle nostre imprese. Terzi ha definito «un segnale positivo» l'intesa firmata in materia di infrastrutture per «l'avvio della costruzione del tratto dell'autostrada litoranea da Barce, in Cirenaica, fino al confine egiziano». Che si tratti di un partenariato strategico l'ha confermato anche la presenza ai lavori milanesi di Ali Ahmed Elsaleh, viceministro libico della Pianificazione, e di Abdullah Emhemmed Fellah, presidente del Libyan Businessmen Council. Oltre ai progetti da seguire insieme, però, la Farnesina ha chiesto anche precisi impegni alle autorità libiche. «Ci attendiamo nel contempo che la dirigenza libica assicuri il pagamento di tutti i crediti spettanti alle nostre imprese e la certezza del diritto. A Tripoli ho rappresentato ai miei interlocutori, la necessità di risolvere la questione dei crediti vantati dalle nostre imprese per lavori interrotti dagli eventi del 2011». A introdurre il titolare della Farnesina nella lunga giornata meneghina, sono stati il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, e il numero uno di Promos, Bruno Ermolli. «In Lombardia si fa più di un terzo dell'export nazionale - ha spiegato Meomartini - e per questo è sempre più necessario il sostegno alle imprese del sistema-Paese». Elogi alla capacità di operare in rete sono arrivati anche da Ermolli, che ha ricordato come la Lombardia sia «la porta d'accesso da cui passa oltre il 70% dei capitali stranieri diretti nel nostro Paese».

LA POLEMICA

**La protesta di Guzzetti (Acri): «Discriminazione incostituzionale»**

LE TASSE DEGLI ENTI «E' UN COLPO DI CANNONE CONTRO UN MOSCERINO L'AGGRAVIO SAREBBE DI 600 MILA EURO»

r. dim.

Le Fondazioni di origine bancaria non ci stanno a pagare l'Imu. Per quest'anno dovranno sborsare circa 3 milioni. Solo per gli edifici utilizzati esclusivamente per attività filantropiche ne sono esonerate. E il valore complessivo di questa esenzione, cioè per tutte le 88 Fondazioni di origine bancaria, è di appena 600 mila euro. Sul totale degli investimenti degli enti, infatti, quelli immobiliari pesano per il 2,1% e solo una quota minima di questa percentuale è relativa a immobili dedicati all'attività filantropica e, quindi, finora esentati dall'Imu. «E' un colpo di cannone contro un moscerino», tuona il leader dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, «è una discriminazione incostituzionale nei confronti delle Fondazioni che fruiscono di un'esenzione non in quanto tali ma in quanto enti che svolgono un'attività non profit». I 600 mila euro che gli enti eventualmente dovessero pagare in più non servirebbero certo a compensare una possibile abolizione dell'Imu sulla prima casa. Le Fondazioni di origine bancaria godono del beneficio dell'esenzione perché sono organismi privati non profit, definiti tali per legge (la Ciampi del 1998-'99) e confermati in questa loro identità dalla Corte Costituzionale nel 2003, per l'attività sociale che esplicano. Dunque, come tutti i soggetti non commerciali che svolgono attività di interesse pubblico - come per esempio fondazioni, associazioni, la Chiesa stessa - gli enti di derivazione bancaria sono esentati dall'Imu, come in precedenza dall'Ici, solo per quegli edifici utilizzati esclusivamente per svolgere questa particolare attività. La polemica su Imu ed enti è scoppiata ad aprile scorso quando il governo respinse un emendamento finalizzato ad escluderle questa agevolazione. Emendamento discriminatorio per le Fondazioni rispetto a tutti gli altri soggetti non commerciali. Gli enti nati nel 1990 con la legge di riforma Amato, sono contribuenti importanti del fisco. La quasi totalità del loro patrimonio è investita in attività finanziarie e non in immobili. E per la tassazione sulle rendite da investimenti finanziari pagano un onere come gli investitori profit, cioè il 20%. Inoltre la modifica del regime dell'imposta di bollo si tradurrà, a partire dal prossimo anno, in una vera e propria «patrimoniale» pari allo 0,15% sulla quasi totalità dell'attivo, rappresentata dai valori mobiliari. Questo comporta un onere di circa 62 milioni di tasse. Le Fondazioni, come tutti, pagano l'imposta sui redditi (Ires), quella sulle attività produttive (Irap), l'Iva - senza alcuna possibilità di recuperare - e le imposte locali, a cominciare dalla Tarsu. C'è da considerare che le Fondazioni dalle rendite derivanti dall'investimento dei loro patrimoni traggono le risorse per svolgere la loro attività filantropica. Nel 2011 hanno erogato circa 1,1 miliardi in arte e cultura, welfare, ricerca scientifica, formazione, tutela dell'ambiente, sviluppo del territorio. Più tasse per le Fondazioni vuol dire, insomma, meno risorse per l'assistenza agli anziani, per i giovani, per le università, per gli ospedali, per il volontariato in uno dei momenti di più intensa crisi dello stato sociale in Italia. Nel tempo, ha proseguito Guzzetti, «le Fondazioni hanno visto togliere ogni agevolazione fiscale e in questo momento pagano le tasse come tutti i cittadini e le imprese». Il presidente di Casse e Fondazioni ha quindi invitato il senatore Elio Lannutti, promotore dell'emendamento, «a dedicare i suoi impegni a cose più nobili. Ridiamo per non piangere».

Foto: Giuseppe Guzzetti

## IL CASO

**Previdenza, casse private nel mirino dei tagli**

Rischio stangata per le casse previdenziali privatizzate. Per il Consiglio di Stato, che ha ribaltato due sentenze del Tar, questi enti vanno inseriti nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche. Ma non si tratta di una mera diatriba statistica. Alla lista fanno riferimento tutte le misure che il governo ha varato per attuare i tagli della spending review. Scatta così la tagliola su auto di servizio, convegni, tetto ai salari e, soprattutto, sulle spese intermedie (quelle per beni e servizi) con riduzioni lineari del 5 e del 10% da versare su un apposito conto dello Stato. Per gli enti privati, appena usciti dal confronto con il ministro di W e I f a r e s u l l a sostenibilità cinquantennale, si tratta di un mancato rispetto della propria autonomia. Ma soprattutto di un prelievo inatteso di risorse. L'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti previdenziali privatizzati, ha così annunciato un ricorso alla Consulta. «La sentenza stabilisce solo l'inserimento delle Casse nell'elenco Istat - afferma il presidente Andrea Camporese - non decide sul resto. Ma certo ora è concreto il rischio che si debbano effettuare i tagli che vanno versati allo Stato, senza alcun beneficio per i conti delle Casse private e privatizzate. È ovvio che le sentenze vanno rispettate - continua Camporese - ma è anche evidente che la battaglia giudiziaria in difesa del perimetro di autonomia non si può arrestare».

L'EMENDAMENTO

**Fondazioni bancarie salta l'esenzione Imu Caos sulla riscossione**

Le attività non potranno più essere equiparate al no profit Rischia di arenarsi la legge sullo stop alle cartelle pazze PIU' FONDI AI COMUNI RESTA IN BILICO LA DELEGA FISCALE GRILLI: «NON CI SARÀ IL CALO DELLE TASSE SENZA UNA SERIA RIDUZIONE DI SPESA»

Luca Cifoni

R O M A Gli edifici delle fondazioni bancarie adibiti ad attività no profit non potranno più essere esenti da Imu. Nella lunga e controversa vicenda dell'applicazione dell'imposta municipale alla Chiesa cattolica e al mondo del volontariato si inserisce ora un emendamento al decreto enti locali firmato dal senatore Elio Lannutti (Idv) ma approvato da una maggioranza trasversale. Nel mirino gli enti azionisti delle banche, che attualmente per le proprie attività non commerciali sono equiparate, ai fini del pagamento del tributo, ad altre associazioni (compresi partiti e sindacati) e confessioni religiose. La novità dovrebbe essere incorporata nel maxi-emendamento che il governo si accinge a presentare per il voto di fiducia, nel quale troverà posto anche un'altra modifica: l'equiparazione a legge del regolamento ministeriale proprio in tema di Imu e no profit, pubblicato in Gazzetta ufficiale pochi giorni fa. Dunque quei criteri, tra i quali la richiesta alle scuole private di una retta simbolica come condizione per l'esenzione, restano in vigore e risultano anzi rafforzati, ma non si applicheranno alle fondazioni bancarie, che dovranno pagare per qualsiasi tipo di edificio. L'Imu però è solo una delle tappe del frenetico percorso di fine legislatura su cui si sta incamminando il Parlamento. In questi giorni la situazione è particolarmente caotica al Senato, da cui ieri sono arrivate altre sorprese. Nel maxi-emendamento del governo al decreto enti locali non sono state inserite le correzioni votate in commissione a proposito dei fondi per il sisma in Emilia. Mentre ha trovato posto l'incremento da 200 a 300 euro ad abitante dei fondi per i Comuni in difficoltà finanziaria. C'è poi il tema delle cosiddette cartelle pazze, sul quale si era pure registrata nelle settimane scorsa una convergenza tra le forze politiche. Ma il disegno di legge che avrebbe dovuto eliminare definitivamente il fenomeno, fissando un termine temporale di 220 giorni oltre il quale le cartelle decadono in caso di mancata risposta dell'ente creditore, probabilmente si arenerà in commissione. Le motivazioni sono alquanto ingarbugliate. La commissione Finanze ha la possibilità di approvare il testo in sede deliberante, ossia senza passare dall'aula. Ma il presidente del Senato avrebbe legato l'autorizzazione di questa procedura alla richiesta di accogliere un parere tecnico del ministero della Giustizia; parere che di fatto, secondo alcuni senatori, potrebbe vanificare il provvedimento permettendo comunque la reinscrizione a ruolo delle cartelle prima del termine di prescrizione. Di qui la scelta di rinunciare all'iter abbreviato e di portare il testo in aula, dove però non ci sono i tempi per l'approvazione. In serata il ministero della Giustizia ha poi fatto sapere che il parere in questione non è invece vincolante. Infine resta in bilico la delega fiscale. Il ministro Grilli ieri si è augurato che possa essere approvata, rilevando che è «illusorio» parlare di alleggerimento del carico fiscale finché non si avvia un percorso strutturale di riduzione della spesa pubblica.

Foto: LA TASSA Con l'Imu stangata sulla case

LA RIFORMA

**Via il ticket, arriva il 3 per mille: cure finanziate in base al reddito**

COSTI E BENEFICI PER UN PENSIONATO CONTRIBUTO DI 30 EURO PER UN PROFESSIONISTA SI ARRIVA A 300 DA GENNAIO VIA 7.000 POSTI LETTO

Barbara Corrao

Una franchigia modulata sul reddito, e non un'imposta, potrebbe rivoluzionare l'attuale sistema dei ticket sulle prestazioni del servizio sanitario nazionale. Perché introdurla? Per scongiurare un male ben peggiore: il pagamento di 2 miliardi in più di ticket che le Regioni dovrebbero chiedere ai loro assistiti dal 1 gennaio 2014. Un obiettivo lontano ma non così tanto. Ed è per questo che il ministro della Salute Renato Balduzzi sta verificando come congegnare il nuovo meccanismo, che presenterà tra la fine di dicembre e i primi di gennaio, per evitare di far scattare la clausola voluta dalla manovra Tremonti del 2011. Non è l'unico percorso di riforma cui si sta lavorando al ministero della Salute. Dal 1 gennaio 2013, infatti, scatterà l'obbligo di riorganizzazione dei posti letto negli ospedali prevista dalla spending review. Salteranno complessivamente circa 7.000 posti letto ma l'articolazione regionale è articolata. In alcune Regioni (Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Molise e Trento) si avrà una diminuzione secca. In altre il calo riguarderà i posti per gli interventi urgenti, in altre ancora interesserà solo le lungo-degenze. Non sarà quindi, che piaccia o no alle Regioni, un taglio lineare. Sarà una riorganizzazione che costringerà gli enti ad amministrare, evitare sprechi e migliorare la qualità. Chi non lo farà dovrà renderne conto ai cittadini. Non ci sono dubbi che la Sanità ha pagato un prezzo alto al risanamento dei conti pubblici. Solo quest'anno i finanziamenti al Fondo sanitario sono stati ridotti di 3,8 miliardi e il prossimo anno sarà anche peggio. Il Fondo sanitario costerà alla collettività 107,880 miliardi (+0,5% in rapporto al Pil) che scenderanno a 106,824 nel 2013. Ma tutti paghiamo sprechi enormi, valutati 3 miliardi l'anno solo nell'acquisto di beni e servizi. Il punto, ha spiegato Balduzzi, è un altro: «Dobbiamo trovare un sistema per la compartecipazione alle spese più equo, trasparente e omogeneo e lo dobbiamo disegnare in questi mesi per evitare che dal 2014 scattino i due miliardi aggiuntivi dai ticket». Il problema che si pone con urgenza, perciò, è dove andare a cercarli. Aumentare il ticket oltre una certa soglia, ragionano al ministero, non solo danneggia le famiglie ma rischia di trasformarsi in un boomerang, allontanando i pazienti e spostandoli verso il settore privato. Quindi sottrae risorse, anziché aumentarle. Ecco perché si studia un nuovo sistema agganciato all'Isee, indicatore del benessere economico complessivo (reddito, elementi di patrimonio, carichi familiari). In pratica si tratta di sostituire il vecchio ticket su diagnostica, visite specialistiche e Pronto soccorso (una cifra fissa, uguale per tutti salvo le eventuali esenzioni) con un meccanismo in cui si pagherebbe un ticket fino ad una certa cifra (franchigia), in percentuale sul reddito. Sopra questa cifra, le prestazioni tornerebbero interamente a carico del sistema sanitario nazionale. Per le medicine, invece, nessuna novità. L'Agenas (Agenzia nazionale servizi regionali) ha preparato uno studio, ipotizzando un contributo del 3 per mille: un pensionato pagherebbe fino a 30 euro per le prestazioni, su un reddito di 10.000 euro l'anno. Per un impiegato con 40.000 euro di reddito la franchigia salirebbe a 120 euro, per un professionista con 100.000 euro arriverebbe a 300 euro. Significa rimettere mano alle esenzioni (oggi il 60% dei cittadini non paga il ticket), ampliare la base, selezionando al massimo il contributo di ciascuno con correttivi per riequilibrare le singole posizioni (per esempio, nel caso di malati cronici). E servirebbe un sistema in grado di registrare le prestazioni pagate da ogni singolo cittadino fino al tetto oltre il quale le prestazioni diventano gratuite.

Foto: CAMBIAMENTO Il ministro della Salute Renato Balduzzi

IL DIRETTORE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE: NON MI PIACE IL CONCETTO DELL'ONESTÀ PER CONVENIENZA

## Fisco, Befera bocchia gli scontrini detraibili

Novità per le imposte: anche le Fondazioni bancarie dovranno pagare l'Imu Slitta il voto di fiducia sul maxiemendamento Schifani chiama in causa lo sciopero dei trasporti  
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Questo scorcio finale di legislatura rischia di essere un po' una via crucis per il governo Monti. Ieri, complice la divisione sempre più netta all'interno del Pdl e il malcontento del Pd per l'eliminazione delle norme per le aree terremotate in Emilia, il presidente del Senato Renato Schifani è dovuto persino ricorrere a un trucco parlamentare per evitare problemi nel voto di fiducia sul decreto legge sui costi della politica. Visto il rischio di una clamorosa bocciatura, Schifani ha dovuto evocare lo sciopero dei trasporti, che rischiava di bloccare a Roma i senatori, per rinviare a martedì la votazione sul maxiemendamento del governo. Un emendamento che peraltro differiva dal testo licenziato dalle Commissioni Bilancio e Affari Costituzionali, cosa che non aveva fatto affatto piacere ai senatori. Martedì, dicono gli addetti ai lavori, problemi sul voto di fiducia non se ne prevedono. Anche perché il governo, con il sottosegretario alla Presidenza Antonio Catricalà, ha formalmente promesso che inserirà nella legge di stabilità le norme con gli aiuti alle aree terremotate. Per la precisione, una proposta Pd-Pdl-Udc-Fli che estendeva la possibilità di accedere ai finanziamenti garantiti dallo Stato anche alle aziende che hanno avuto danni indiretti, e che hanno avuto un calo del fatturato o della produzione di almeno il 30%. Norme che invece erano state tolte dal decreto perché la Ragioneria aveva ritenuto non convincente la copertura finanziaria. Sono passate, invece, una serie di modifiche volute dai parlamentari. La principale è senza dubbio la decisione di far pagare l'Imu anche alle Fondazioni bancarie, entità dotate di grandi patrimoni immobiliari che finora potevano essere esentate dai Comuni da questa imposta in quanto considerate senza fini di lucro. La proposta è stata presentata da Elio Lannutti, dell'Italia dei Valori. Per il presidente dell'Acri e della fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti, «l'emendamento ci discrimina, ridiamo per non piangere». Le fondazioni sostengono che sugli altri immobili già pagavano l'Imu, e che ora saranno toccati quelli che erano esclusi perché destinati ad attività non profit. Sempre a proposito di Imu, il ministro Profumo ribadisce la sua intenzione di esentare dall'Imu le scuole paritarie (prevalentemente cattoliche), ma intanto il regolamento imposto da Bruxelles è inserito nel maxiemendamento, e diventerà legge. Intanto, il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera non si duole più di tanto per il rischio che la delega al governo per varare il «contrasto d'interessi» (la possibilità di dedurre dalla dichiarazione dei redditi scontrini e ricevute, incentivando così i consumatori a farne richiesta) non venga approvato in tempo utile dal Parlamento. «Sono contrario al contrasto di interesse - dice Befera, presentando il libro di Dino Pesole «Il Salasso» - non mi piace "l'onestà per convenienza", non la trovo corretta, e questa misura peraltro non porta quei vantaggi di cui tutti parlano». Sempre il numero uno delle Entrate nega si possa parlare di «evasione di necessità», e ammette che il sistema fiscale italiano «non è assolutamente semplice: in quarant'anni di manipolazioni è diventato supercomplesso», e comprende ben 108 adempimenti e 113 pagamenti l'anno. Infine, l'annuncio: «sto cercando di togliere il Cud», che «può essere trasmesso direttamente dal sostituto d'imposta a noi».

Foto: Attilio Befera, numero uno dell'Agenzia delle Entrate

IL DOSSIER. Le misure del governo Dagli avvocati ai giornalisti ai medici: tutti gli enti potranno essere tenuti a versare i risparmi allo Stato La reazione: "Così viene lesa la nostra autonomia, ricorriamo alla Consulta e alla Corte di Giustizia europea"

## La previdenza Le mani del Tesoro sulle casse private anche per loro i tagli della spending review

Il Consiglio di Stato le equipara alla pubblica amministrazione Solo pochi giorni fa il ministro Fornero aveva detto che i loro conti risultavano sostenibili

LUISA GRION

LE CASSE previdenziali private potrebbero finire sotto la mannaia della spending review. Una sentenza del Consiglio di Stato (ribaltando due pronunciamenti del Tar) le inserisce nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni, ovvero nel listino utilizzato dal governo per definire gli enti che dovranno sottostare ai tagli della spesa. Avvocati, spedizionieri, ingegneri, notai, giornalisti, infermieri, ragionieri, medici, commercialisti, addetti all'agricoltura e tutti le altre professioni (sono più di venti) che si sono dotate di un ente previdenziale privato non sono per niente d'accordo e annunciano un ricorso sia perché vendono nell'intervento una lesione della loro autonomia, sia perché il prelievo di risorse (i risparmi effettuati daranno essere riversati nelle casse dello Stato) arriva del tutto inaspettato.

Solo pochi giorni fa il ministro Fornero, aveva ribadito che i conti degli enti di previdenza privati risultano «sostenibili» e in equilibrio per i prossimi 50 anni. LA SENTENZA La decisione del Consiglio di Stato, in realtà, si ferma un passo prima: inserisce gli enti nell'elenco Istat, ma nulla dice sulla loro adesione alla spending review. Le casse previdenziali private, secondo i giudici, devono essere assimilate alla pubblica amministrazione perché anche se la loro organizzazione è privata, la loro funzione (garantire una pensione agli iscritti) è strettamente legata all'interesse pubblico. La sentenza non parla di taglio. «Ma certo il rischio che la revisione di spesa sia applicata anche a noi è concreto» dice Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (l'associazione che riunisce gli enti previdenziali privatizzati) «e tutto avverrebbe senza alcun beneficio per i conti delle casse, visto che i risparmi vanno versati allo Stato». IL RICORSO Ecco quindi l'annuncio di un ricorso. «Andremo davanti alla Corte Costituzionale a sostenere i nostri diritti sanciti dalle leggi di privatizzazione e percorreremo anche la via della Corte di Giustizia Europea» assicura Camporese precisando che «non intendiamo sottrarci ai nostri doveri nei confronti dello Stato, ma solo ribadire la nostra autonomia, visto che la gestione è privata, non usufruiamo di contributi pubblici, e due leggi di privatizzazione, la 103 e la 509, ci conferiscono l'autogoverno». TAGLI E CONSEGUENZE Se la decisione del Consiglio di Stato dovesse obbligare gli enti alla revisione di spesa le pensioni degli iscritti non subiranno conseguenze. Almeno non direttamente. La spending review chiede infatti una riduzione dei costi intermedi del 5 per cento nel 2012 e del 10 per cento nel 2013. Per gli enti in questione la forbice colpirà soprattutto la voce «costi e servizi» e si tradurrà in tagli ai convegni, spese di servizio, telefono, luce, gas, spese di trasporto e consulenze. Si salveranno i costi fissi, personale compreso, ma l'offerta di servizi ai soci sarà prevedibilmente diminuita. Ma se un ente, come spesso accade, affida a consulenti esterni specializzati la gestione del patrimonio immobiliare o degli investimenti, i tagli potrebbero avere conseguenze anche sulla redditività e indirettamente sugli assegni. «Applicarci la revisione della spesa pubblica, incidere nei contratti privatistici sottoscritti con le organizzazioni sindacali, prevedendo di versare allo Stato il risultato del risparmio, rischia di essere inefficace nelle quantità e controproducente nella gestione dei servizi», commenta Adepp. © RIPRODUZIONE RISERVATA ENASARCO - ENPAM - INARCASSA - INPGI - CASSA NOTARIATO - CASSA FORENSE - CASSA RAGIONIERI - FASC - CASSA GEOMETRI - ENPAIA - ENPAF - CASSA COMMERCIALISTI - ENPACL - EPPI - ONAOSI - ENPAPI - INPGI 2 - ENPAV - ENPAP - ENPAB - EPAB - MEDIA PER SAPERNE DI PIÙ [www.adepp.info](http://www.adepp.info) [www.fiscooggi.it](http://www.fiscooggi.it)

Foto: Il ministero del Tesoro in via XX settembre a Roma

LE WHITE LIST

## Per le imprese «pulite» niente controlli antimafia

Le aziende che operano nei settori più a rischio e che si dimostreranno impermeabili ai tentativi di condizionamento mafioso saranno premiate attraverso l'inserimento in uno specifico elenco (cosiddetto white list), con il vantaggio, oltre a quello di immagine, di venire escluse dagli obblighi sull'informativa antimafia. L'obiettivo è stimolare le imprese ad assumere un ruolo attivo nella lotta alla criminalità organizzata.

L'elenco sarà aggiornato annualmente dal ministro dell'Interno e varrà per una serie di attività previste direttamente dalla legge anticorruzione: i trasporti in discarica e di rifiuti, quelle relative al bitume e al calcestruzzo, i noli, la fornitura di ferro, gli autotrasporti e la guardiania dei cantieri.

Le regole per la formazione e la gestione della white list, nonché per l'inclusione e la permanenza delle aziende in tale elenco, saranno dettate da uno specifico decreto del presidente del Consiglio dei ministri da adottare entro la fine di gennaio (60 giorni successivi all'entrata in vigore della legge). Viene comunque prevista l'ultrattività delle disposizioni in vigore per i 60 giorni successivi all'entrata in vigore del decreto: dunque, fino a fine marzo.

La nuova disposizione impegna direttamente le prefetture alla formazione e alla gestione degli elenchi, nonché all'effettuazione delle verifiche periodiche. Ovviamente, il venire meno delle condizioni previste determina la cancellazione dell'impresa dall'elenco.

Una particolare attenzione - visto che costituisce un elemento essenziale per l'individuazione dell'azienda come immune da infiltrazioni o condizionamenti mafiosi - dovrà essere dedicata, sia da parte delle singole imprese sia, in sede di controllo, da parte delle prefetture, alla comunicazione entro i 30 giorni successivi di tutte le modifiche agli assetti proprietari e agli organi sociali: la disposizione non prevede alcuna eccezione, salvo che per quelle quotate. Esse infatti devono comunicare esclusivamente le modifiche "rilevanti". Il mancato rispetto di tale previsione è sanzionato con la cancellazione dalla white list.

Il provvedimento prevede infine, con una modifica all'articolo 135 del Dlgs 163/2006 (il codice degli appalti), un forte ampliamento delle cause che impongono alle Pa la risoluzione dei contratti di appalto. Viene infatti stabilito che, oltre alle ipotesi già contemplate, la sanzione sia irrogata in tutti i casi in cui l'imprenditore viene condannato in via definitiva per un reato contro la Pa.

Ar. Bi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eliminate le due norme sulle quali l'Esecutivo era andato sotto in commissione

## Lite Governo-Parlamento sulle rate

LE MODIFICHE SALTATE Rateizzare con la cessione del quinto anche i contributi e far accedere ai prestiti le aziende danneggiate «in via indiretta»

ROMA

A turbare il sonno delle popolazioni colpite dal sisma in Emilia ci si mette anche il Senato. Che ha rinviato a martedì 4 dicembre il voto di fiducia sul decreto enti locali per una doppia divergenza tra Governo e Parlamento proprio sul terremoto. Dal maxiemendamento depositato ieri pomeriggio a Palazzo Madama sono state infatti eliminate le due modifiche approvate mercoledì notte in commissione contro il parere dell'Esecutivo (su cui si veda il Sole 24 Ore di ieri) e riguardanti la dilazione dei contributi per i cittadini con busta paga e l'ammissione ai prestiti agevolati delle imprese che hanno subito solo danni indiretti dalle scosse del 20 e del 29 maggio scorsi.

Le norme "incriminate" sono gli emendamenti 11.33 e 11.43 - primi firmatari, rispettivamente, i democratici Rita Ghedini e Giuliano Barbolini - che sono rimasti in vita appena 16 ore. Tante ne sono passate tra il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato e la decisione del Governo di eliminarle dal maxiemendamento. Più nel dettaglio, la prima puntava all'inserimento dei contributi previdenziali tra le voci rateizzabili attraverso il meccanismo della cessione del quinto dello stipendio; la seconda riconosceva l'accesso al meccanismo descritto nell'articolo qui accanto alle aziende che, pur non essendo state danneggiate direttamente, hanno avuto un calo del fatturato del 30% a causa del sisma.

Due misure che secondo i tecnici della Ragioneria generale dello Stato erano però prive di copertura. La norma sulla rateizzazione affidava al ministero dell'Economia il compito di verificare la congruità delle risorse mentre quella sui danni indiretti prelevava 40 milioni aggiuntivi dal fondo alimentato con i tagli di spesa della spending review.

La scelta dell'Esecutivo non è piaciuta né ai governatori interessati - Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd), Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl) e Luca Zaia (Veneto, Lega) -, che si sono appellati al premier Mario Monti, né ai senatori emiliani del Pd, che hanno chiesto al Governo un «impegno certo ed esigibile a risolvere il problema in tempi utili a far fronte alle scadenze incombenti». Ben più forte dunque di quel «valuteremo nella legge di stabilità» pronunciato a Palazzo Madama dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riassetti. In salita la trattativa per convertire il 30% di privilegiate in ordinarie - Oltre al prezzo ci sono le perplessità sulle recenti acquisizioni della Cassa

## **Cdp, si rompe il fronte delle Fondazioni**

CariVerona chiede di uscire ed esercita il recesso - Tra le più fredde Compagnia di San Paolo e Crt LA PLATEA Dopo l'uscita dell'ente Mps il primo socio dopo il Mef è la Fondazione Banco di Sardegna con il 2,86% In totale gli azionisti sono 65

Marco Ferrando

MILANO

L'opera di mediazione da parte del presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, non è terminata e pertanto ogni esito resta possibile, ma intorno alla Cassa Depositi e prestiti il fronte delle fondazioni azioniste si sta sfaldando. La prima a chiamarsi fuori è Cariverona: dall'ente nei giorni scorsi è partita la lettera di recesso con cui, di fatto, si dichiara la volontà di uscire dal capitale della Cassa, di cui la Fondazione è azionista con una quota del 2,57 per cento.

A quanto si apprende, l'ente veronese sarebbe il primo a esprimere formalmente l'intenzione di recedere dall'investimento. Ma tra le 65 Fondazioni che nel 2003 avevano sottoscritto il 30% del capitale sociale della Cassa le perplessità sono diffuse. In particolare, sembra pesare negativamente l'iter per la definizione dei tempi e delle modalità con cui gli enti dovrebbero convertire le azioni privilegiate in ordinarie - un percorso più lungo e accidentato del previsto - e soprattutto l'ammontare del prezzo, che difficilmente scenderà al di sotto del miliardo, comportando un esborso significativo per enti già provati dalle recenti ricapitalizzazioni delle banche di cui sono azioniste.

Da Fondazione Cariverona, tradizionalmente riservata, non arrivano commenti. E anche le altre Fondazioni, complice una situazione in continua evoluzione, preferiscono non rilasciare dichiarazioni ufficiali, ma la tensione sta salendo. «Siamo con Guzzetti, che anche questa volta sta compiendo un lavoro eccellente - diceva ieri il presidente di una Fondazione del Nord Italia, tra gli azionisti forti della Cdp con una quota superiore all'1% - ma certo non possiamo stare dentro a tutti i costi». In effetti, è anzitutto un problema di prezzo: dopo la raffica di pareri e valutazioni degli ultimi mesi, l'intervento del Consiglio di Stato e un tentativo (ancora in corso) di emendamento al Decreto Sviluppo, l'idea condivisa tra le Fondazioni è che molto probabilmente il costo per la conversione dell'intero 30% non sarà inferiore ai 2 miliardi, ma potrebbe essere anche decisamente superiore. Morale: nell'ipotesi dei 2 miliardi, per un ente titolare di un pacchetto "medio-grande", intorno all'1%, l'esborso sarebbe intorno ai 70 milioni; invece per gli enti di prima fascia - il primo azionista dopo il Mef è la Fondazione Banco di Sardegna, che a febbraio si è fatta carico di buona parte del 2,57% venduto dalla Fondazione Mps - si arriverebbe intorno ai 150 milioni. Una cifra elevata, dunque, che non a caso sta spingendo a lavorare su soluzioni alternative, che vanno dalla prospettiva di una diluizione (si veda l'articolo qui a lato) ma anche di un possibile pagamento rateale.

Mediazione a parte, i malumori restano. Oltre a Fondazione Cariplo, di cui Giuseppe Guzzetti è presidente, tra le grandi sembra totalmente allineata alla trattativa condotta dallo stesso Guzzetti ad esempio Fondazione CrCuneo, salita a febbraio dall'1,03 all'1,25 per cento, o Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo. Più fredde, invece, le emiliane e soprattutto le torinesi: Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt, entrambe titolari del 2,57% per ora hanno vinto la tentazione del "rompete le righe", ma l'idea di dover impegnare nuove risorse - soprattutto in Crt - è tutt'altro che gradita. Anche perché, si ragiona in fondazione, di fatto l'investimento nella Cassa è totalmente illiquido, difficilmente in futuro si potrà contare sui dividendi straordinari del passato e in più il ruolo di soci di minoranza priva gli enti di qualsiasi voce in capitolo sulle scelte della Cassa, in un momento in cui - peraltro - la mission sembra in via di revisione.

Proprio quest'ultimo è uno dei motivi "politici" che sembra aver convinto Cariverona a formalizzare la richiesta di recesso: alcune recenti operazioni, come l'acquisto di Fintecna e Sace, tipiche di un fondo sovrano per di più di natura essenzialmente "difensiva", non hanno convinto i veronesi, poco interessati a

restare dentro a un ente chiamato a intervenire là dove lo Stato non riesce. Tuttavia, anche nel caso di Cariverona, non è detta l'ultima parola: il recesso di per sé è irrevocabile, ma nel caso in cui si trovasse un accordo last minute la Fondazione, una volta cedute le azioni, potrebbe anche riacquistarle in un secondo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 100% 100% 76% 10% 100% 100% 70% 15,99% 21,6% 11,9% 12,5% 25,76% 29,9% 30% SOCIETÀ NON QUOTATE SOCIETÀ QUOTATE FONDI D'INVESTIMENTO Fondo Strategico Italiano (Fsi Spa) Eni Spa Terna Spa Snam Spa Cdp investimenti Sgr Spa (Cdpi Sgr) Fondo italiano di investimento F2i - Fondo italiano per le infrastrutture Fondo investimenti per la valorizzazione (Fiv Plus) Fondo investimenti per l'abitare (Fia) Fondo immobiliare di Lombardia Fondo Marguerite F2i Il Istituto per il credito sportivo (Ics) Sistema iniziative locali Spa (Sinloc) Fondo italiano d'investimento Sgr Spa Fondo italiano per le infrastrutture Sgr Spa (F2i Sgr) Sace Spa Simest Spa Fintecna Spa Cdp Reti Srl Cdp Gas Srl

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### Azioni privilegiate

Le preferred stock, le azioni privilegiate, sono particolari titoli azionari che conferiscono al loro possessore il diritto a una determinata quota dell'utile conseguito dalla società, distribuibile prima dell'assegnazione del dividendo spettante alle azioni ordinarie. Non hanno diritto di voto. Le azioni privilegiate possono essere emesse anche da società non quotate in Borsa

Le conseguenze. I nuovi vincoli

## Dagli immobili al personale effetti a pioggia sulla gestione

L'IMPATTO Dal 2008 le manovre hanno previsto il blocco degli stipendi, la vigilanza dell'Economia sul mattone e molte riduzioni di spesa

Gianni Trovati

MILANO

La battaglia legale sfociata nella sentenza 6014 del Consiglio di Stato si è infiammata sui «risparmi forzosi», cioè sull'assegno del 5% nel 2012 e del 10% dal 2013 che le Casse professionali, le Authority e il Coni dovrebbero versare all'Erario calcolandolo sulle spese di funzionamento registrate nel 2010. Gli obblighi creati dalla giacchetta da «amministrazione pubblica» sono però anche molti altri, e si sono moltiplicati in questi anni di misure anti-crisi fino a toccare anche gli aspetti più di dettaglio della gestione delle risorse. L'elenco Istat da cui soprattutto le Casse previdenziali vorrebbero uscire, sulla base del fatto che non ricevono finanziamenti pubblici, serve del resto a tracciare i confini del «conto consolidato della Pubblica amministrazione», cioè proprio il dato che l'Italia porta ogni anno all'esame dei guardiani di Bruxelles.

Ovvio, quindi, che proprio intorno a quell'elenco si concentrino i tentativi, qualche volta affannosi, messi in campo dal legislatore per puntellare il bilancio pubblico. Lo stesso decreto di luglio sulla revisione di spesa, cioè il provvedimento che all'articolo 8 impone i risparmi forzosi sui «consumi intermedi» (sarebbero le spese di funzionamento, ma la nozione è tipica del bilancio dello Stato e non è facile da applicare ai conti delle Casse), chiede per esempio, a partire dal prossimo anno, un taglio del 50% alle spese per l'acquisto, la manutenzione o il noleggio di auto, e anche per l'acquisto di buoni taxi (articolo 5, comma 2). Alla stessa platea, l'articolo 1 del decreto impone di rivolgersi alle convenzioni Consip per una serie di acquisti, che spaziano dall'energia elettrica al gas, dai combustibili ai contratti di telefonia.

Ma come accennato la revisione di spesa approvata a luglio è solo l'ultima delle occasioni in cui Governo e Parlamento so sono dedicati agli enti compresi nell'elenco Istat. Il blocco di contratti e stipendi individuali posto nell'estate 2010 (articolo 9 del DI 78/2010), per esempio, secondo la legge non riguarda solo gli uffici pubblici ma tutti gli enti dell'elenco Istat. La prima manovra estiva dell'anno scorso (articolo 12 del DI 98/2011), con un'altra norma contestatissima, imporrebbe anche alle Casse la vigilanza del ministero dell'Economia su tutte le operazioni di compravendita di immobili, che potrebbero avvenire solo dopo l'ok di via XX Settembre. Un primo tassello sullo stesso tema era stato collocato nella manovra estiva dell'anno prima (DI 78/2010), che chiedeva a tutte le Pa dell'elenco un censimento puntuale degli immobili utilizzati a qualsiasi titolo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professionisti/1. Il Consiglio di Stato ha ribaltato la decisione del Tar Lazio - Gli enti, ma anche il Coni e le Authority, sono nell'elenco Istat delle «Pa»

## Le casse di previdenza sono pubbliche

L'effetto immediato è l'applicazione delle regole sui risparmi (10% nel 2013) della spending review LA  
MOTIVAZIONE Per i giudici la privatizzazione è un elemento organizzativo ma permane la funzione «collettiva»

Matteo Prioschi

Le Casse di previdenza dei professionisti restano nel l'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato dello Stato. Così ha deciso la sesta sezione del Consiglio di Stato con la sentenza 6014 depositata mercoledì, che ha ribaltato le decisioni del Tar del Lazio confermando la legittimità dell'inserimento nell'elenco anche della società Coni Servizi e le Autorità amministrative indipendenti.

Secondo il Consiglio di Stato, la privatizzazione degli enti avvenuta nel 1994 «ha lasciato immutato il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale di previdenza ed assistenza svolta» dalle casse «che conservano una funzione strettamente correlata all'interesse pubblico, costituendo la privatizzazione una innovazione di carattere essenzialmente organizzativo». I giudici arrivano a tale conclusione osservando che gli enti previdenziali mantengono l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione; la natura di pubblico servizio, il potere di ingerenza e di vigilanza ministeriale, nonché il controllo della Corte dei conti. Inoltre «il finanziamento connesso con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali, insieme alla obbligatorietà della iscrizione e della contribuzione» previsti dal Dlgs 509/1994 «valgono a configurare un sistema di finanziamento pubblico, sia pure indiretto e mediato attraverso risorse comunque distolte dal cumulo di quelle destinate a fini generali».

In altre parole le casse si autofinanziano ma solo perché per legge è stato deciso che alcune categorie di lavoratori versino a loro i contributi invece che al sistema generale. L'inserimento nell'elenco Istat, contenente i soggetti chiamati a concorrere alla manovra di bilancio e a eventuali ulteriori provvedimenti di contenimento della spesa, è dunque giustificato dal fatto che sussistono controllo e finanziamento pubblico, che poi sono gli indicatori della natura pubblica delle casse. Di conseguenza i giudici di Palazzo Spada hanno accolto i ricorsi presentati dal l'Istat e dal ministero dell'Economia contro l'Adepp, l'Associazione degli enti previdenziali privati che riunisce venti casse.

La prima conseguenza pratica è connessa all'obbligo di contribuzione previsto in estate dalla spending review (legge 135/2012). Entro il 30 settembre scorso le casse avrebbero dovuto versare i risparmi derivanti dalla contrazione del 5% dei consumi intermedi. Un obbligo contestato dagli enti, tanto che circa la metà aveva deciso di non ottemperare, mentre le altre avevano versato con riserva, in attesa della sentenza del Consiglio di Stato e forti delle precedenti decisioni del Tar Lazio che avevano accolto le loro richieste di essere escluse dal l'elenco. L'onere, secondo alcune stime, per le venti casse riunite nell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) dovrebbe ammontare complessivamente a circa 6 milioni di euro per l'anno in corso, ma è destinato ad aumentare dal 2013 quando la percentuale di risparmi da garantire salirà al 10 per cento.

Per quanto riguarda Coni Servizi, invece, secondo il Consiglio di Stato l'iscrizione nel l'elenco Istat è giustificato dal forte controllo sulla società da parte di organi dello Stato, mentre l'autonomia finanziaria delle Authority in realtà si basa su contributi obbligatori che solo per semplificazione vengono loro versati per legge, ma potrebbero anche essere destinati ai ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

01 | IL QUADRO NORMATIVO

Le casse di previdenza dei liberi professionisti sono state privatizzate con il decreto legislativo 509/94 e quello di attuazione 103/96

**02 | GLI ENTI**

Nel 1996 è stata fondata l'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp) che oggi conta venti casse per un totale di circa 1,3 milioni di professionisti iscritti

**03 | L'ELENCO**

Nonostante la loro natura giuridica, gli enti di previdenza privati sono stati inseriti nell'elenco Istat dei soggetti chiamati a contribuire alle manovre di bilancio e ai provvedimenti di contenimento della spesa pubblica

**04 | IL RICORSO**

Contro l'inserimento nell'elenco Istat le casse di previdenza riunite nell'Adepp hanno presentato due ricorsi al Tar del Lazio che ha dato loro ragione. Tuttavia l'effetto di tale sentenza è stato sospeso in attesa della decisione del Consiglio di Stato a cui hanno fatto ricorso l'Istat e il ministero dell'Economia

**05 | PROSSIMO PASSO**

L'Adepp ora ha intenzione di portare la questione di fronte alla Corte costituzionale. Inoltre si sta valutando il percorso tecnico per chiedere anche il giudizio della Corte di giustizia europea Palazzo Spada. La sede del Consiglio di Stato

Corte Ue. Le condizioni per la dispensa dei Comuni dalla procedura di aggiudicazione

## Appalti snelli con controllo

Verifiche effettive sulla società che è costituita per la gestione I REQUISITI Necessaria la partecipazione non solo formale degli enti promotori sia al capitale sia agli organi direttivi

Giovanni Negri

MILANO

La Corte di giustizia europea mette i paletti sulle modalità di aggiudicazione degli appalti da parte delle società che gestiscono servizi pubblici. Così la sentenza nelle cause C-182/11 e altre, depositata ieri, stabilisce che «quando più autorità pubbliche, nella loro veste di amministrazioni aggiudicatrici, istituiscono in comune un'entità incaricata di adempiere compiti di servizio pubblico ad esse spettanti, tali autorità, per essere dispensate dal loro obbligo di avviare una procedura di aggiudicazione di appalto pubblico in conformità alle norme del diritto dell'Unione, devono esercitare congiuntamente sull'entità in questione un controllo analogo a quello da esse esercitato sui propri servizi, ciascuna delle autorità stesse partecipi sia al capitale sia agli organi direttivi dell'entità suddetta».

I fatti: il Comune di Varese, per gestire il servizio di igiene urbana, ha costituito la spa Aspem (con un capitale sociale di 173.785 euro, corrispondente ad altrettante azioni del valore nominale di 1 euro ciascuna), come prestatore di servizi "in house", di cui deteneva la quasi totalità del capitale (173.467 azioni). Nel 2005, i Comuni di Cagno e di Solbiate hanno scelto la gestione coordinata, con altri Comuni del servizio di eliminazione dei rifiuti solidi urbani, e hanno concluso una convenzione con quello di Varese. Alla Aspem hanno aderito in qualità di azionisti pubblici (acquisendo un'azione ciascuno). Le restanti 318 azioni sono suddivise tra 36 Comuni della provincia di Varese, con partecipazioni individuali che variano da 1 a 19 azioni.

Parallelamente all'acquisizione di tale partecipazione, i Comuni di Cagno e di Solbiate hanno sottoscritto un patto parasociale, che prevedeva il diritto di essere consultati, di nominare un membro del collegio sindacale e di designare, in accordo con gli altri Comuni partecipanti un consigliere di amministrazione. La società Econord ha contestato l'affidamento diretto dei servizi alla Aspem, facendo valere che il controllo dei due Comuni sulla Aspem non era garantito e, di conseguenza, l'attribuzione dell'appalto avrebbe dovuto essere effettuata in conformità alle norme del diritto dell'Unione.

Il Consiglio di Stato sottolinea che il Comune di Varese esercita il pieno controllo sulla Aspem, mentre ciò non vale per i Comuni di Cagno e di Solbiate, in quanto l'acquisizione di una sola azione e un patto parasociale singolarmente debole non darebbero luogo a alcun controllo congiunto effettivo. Ha chiesto alla Corte di chiarire la nozione di esercizio di un «controllo analogo» a quello esercitato dall'ente pubblico sui propri servizi.

La Corte di giustizia europea chiarisce che, quando più autorità pubbliche fanno ricorso a un'entità comune per svolgere un compito di servizio pubblico, non è indispensabile che ciascuna di esse detenga da sola un potere di controllo individuale su tale entità. Tuttavia, il controllo non può fondarsi soltanto sul controllo dell'autorità pubblica che detiene una partecipazione di maggioranza nel capitale dell'entità, in quanto la nozione stessa di controllo congiunto verrebbe svuotata di significato.

Infatti, l'eventualità che un'amministrazione abbia, nell'ambito di un'ente posseduto in comune con altre amministrazioni, una posizione non idonea a garantirle la benché minima possibilità di partecipare al controllo di tale entità, aprirebbe la strada a un'elusione delle norme del diritto Ue. Infatti, una presenza puramente formale nella compagine di tale entità dispenserebbe l'amministrazione dall'obbligo di avviare una procedura di gara d'appalto. Toccherà allora al Consiglio di Stato verificare l'effettività del controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Date tali premesse, non vi è dubbio che, ove più autorità pubbliche facciano ricorso ad un'entità comune ai fini dell'adempimento di un compito comune di servizio pubblico, non è indispensabile che ciascuna di esse

detenga da sola un potere di controllo individuale su tale entità; ciononostante, il controllo esercitato su quest'ultima non può fondarsi soltanto sul potere di controllo dell'autorità pubblica che detiene una partecipazione di maggioranza nel capitale dell'entità in questione, e ciò perché, in caso contrario, verrebbe svuotata di significato la nozione stessa di controllo congiunto. Infatti, l'eventualità che un'amministrazione aggiudicatrice abbia, nell'ambito di un'entità affidataria posseduta in comune, una posizione inidonea a garantirle la benché minima possibilità di partecipare al controllo di tale entità aprirebbe la strada ad un'elusione (...).

Corte di giustizia Ue sentenza nelle cause C-182/11 e altre

Imposte. Il termine scade oggi

## Ultima chiamata per il versamento dell'acconto

LA DEDUCIBILITÀ Gli accantonamenti diventano deducibili da Irap in caso di affitto di azienda e per il ripristino di aree a rischio ambientale LA PENALIZZAZIONE Per le società di comodo l'imponibile figurativo rileva anche per la determinazione dell'imposta regionale

Paolo Meneghetti

Ultime ore per il versamento dell'acconto Irap, Ires e Irpef. Nello specifico, per quel che riguarda l'Irap, via libera al ricalcolo in diminuzione degli accantonamenti per le aziende che svolgono attività di stoccaggio rifiuti in discariche e per l'affittuario d'azienda, grazie alla circolare 26/E/2012 che ammette la deducibilità ai fini Irap di alcuni accantonamenti. Al contrario, sempre con riguardo all'acconto della imposta regionale in scadenza il 30 novembre, si dovrà aumentare il versamento a carico delle società in perdita triennale che dal 2012 si considerano di comodo. Lo status di comodo, infatti, spiega efficacia in termini generali e quindi anche ai fini Irap.

Nella determinazione della base imponibile Irap dei soggetti imprenditori (articoli 5 e 5 bis del Dlgs 446/97) non sono ammessi in deduzione gli accantonamenti eseguiti a qualunque titolo per rischi o costi futuri, stanziati alle voci B12 e B13 del conto economico. Per evitare che, una volta avveratosi l'evento che determina il costo, non lo si possa dedurre in quanto non transita a conto economico, la circolare 12/08, ha affermato la possibilità di eseguire una variazione diminutiva ai fini Irap pari all'entità del costo stesso nel periodo d'imposta in cui esso si manifesta. Tuttavia vi sono casi in cui quando il costo si manifesta la società potrebbe avere sostanzialmente concluso la propria attività e quindi non presentare alcun componente positivo rilevante ai fini Irap a cui "addossare" i componenti negativi derivanti dalle variazioni diminutive dei costi.

È il caso delle società che gestiscono discariche (ma simile è il caso delle società che si occupano di estrazione nella cave), le quali sono obbligate, alla fine del periodo di gestione del sito, a sostenere i costi di ripristino dell'area, dopo che essa è stata sfruttata per lo stoccaggio dei rifiuti. Per evitare che i costi di ripristino siano deducibili ai fini Irap in un esercizio nel quale non vi sono ricavi, la circolare 26 del 20 giugno 2012, ha ammesso la deducibilità dell'accantonamento nell'esercizio in cui esso è stanziato, e non alla fine come variazione diminutiva nel modello Irap. A questo punto, chiarito che l'accantonamento annuale diventa deducibile, la società che lo stanziava avrà la possibilità di eseguire il ricalcolo della base imponibile Irap, rispetto al dato storico 2011 nel quale l'accantonamento stanziato sarà stato ripreso a tassazione. Il ricalcolo poteva già essere eseguito con la prima rata di acconto Irap, ma ora a novembre il dato previsionale è più facilmente calcolabile.

Una situazione simile si manifesta nel caso di affitto di azienda. L'affittuario stanziava a conto economico, in assenza di esplicita deroga ex articolo 2561 codice civile, le quote di ammortamento dei beni aziendali, che, sotto il profilo civilistico, rappresentano accantonamenti al fondo ripristino del valore dei beni. Quando il contratto di affitto di azienda verrà risolto l'affittuario dovrà compensare il proprietario del minor valore dei beni derivante dall'uso durante la vigenza del contratto, e a tal fine stanziava accantonamenti annuali che fronteggiano i ricavi di ogni esercizio. Anche in questo caso l'accantonamento viene allocato alla voce B13 del conto economico, mentre ai fini delle imposte dirette si parla di ammortamento ex articolo 102 del Tuir. In qualità di accantonamento il componente negativo non sarebbe deducibile ai fini Irap, ma grazie all'intervento dell'agenzia delle Entrate (circolare 26/12) si è affermata la legittima deduzione proprio in considerazione del fatto che quando il costo si manifesta non vi sarebbero componenti positivi, il che penalizzerebbe decisamente il contribuente. Le imprese che non hanno dedotto negli scorsi esercizi gli accantonamenti, temendo la contestazione ai fini Irap, ora possono dedurli e considerare questo costo quale elemento di un possibile ricalcolo dell'acconto Irap per il 2012.

Resta da capire se questa possibilità di deduzione è condizionata alla esistenza di un effettivo debito per ripristino valore, dato che in molti contratti di affitto di azienda l'affittuario deduce sì gli ammortamenti ma senza che sia previsto negozialmente l'obbligo del ripristino. Le società in perdita triennale 2009/2011 diventano di comodo nel 2012, e sono tenute a versare l'acconto già considerando questo status. L'articolo 2, comma 36 duodecies del DI 138/11 che stabilisce l'obbligo di versare l'acconto 2012 come se già la norma succitata fosse in vigore nel 2011, non limita all'aspetto Ires il ricalcolo dell'acconto stesso che quindi va inteso come obbligatorio anche ai fini Irap. In questo senso la società dovrà assumere quale base di riferimento per la perdita il triennio 2008/2010 determinando conseguentemente nel 2011 una base storica figurativa del valore della produzione, per il cui calcolo occorre sommare al reddito figurativo gli interessi passivi ed il costo del personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme in cantiere. Lapecorella (dipartimento Finanze) annuncia un decreto ad hoc che risolverà le criticità del sistema

## Banche dati, arriva l'integrazione

L'agenzia delle Entrate studia l'invio diretto del Cud dal datore di lavoro al Fisco LE INFORMAZIONI Sempre più centrale il ruolo dell'anagrafe tributaria che assorbirà anche i saldi iniziali e finali dei conti correnti bancari

Marco Bellinazzo

MILANO

«È in dirittura d'arrivo il decreto direttoriale per l'integrazione delle banche dati del sistema informativo della fiscalità». Lo ha reso noto ieri il direttore del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, Fabrizia Lapecorella, durante un'audizione in Parlamento.

Lapecorella ha anche sottolineato che «dal 2008 a oggi sono state intraprese azioni per far fronte ad alcune criticità» sul sistema informativo e che è stato fatto «un percorso coerente».

L'integrazione dei database dell'amministrazione finanziaria è fondamentale ai fini del funzionamento di una serie strumenti messi in campo negli ultimi anni per la lotta all'evasione, a partire dal redditometro che metterà a confronto il reddito dichiarato con le spese sostenute dal contribuente già presenti in anagrafe tributaria, le spese pluriennali (il cui valore sarà ottenuto applicando un certo valore a determinate tipologie di costi come i mutui) e quelle quotidiane calcolate sulla media Istat per famiglia e area geografica.

Ad arricchire il patrimonio informativo dell'amministrazione finanziaria c'è poi lo spesometro che permette di quantificare la capacità di spesa dei contribuenti controllando i pagamenti che superano una certa soglia. Tutti i soggetti con partita Iva sono obbligati, infatti, a comunicare via internet, all'agenzia delle Entrate, qualsiasi incasso di importo sopra i 3.600 euro.

Ma con ogni probabilità lo strumento più importante, nell'ottica dell'integrazione, sarà la superanagrafe dei conti correnti, prevista dal decreto legge salva-Italia (DI 201/2011) per contrastare l'evasione fiscale e sulla quale il 15 novembre scorso il Garante della privacy ha espresso parere favorevole (a parte alcuni aspetti da verificare in corso d'opera).

Nel nuovo mega-archivio gli intermediari (per esempio banche, Poste, Sim, Sgr e fiduciarie) dovranno inviare periodicamente oltre a quanto già comunicato all'anagrafe tributaria (il numero di rapporti finanziari attivi per ogni contribuente), le movimentazioni e ogni informazione necessaria ai fini dei controlli fiscali, incluse le operazioni compiute al di fuori di un rapporto continuativo. In particolare, finiranno nel database le informazioni relative ai saldi iniziali e finali dei conti correnti e non solo e i dati aggregati delle movimentazioni in entrata e in uscita. Sulla scorta di questi elementi l'agenzia delle Entrate potrà elaborare liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione da sottoporre a verifica.

Intanto, in tema di semplificazioni, ieri il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha ribadito come sia al lavoro per sfozzire i «108 adempimenti e 113 pagamenti l'anno, comprensivi di quelli che si fanno all'agenzia delle Entrate, all'Inps, all'Inail, agli enti locali. Quello che potrò eliminare per via amministrativa eliminerò, per il resto saranno necessari interventi normativi».

Tra i tagli alla burocrazia tributaria, in particolare, Befera ha rivelato che potrebbe «togliere il Cud», che è un documento che «il sostituto d'imposta dà al contribuente, il quale lo consegna a commercialisti o Caf, che poi lo trasmettono a noi. Ma perchè non arriva direttamente a noi?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | DATABASE INTEGRATI

Ieri il direttore del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, durante un'audizione in Parlamento, ha reso noto che è in dirittura d'arrivo il decreto direttoriale per l'integrazione delle banche dati del sistema informativo della fiscalità

**02|SEMPLIFICAZIONI**

Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha ribadito l'intenzione di sfolire i 108 adempimenti e 113 pagamenti l'anno, comprensivi di quelli che si fanno all'Agenzia e all'Inps che appesantiscono la burocrazia fiscale

Salute. Monti precisa: bene il Ssn ma non facciamo gli errori del passato

## «No alla sanità privatizzata ma guardiamo al futuro»

Roberto Turno

«Affermare la necessità di un servizio sanitario nazionale pienamente sostenibile non ha nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Mario Monti torna sulla polemica scatenata dalle sue parole sul rischio, in prospettiva, di non sostenibilità del Ssn senza pensare a nuovi modi di finanziarlo, a partire (anche) dai fondi integrativi. E ribadisce di non avere alcun retropensiero: nessuna privatizzazione è alle porte. Ma al tempo stesso, pur senza fare retromarcia sui tagli multimiliardari di questi anni alla sanità pubblica, il premier conferma che non è più tempo di nascondere la polvere sotto i tappeti: è il tempo delle scelte.

Presente col ministro della Salute, Renato Balduzzi, alla cerimonia per i 50 anni dei Nas, il Professore non ha perso l'occasione per cercare di riannodare e precisare il filo del suo pensiero, che però è insieme un forte richiamo a far maturare nel terreno della politica le scelte che ci vorranno davanti alle sfide di un futuro anche non troppo lontano. E così ieri Monti ha accarezzato anche la qualità della sanità pubblica, il diritto costituzionale alle cure, la centralità del malato nel sistema sanitario. Non senza però togliersi anche qualche sassolino, ricordando le scelte non sempre «responsabili» fatte «in passato».

«Bisogna parlare senza che le parole diventino equivoci o fraintendimenti», ha premesso Monti. Per questo «affermare che c'è bisogno di un Ssn pienamente sostenibile non ha nulla a che vedere con la logica della privatizzazione». Perché l'eccellenza «la troviamo anche nel pubblico e non sempre il privato è immune dalle logiche improprie del condizionamento di scelte non sorrette da assoluta trasparenza e competenza».

Parole precise, ben scandite. Alle quali il premier ha aggiunto un altro filo conduttore del suo pensiero: «La scelta del migliore e del più capace, pensiamo ai medici, non può essere influenzata da logiche di appartenenza, vicinanza o amicizia». Di qui la stoccata verso le non scelte, o colpevolmente sbagliate, fatte per troppo tempo: «Riformare - ha proseguito Monti - significa riconoscere che in passato, sotto lo scudo delle buone intenzioni e delle rivendicazioni di autonomia, non sono sempre state assunte decisioni responsabili. Ciascuno di noi conosce la fragilità e le preoccupazioni del malato, ed è quindi dovere di tutti riconoscere che di fronte al diritto alla salute il criterio dell'uguaglianza è pilastro della civiltà».

Fin qui il Professore. Che da Balduzzi ha trovato nuovo e pieno sostegno: solo «travisamento mediatico sulle parole di Monti», ha ribadito il ministro. Spiegando che l'esigenza di un adeguamento del Ssn «è implicita in ogni sistema sanitario, e il nostro lo persegue secondo le regole proprie di un sistema pubblico con l'integrazione di tutte le forze, comprese quelle private, che entrano dentro la logica del servizio sanitario nazionale». Nessuna parola però sui tagli di questi anni che stanno mettendo in ginocchio la sanità pubblica. Non è un caso che ieri i governatori abbiano ribadito - chiedendo un incontro urgente al presidente del Consiglio - il rischio default sanitario in tutte le Regioni, non solo quelle già sotto tutela. Anche perché la stessa leva dei fondi integrativi non è da tutti condivisa. Lo ha spiegato il presidente dell'Agenas, Giovanni Bissoni, già candidato in pectore a ministro col «Prodi 2»: «Non è chiaro se parlando di assicurazioni ci si voglia riferire alla volontà di dare maggiore tutela alla già rilevante spesa privata, o se allargarle per ridurre l'universalismo del Ssn, nella speranza illusoria di ridurre la spesa pubblica e aumentare l'efficienza del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Grilli: tasse giù solo con tagli alla spesa e lotta all'evasione

LA DELEGA FISCALE Il ministro auspica l'approvazione: «Dobbiamo transitare il sistema a regole più semplici e controlli più forti»

Davide Colombo

Davide Colombo

ROMA

Il salasso fiscale c'è, ma è l'altra faccia della medaglia di un sistema, quello della spesa pubblica, che è molto grande. E sarebbe illusorio pensare a un taglio delle tasse significativo e duraturo senza che prima «non si decida veramente il percorso della spesa strutturale». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, torna a parlare di fisco e ad auspicare l'approvazione del disegno di legge delega all'esame del Senato citando il titolo dell'ultimo libro di Dino Pesole, «Il salasso», appunto, presentato ieri al Cnel. «Nel medio-lungo periodo il percorso delle tasse è dettato dal percorso della spesa pubblica» ha sottolineato il ministro, osservando come anche deduzioni e detrazioni sono parte della spesa, come i sussidi, parte dell'erosione. «Mano a mano si restringe la base imponibile - ha aggiunto Grilli - ed è difficile poter pensare di abbassare le tasse. Sarebbe meglio gestirle attraverso il welfare con trasferimenti diretti dallo Stato che semplificherebbero anche il sistema».

Considerazioni che rimandano ai destini del Ddl tornato in Commissione Finanze e per il quale oggi scadono i nuovi termini per gli emendamenti. Una delega la cui approvazione consentirebbe di «transitare a un sistema in cui le regole ex ante siano più semplici e i controlli post più efficaci» ha spiegato Grilli prima di affrontare l'altro tema del suo intervento, quello della lotta all'evasione. Non si tratta solo di una «battaglia di principio», spiega il ministro, confermando che tutti gli strumenti messi in campo sono «assolutamente necessari». L'evasione fiscale colpisce almeno in tre modi l'economia nazionale: costringe gli onesti a pagare più tasse, altera la competizione tra imprese e il peso del Paese nel calcolo delle quote dei finanziamenti internazionali, visto che sono rapportati al Pil, di cui fa parte anche il sommerso.

Prima del ministro è intervenuto il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, invitato anch'egli a una riflessione sulle «cinque mosse per cambiare il fisco» proposte nel libro di Pesole: semplicità, correttezza, trasparenza, tempestività e premialità. «In 40 anni siamo arrivati a un sistema super-complesso, soprattutto lato imprese - è stato l'esordio del direttore -. Ci sono per esempio 704 agevolazioni, un numero esagerato, che valgono nel loro insieme 240 miliardi». Ma l'Agenzia sta lavorando sul fronte delle semplificazioni: «Abbiamo cambiato 60 comunicazioni, esaminato 108 adempimenti per cittadini e imprese». Mentre sulla trasparenza e la correttezza «sto lavorando da quattro anni con gli uffici per convincere i funzionari che la prima cosa è l'ascolto». Infine la tempestività: «Stiamo accelerando molto, ma ci sono problemi giuridici». A questo proposito Befera s'è detto d'accordo con l'ipotesi di valutare una norma per evitare che i ritardi della Pa nei controlli e negli accertamenti siano poi pagati dal contribuente: si potrebbe prevedere un forfait al posto degli interessi di legge. Una proposta, quest'ultima, arrivata da Giuliano Amato, l'altro relatore dell'incontro al Cnel insieme con il presidente Antonio Marzano. L'ex premier, nel suo intervento, parlando della stretta connessione spesa-fisco, è tornato sulla frase pronunciata da Mario Monti qualche giorno fa, a proposito della sostenibilità del nostro sistema sanitario: chi paga il longevity risk?, si è chiesto Amato. «Abbiamo diritto all'assistenza e alla previdenza, ma abbiamo aspettative che vanno al di là del fattibile». Netta la conclusione del professore: per non mandare in fallimento il Paese si devono modificare le nostre aspettative. «O noi italiani ci sintonizziamo con i tempi in cui viviamo per salvare al meglio ciò che abbiamo - ha aggiunto Amato - oppure il nostro sistema di welfare è destinato a sgretolarsi». Marzano ha invece centrato un paradosso economico prodotto dalla crisi e dal calo del Pil pro capite: la distorsione che si determina sulla proporzionalità del sistema quando la pressione fiscale continua a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riscossione. La commissione Finanze rinuncia alla sede «deliberante» dopo un parere negativo della Severino - Il ministro: non è vincolante

## Rischio stop anche per il ddl anti-cartelle pazze

IL TESTO È nato con l'obiettivo di consentire al contribuente di bloccare l'azione esecutiva di fronte a una cartella esattoriale illegittima

Marco Bellinazzo

MILANO

Anche il disegno di legge sulle "cartelle pazze" si arena al Senato, vittima dell'incertezza politica e di un parere, di fatto, negativo del ministero della Giustizia. Il provvedimento, per il quale inizialmente doveva essere scelta la sede deliberante in commissione Finanze al Senato, resta così in sospeso. La prospettiva più concreta dovrebbe essere quella di un passaggio in Aula, ma il calendario di Palazzo Madama è quanto mai fitto e lascia pochi margini di manovra.

Il disegno di legge (As 1551, di cui è relatore Salvatore Sciascia del Pdl), è nato con l'obiettivo di consentire al contribuente di bloccare l'azione esecutiva di fronte a una cartella esattoriale illegittima. Sono individuati una serie di casi tassativi nei quali si può attivare la procedura: la prescrizione o la decadenza del credito prima della consegna del ruolo al concessionario; l'esistenza di un provvedimento di sgravio o di sospensione; l'esistenza di una sentenza che abbia annullato in tutto o in parte la pretesa; sia stato già effettuato il pagamento; o sussista un'altra causa di non esigibilità.

In queste circostanze il contribuente, come stabilisce il Ddl, può presentare al concessionario un'istanza che documenti la causa ostativa. In caso di mancata risposta da parte dell'amministrazione dopo 220 giorni la cartella è annullata.

Ieri, invece, è arrivato un parere del ministero della Giustizia il quale prevede che, eccettuati il caso di nullità dall'origine della cartella e quello in cui sia stato già fatto il pagamento, l'ente creditore (Equitalia) può «reiscrivere a ruolo le somme già discaricate a condizione che non sia decorso il termine di prescrizione». In pratica, a parte i due casi limite, a seguito di un'istanza del contribuente che solleva un vizio della cartella, Equitalia, corretto l'errore, potrà riavviare la procedura. Questo nel termine decennale di prescrizione del credito.

Di fronte alle reazioni del mondo politico («Equitalia - ha sottolineato il presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri (Fli) - avrà libertà di non rispondere e facoltà di reiterare la vessazione», mentre Elio Lannutti dell'Idv, ha parlato di «una vergogna, perché il ministro della Giustizia vanifica il lavoro fatto dalla commissione, dal sottosegretario Vieri Ceriani e dal direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera»), in serata il dicastero di Via Arenula ha diffuso una nota per precisare che «la scelta se il Ddl "cartelle pazze" andrà o meno in sede deliberante non dipende dal parere tecnico che, come sempre, rendono le singole amministrazioni. Il parere nella fisiologica interlocuzione tra dicasteri interessati, esprime in questo caso consenso al passaggio del provvedimento in deliberante, correlandolo a un suggerimento tecnico, ritenuto migliorativo del testo, comunque non vincolante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La siderurgia in crisi L'EMERGENZA E L'IMPRESA

## Squinzi: certezza delle regole

Il presidente di Confindustria: a Taranto è in gioco il futuro dell'industria pesante VALORIZZAZIONE  
«Lavorare tutti insieme, pubblici e privati, per trasformare una criticità in una occasione di crescita e di sviluppo»

Nicoletta Picchio

ROMA

Occorre la certezza delle regole. L'ha messo ben in evidenza ieri pomeriggio il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, nell'incontro a Palazzo Chigi sul caso Ilva, apprezzando l'iniziativa del governo e confermando il suo impegno personale ed i Confindustria alla soluzione dei problemi. In gioco c'è il mantenimento del «presidio industriale nel Paese».

Squinzi è stato l'unico della delegazione di imprenditori ad intervenire, prima ringraziando il governo e i ministri competenti per aver convocato la riunione, «una tempestiva ed efficace risposta ad una grave crisi industriale e dal profondo impatto economico sul territorio e sull'intera economia nazionale». Poi mettendo in evidenza i numeri: in Italia si producono quasi 29 milioni di tonnellate di acciaio e l'industria del paese, con il 16% della produzione europea, è seconda solo alla Germania. In particolare il polo di Taranto ha una capacità produttiva di circa 10 milioni di tonnellate all'anno, pari al 40% della produzione nazionale.

Ecco perché il fermo dell'impianto Ilva di Taranto, ha continuato il presidente di Confindustria, ha un impatto socio economico sul territorio «drammatico», con oltre 20mila addetti coinvolti, tra occupati diretti e indiretti. Se si aggiungono le interdipendenze industriali si potrebbe arrivare ad oltre 50mila addetti. E l'impatto economico complessivo, considerando gli effetti sulla bilancia commerciale e quelli sociali per fronteggiare l'emergenza occupazione, è stimabile tra i 7 e i 9 miliardi di euro.

Bene quindi le misure prese dal governo il 26 luglio, con il protocollo d'intesa, ed il rilascio della nuova Aia. «Come Confindustria esprimiamo vivo apprezzamento, è un segnale importante di attenzione al territorio e alle esigenze di sviluppo industriale del paese».

Ma Squinzi ha messo in evidenza anche un altro aspetto: oggi si sta affrontando un problema che supera la questione di Taranto e riguarda più in generale tutte le imprese «che operano correttamente all'interno di una Autorizzazione integrata ambientale». Se l'Italia vuol mantenere un presidio industriale «occorre garantire certezza delle regole di riferimento sul piano ambientale per chi continua ad investire e fare industria».

Un problema che nei giorni scorsi avevano già sollevato sia Squinzi, sia Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che ieri faceva parte della delegazione di Confindustria, insieme ad Alessandro Laterza, vice presidente per il Mezzogiorno; ai presidenti di Confindustria Puglia e Taranto, Angelo Bozzetto e Vincenzo Cesareo; al direttore generale Marcella Panucci.

Squinzi ha sottolineato l'impegno di tutti i soggetti pubblici e privati, dell'impresa, del mondo accademico e della ricerca: «Stiamo lavorando per trasformare una criticità in una occasione di crescita e di sviluppo». Ma, ha aggiunto, sulla normativa ambientale non si può continuare ad inserire fattori di rischio diversi da Regione a Regione, senza una «chiara metodologia di valutazione e una chiara definizione dei parametri». Ed ancora: «la responsabilità sociale dell'impresa richiede rigore, chiarezza interpretativa, stabilità delle regole nel tempo», per consentire alle imprese di migliorare la loro efficienza dal punto di vista ambientale.

La normativa italiana, secondo il presidente di Confindustria, «non potrà che essere allineata agli standard prevalenti negli altri paesi europei». E il recepimento della nuova Direttiva Ue sulle emissioni industriali è una «importante occasione» per trasformare la tutela dell'ambiente in una occasione di sviluppo. In particolare il provvedimento sull'Ilva illustrato dal governo secondo il presidente di Confindustria appare un dispositivo adeguato, va nella direzione auspicata, in quanto consente la prosecuzione delle attività degli stabilimenti, ma secondo le prescrizioni dell'Aia rilasciata il 26 ottobre.

«Siamo certi - ha concluso - che l'azienda non farà mancare in tempi rapidissimi il suo impegno per l'avvio di tutti gli investimenti necessari». E Squinzi ha garantito anche il suo impegno personale e di Confindustria «per affrontare le tante difficoltà di questo territorio», accelerando la bonifica e proponendo anche una «soluzione di area» alle problematiche locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **EFFETTO DOMINO**

9 miliardi

Il danno stimato dalla chiusura

Secondo una valutazione di Confindustria, il fermo dell'Ilva di Taranto potrebbe avere sul sistema Paese un impatto economico complessivo compreso tra i 7 e i 9 miliardi. Il tutto considerando gli effetti sulla bilancia commerciale e quelli sociali per fronteggiare la conseguente emergenza occupazione

50mila

L'impatto occupazionale

Lo stabilimento di Taranto dà lavoro a oltre undicimila addetti che salgono a 20mila con quelli indiretti. Ma un'eventuale chiusura a seguito dello stop produttivo avrebbe ripercussioni, secondo le stime, per 50mila addetti. Questo aggiungendo al calcolo anche le interdipendenze industriali generate dal gruppo

Foto: Confindustria. Il presidente Giorgio Squinzi

Foto: Manifestazione a Roma. Il presidio degli operai Ilva a Roma in piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei deputati

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**23 articoli**

ROMA

## «Solo malati gravi», la guerra della Sanità

Se si vogliono gestire le cose in maniera rigorosa, nella sanità c'è un grande risparmio da fare Enrico Bondi Commissario straordinario della sanità Serrata dei nove ospedali religiosi. Tagli, il Gemelli: «Rischiamo di non farcela» Michele Bellomo «Da Bondi decisioni irresponsabili, salteranno centinaia di interventi» I numeri Nelle strutture in rivolta si effettua il 40 per cento delle operazioni della Capitale  
Francesco Di Frischia

Scatta dai primi di dicembre la serrata di nove ospedali religiosi di Roma: in attesa che il Tar si pronunci sui tagli decisi dal commissario Enrico Bondi, saranno garantiti solo pronto soccorso, rianimazione, le cure oncologiche, interventi di chirurgia vascolare e nell'area materno infantile. In pratica solo le prestazioni non rinviabili. Tutto il resto sarà a pagamento o rinviato a gennaio 2013. Situazione pesantissima pure nei Policlinici Gemelli e Campus Biomedico: anche l'ospedale del Papa, che vanta 800 milioni di crediti con la Regione dal 2006 a oggi, farà ricorso alla giustizia amministrativa. Intanto ieri i lavoratori dell'Idi, da 4 mesi senza stipendio, hanno manifestato davanti alla Prefettura di Roma. Quelli del gruppo San Raffaele (da 2 mesi senza stipendio), invece, hanno protestato sotto la sede della Regione Lazio contro la chiusura delle cliniche di Cassino e Viterbo: bloccato per ore il traffico sulla Cristoforo Colombo, alla fine Bondi ha avviato una trattativa con i vertici del San Raffaele.

Se la sanità privata e religiosa piange, quella pubblica non ride: oggi Bondi ha convocato i direttori generali di Asl e ospedali al ministero del Tesoro in via XX Settembre. In molti temono che i tagli stiano per colpire anche lì.

La serrata, che coinvolgerà Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina, Idi, Madre Giuseppina Vannini, Cristo Re, San Pietro, San Carlo di Nancy, Regina Apostolorum, Israelitico e Fondazione Santa Lucia, è stata annunciata ieri da Michele Bellomo, presidente dell'Aras, l'associazione degli ospedali religiosi: «Ci hanno tagliato il 7% del budget del 2012 con decorrenza retroattiva. Dai primi di dicembre blocchiamo le prestazioni ambulatoriali, come ecografie, lastre e visite specialistiche che diventeranno a pagamento». Stesso discorso per gli interventi di ortopedia (ad esempio per protesi). La sanità religiosa, secondo l'Aras, riveste un ruolo importante nel panorama regionale perché pesa per un 20% sui costi, ma eroga circa il 40% delle prestazioni.

Clima molto pesante anche al Gemelli: «Da 10 anni subiamo tagli ai finanziamenti e stiamo cercando di ridurre i costi - fa notare Maurizio Guizzardi, direttore generale del Policlinico - ma ogni nostro sforzo è vano se si continua a tagliare in modo orizzontale e la Regione dei 530 milioni promessi per il 2012, poi ridotti a 500, ce ne ha erogati fino a oggi solo 152: facciamo i miracoli per pagare ogni mese gli stipendi ai nostri dipendenti, per non parlare dei debiti coi fornitori e degli interessi con le banche». «Se continua così - taglia corto Guizzardi - i malati si andranno a fare curare in altre regioni o all'estero: rischiamo di non farcela».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Regioni «in rosso». Dal Gemelli al Fatebenefratelli: «Convenzioni bloccate»

## Lazio, sui tagli allarme degli ospedali religiosi

Flavia Landolfi

Minacciano un ricorso alla Corte di giustizia europea gli ospedali religiosi del Lazio che insieme alle altre strutture private sono cadute nei giorni scorsi sotto la scure del commissario regionale alla Sanità Enrico Bondi, nominato dal Governo per applicare la spending review in una delle regioni da "profondo rosso" e per questo sottoposta ai Piani di rientro. I decreti per il Lazio peseranno per il 6,8% sul budget dell'assistenza ospedaliera e per un altro 0,4% su quello destinato alla specialistica. Gli effetti della sforbiciata laziale che va a incidere sul bilancio 2012 si faranno sentire subito. «Dai primi di dicembre - ha detto ieri Michele Bellomo, presidente regionale dell'Aris, l'associazione che raggruppa le strutture religiose socio-sanitarie - saranno bloccate obbligatoriamente le prestazioni convenzionate di specialistica ambulatoriale come ecografie, lastre e visite ortopediche che diventeranno a pagamento. Faranno eccezione ovviamente i casi particolari come l'oncologia, la maternità, il materno-infantile, ed il pronto soccorso, che rimarranno in convenzione». Il giro di vite nelle prestazioni riguarda istituti come il Gemelli, Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, l'Idi, San Carlo di Nancy, Santa Lucia e San Pietro.

Altissima la tensione all'Istituto dermatologico italiano dove nei giorni scorsi i lavoratori sono saliti sul tetto dell'ospedale e dove continua lo sciopero della fame di sei dipendenti per protestare contro i tagli: ieri insieme ai lavoratori del San Camillo hanno protestato in Prefettura, mentre un sit in dei "colleghi" del San Raffaele ha protestato davanti alla sede della Regione Lazio. Ma in serata una rappresentanza dell'azienda è stata ricevuta al ministero dell'Economia dal commissario Bondi per aprire, riferisce il Comitato a difesa del San Raffaele, «una trattativa».

Non meno difficile la situazione al Gemelli. L'azienda, colpita solo per le prestazioni specialistiche da una sforbiciata di 191 milioni di euro e di 19,5 milioni per l'assistenza ospedaliera, annuncia la chiusura di alcune attività. «Dovremo probabilmente lasciare inutilizzato parzialmente o del tutto il bellissimo reparto neonatale, per i neonati immaturi, che è costato 5 milioni di euro. Stesso destino per un progetto che coinvolgeva i malati di sla», ha detto Maurizio Guizzardi, direttore del Policlinico.

Anche il Campus Bio-Medico di Roma è in allarme. Per «garantire il suo futuro», la struttura sarà costretta a chiudere un reparto di degenza. Il presidente Paolo Arullani chiede di «ripensare misure che rischiano di ridurre un'offerta di servizi premiata in questi anni da un numero sempre crescente di cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dopo il Consiglio di Stato. Si profila il voto tra fine gennaio e primi di febbraio in Lazio, Lombardia e Molise **Election day solo per le Regioni**

Si allontana l'accorpamento con le politiche, torna l'ipotesi di due date IL RISCHIO «AZZERAMENTO» Le perplessità del Colle su un turno unico che porterebbe a uno scioglimento delle Camere troppo ravvicinato e allo stop di leggi prioritarie

Lina Palmerini

ROMA

Torna in discussione la questione dell'election day. Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che ha respinto l'appello presentato da Renata Polverini e ha deciso che nella Regione Lazio si vada al voto al più presto, tra gli Interni e il Quirinale si ragiona su quale sia ora la soluzione idonea. E l'ipotesi prevalente - al momento - è quella di mantenere l'election day ma solo per le elezioni regionali di Lazio, Lombardia e Molise da tenersi tra la fine di gennaio e i primi giorni di febbraio 2013 (al massimo il 10). Del resto, come fanno notare ambienti degli Interni, il decreto prevedeva già l'accorpamento in un'unica data solo per la tornata elettorale regionale che, poi, è stata aperta anche al voto politico.

Giorgio Napolitano, infatti, aveva considerato plausibile un election day da fissare il 10 marzo che mettesse insieme anche il voto delle politiche ma la sentenza del Consiglio di Stato di qualche giorno fa rimette tutto in ballo. E torna l'ipotesi iniziale di mantenere su due binari autonomi l'apertura delle urne per le Regioni e quella per le elezioni nazionali. Del resto, negli uffici del Quirinale si fa notare come questa accelerazione impressa dal Consiglio di Stato per il Lazio non dia margini di tempo sufficienti per poter immaginare di inglobare anche il voto politico. Vorrebbe dire, infatti, arrivare a uno scioglimento anticipato delle Camere a brevissimo, nei prossimi giorni di dicembre, con un inevitabile "stop" a una serie di provvedimenti di legge considerati prioritari.

Molte volte il capo dello Stato ha ribadito l'esigenza di portare a scadenza naturale la legislatura proprio per dare approvazione a quelle misure di legge cruciali: c'è la legge di stabilità ma c'è anche la legge elettorale e il decreto sviluppo, il Ddl semplificazioni, la delega fiscale e il provvedimento sulle province. Tutti testi che si sono "allineati" alle Camere e che rischiano di provocare un ingorgo legislativo se il Parlamento non lavorerà a pieno ritmo (allarme lanciato dal Sole 24 Ore). Un problema su cui il presidente della Camera si è impegnato a far lavorare Montecitorio a tempo pieno per non rischiare di far saltare nessuno dei provvedimenti. E lo stesso capo dello Stato, qualche giorno fa, ha di nuovo fatto un appello al Parlamento affinché «non si facciano passi falsi o passi indietro» sulle misure da attuare. Quindi uno scioglimento delle Camere a breve avrebbe - a maggior ragione - l'effetto di un azzeramento del lavoro legislativo in itinere.

Questo vuol dire che si andrà a scadenza naturale della legislatura, quindi, al voto politico ai primi di aprile? Non è detto. Naturalmente dipenderà dalle condizioni politiche e dalle valutazioni che farà il capo dello Stato. Quel che è certo è che non è pensabile uno scioglimento delle Camere tra qualche settimana facendo cadere nel nulla tutti i provvedimenti in lista d'attesa.

Insomma, la decisione del Consiglio di Stato cambia il calendario elettorale: fine gennaio/primi di febbraio per le Regioni e solo dopo il voto politico. E c'è da immaginare che sulla soluzione di un election day solo regionale si scatenerà l'ira del centro-destra già sotto pressione per problemi di "ristrutturazione" interna. Come si è visto, il Pdl ha spinto per accorpare regionali e politiche adducendo ragioni di tipo economico - cioè i soldi in più che si spenderebbero dividendo le due date - anche se c'erano soprattutto motivazioni politiche.

Con l'«apertura» dal Colle era stato fissato l'election day al 10 marzo ma adesso il contesto giuridico entro cui muoversi è cambiato e il calendario gioca a sfavore di un'unica data per le elezioni da fissare tra la fine di gennaio e i primi di febbraio. Non ci sono ancora decisioni definitive ma l'orientamento prevalente sembra questo. Un orientamento che di certo susciterà una polemica politica e una nuova offensiva da parte del centro-destra.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Il balletto delle date

Nodo Lazio, Lombardia, Molise

Lo scioglimento anticipato dei consigli regionali di Lazio, Lombardia (in foto la sede del consiglio) e Molise ha posto per la prima volta il problema di un eventuale accorpamento tra elezioni in queste regioni e le consultazioni per eleggere i nuovi deputati e senatori, nella primavera del 2013. Una prima ipotesi è stata quella di tenere le elezioni in Lazio, Lombardia e Molise il prima possibile, vale a dire il 27 gennaio.

E solo in seguito le elezioni politiche

Ipotesi voto in due date

Il capo dello Stato ha aperto all'ipotesi election day (regionali più politiche) il 10 marzo ma a due condizioni: la riforma della legge elettorale e l'ok alla legge di stabilità. Ma il Consiglio di Stato, che ha deciso che nella Regione Lazio si vada al voto il prima possibile, ha cambiato gli scenari. L'elezione in un giorno unico sarebbe solo per Lazio, Lombardia e Molise, da tenersi tra la fine di gennaio e inizio febbraio.

Solo in primavera le politiche

(in foto Montecitorio)

Autostrade. Gli istituti premono per un aumento di capitale e mettono in difficoltà la holding capogruppo  
**Serravalle, nodo debiti Pedemontana**

Il pool di banche chiede il rimborso di un prestito da 200 milioni SOCI AL BIVIO Banche pronte a rinegoziare, ma senza nuovi mezzi freschi il futuro è più a rischio. Ipotesi diluizione del pubblico e ingresso di privati

Simone Filippetti

Sara Monaci

Sul percorso della Pedemontana compare il cartello «pericolo». E il pericolo è un prestito ponte da 200 milioni che al momento la società non è in grado di rimborsare. Più un altro più piccolo, da 100, che a questo punto traballa. Per l'autostrada lombarda, una delle opere ritenute fondamentali per la viabilità della Lombardia (e inserita nel dossier Expo), la copertura finanziaria è essenziale per andare avanti coi cantieri nei prossimi mesi. Senza, c'è un bivio obbligato: o nuove risorse, con un aumento di capitale da realizzare subito, o il dissesto finanziario. Il che significherebbe anche la fine del sogno di un'infrastruttura di cui si parla da ormai 50 anni: un'opera, nelle previsioni, da 5 miliardi di cui 3 a debito (per 68 chilometri che collegano Milano Malpensa a Bergamo), che rischia di andare a sbattere su 200 milioni. Il finanziamento da 200 milioni è stato concesso da un pool di cinque banche, con Intesa SanPaolo banca agente e Unicredit, Mps, Bpm e Centrobanca (Gruppo Ubi). Ma è scaduto nel mese di novembre e i creditori hanno chiesto il rimborso. Pedemontana però non ha al momento la liquidità necessaria e quindi rischia il default. La situazione rischia inoltre di aggravarsi: senza la restituzione del prestito, concesso nel febbraio 2011, difficilmente gli istituti di credito concederanno un altro finanziamento da 100 milioni, annunciato più volte dai vertici della società Serravalle, la controllante di Pedemontana, e dalla Regione Lombardia. La scorsa settimana le banche hanno spedito una lettera per segnalare la scadenza del rimborso. Default all'orizzonte? Uno scenario che spaventa perché la mina Pedemontana rischia di coinvolgere anche la Serravalle, in fase di privatizzazione, con un primo bando di gara andato deserto e con un altro che si aprirà nel 2013.

Le banche però non chiudono la porta, né è loro intenzione far saltare il banco. Nella medesima lettera hanno infatti detto di essere disposte a trattare un allungamento della scadenza, ma hanno posto una serie di rigidi paletti tra cui un aumento di capitale della Pedemontana e la presentazione di un piano finanziario credibile. Che la situazione sia assai critica lo diceva già chiaramente il bilancio della semestrale di Serravalle che, in mancanza di un rinnovo, paventava «dubbi sulla continuità aziendali». Che fuori dal gergo contabile vuol dire dissesto e libri in tribunale.

Come uscirne? Se l'azionista Serravalle non avesse le risorse per rimpinguare la Pedemontana, l'alternativa sarebbe di far entrare un socio industriale che rilevi tutta o parte della quota Pedemontana del socio pubblico (68%). Per Serravalle Pedemontana non è il solo problema. Oggi un cda della partecipata Tangenziale esterna di Milano chiederà la revoca dell'ad di Te Antonio Marano, ritenuto responsabile di non aver seguito le indicazioni dei soci, prima di tutto la Provincia di Milano. Tra gli ultimi episodi c'è la questione della sospensiva imposta dal Tar alla cava di Gorgonzola, dopo un ricorso fatto dal Comune e sostenuto dall'assessore provinciale Fabio Altitonante. Per Altitonante la cava poteva essere chiusa, nel rispetto di un accordo con gli enti locali, avendo trovato soluzioni alternative per il reperimento delle materie prime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: dati societari

## TORINO

PIEMONTE Utilities. Il fondo di Gamberale in pole per rilevare Trm, Amiat e Sagat

**F2i accelera sulle partecipate torinesi**

IL DOSSIER Già giudicate ricevibili le offerte per le due società che gestiscono il ciclo rifiuti e il termovalorizzatore, cifre deludenti sull'aeroporto

Filomena Greco

## TORINO

Giornata decisiva, ieri, per la partita che il Comune di Torino sta giocando in tema di partecipate. È risultata in linea con le attese l'offerta di Iren e F2i per il termovalorizzatore in costruzione al Gerbido e per Amiat (rifiuti): sul tavolo poco più di 150 milioni per rilevare l'80% di Trm e il 49% di Amiat, tra il 10 e il 15% in meno rispetto alla base d'asta, pari a 182 milioni. Più deludenti, per Palazzo di Città, le due offerte ricevute per il 28% di Sagat, la società che gestisce l'aeroporto di Caselle: anche in questo caso, il fondo di Vito Gamberale resta in primo piano con una proposta da 36,4 milioni - che supererebbe i 40 milioni al raggiungimento di determinati obiettivi (la base d'asta per le azioni era di 58,8 milioni) -. Offerta però condizionata alla possibilità di poter contare, con un nuovo patto parasociale tutto da costruire, sul controllo del 60% delle quote e su un cda nuovo di zecca. Sul piatto anche la proposta degli attuali soci di Sintonia (Gruppo Benetton), che hanno offerto prima 22,5 milioni per poi alzare l'asticella a 29 milioni. Offerta ultima e definitiva. A conti fatti, un «ribasso» di circa il 40% se si considera l'offerta di F2i, addirittura del 50% se si guarda in casa Benetton.

A questo punto, formalmente, i giochi restano aperti: l'offerta su Trm e Amiat è stata considerata tecnicamente ricevibile e nei prossimi giorni la commissione di Fct, la holding del Comune di Torino che sta gestendo il dossier partecipate, esaminerà anche la parte squisitamente economica. Anche su Sagat, il nodo dell'assegnazione non è formalmente sciolto e le cifre, come sottolineato, sono lontane dall'essere considerate una buona proposta.

Sull'offerta per Trm e Amiat hanno pesato, come emerso nei mesi scorsi, numerosi fattori, dall'esposizione per circa 260 milioni del Comune di Torino con Iren - esposizione gestita, assicura la giunta Fassino, nel quadro di un piano di rientro ben definito - ai debiti anche verso Amiat. Il ritocco al ribasso sul prezzo, comunque, sembra aver convinto anche i soci Iren meno favorevoli all'acquisizione. Quanto a Sagat, se dovesse avere la meglio l'offerta di Gamberale, sarà centrale il ruolo della Città di Torino nella definizione di un nuovo patto parasociale che permetta al nuovo investitore F2i di poter governare la macchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIESTE

## Trieste, in piazza la "rivolta degli ombrelli" "No all'impianto per il metano, è pericoloso"

La città si ribella al rigassificatore, ma le imprese dicono sì Protesta dopo il via libera sospeso della Regione e l'annuncio degli espropri  
PAOLO RUMIZ

TRIESTE - Sono venuti in tanti, sotto il temporale, a manifestare contro le procedure di esproprio avviate all'improvviso dal governo per realizzare a Trieste il rigassificatore più contestato del Mediterraneo, con una mossa che dribbla il parere negativo degli enti locali, del porto, della comunità scientifica e persino le obiezioni ambientali espresse dalla Slovenia. In quella che passerà alla storia come "la protesta degli ombrelli", la città "cara al cuore" è scesa in piazza a dire "no", in una scenografia da tregenda.

Nel palazzo del municipio, dove i fulmini hanno fatto mancare più volte la luce, si sono viste le istituzioni declinare in un'aula strapiena la loro impotenza di fronte alla Waterloo occupazionale del territorio (tema all'ordine del giorno); e intanto fuori, nella tempesta, Trieste chiedeva che si parlasse d'altro, che prima di tutto si rispondesse alla decisione di dar via libera a un impianto, firmato dalla spagnola Gas Natural, che - con il traffico delle sue immense gasiere - rischia, dice chi sa di marineria, di bloccare per sempre lo sviluppo del porto.

«Se passa questo, prepariamoci tutto, anche a un acceleratore di particelle sotto il Vaticano» ride ma non troppo uno studente di fisica.

Sotto la pioggia c'era una Trieste stanca di sconfitte, di cantieri chiusi, di collegamenti tagliati, di patrimoni pubblici spolpati; un magma di rabbia ancora privo di leadership, fatto di vecchi e giovani, ecologisti, indipendentisti, delusi da Roma matrigna, nostalgici dell'Austria-Ungheria e un arcipelago di "arrabbiati" di quasi tutti i partiti politici. Sotterraneo e guardingo il partito dei favorevoli, attenti a non urtare la piazza. Meno timorosi i tecnici: dirigenza dei Vigili del fuoco, industriali, ingegneri, soprattutto i funzionari regionali che hanno approvato la valutazione di impatto ambientale. Come Pierpaolo Gubertini, responsabile del procedimento, che si chiude nel "no comment" ma solo dopo aver fatto capire al Comune che le nuove documentazioni fornite da Gas Natural sono tali da tranquillizzare sui possibili incidenti a catena e anche sulla manovrabilità delle navi in condizioni estreme.

Per la cittadella scientifica locale, Trieste resta intanto un posto proibito per l'impianto, e alle sue ripetute obiezioni la Gn ha risposto evasivamente con progetti spesso segnati da irregolarità o citazioni di istituti scientifici mai davvero chiamati in causa. L'obiezione principale è che mettere un rigassificatore in fondo a un mare chiuso, usando e sterilizzando quelle acque per riscaldare il combustibile liquido trasportato a -162 gradi, significa condannare quel mare all'agonia.

Lo dimostrano le schiume diffuse da analogo impianto alle foci del Po; e lo conferma il rigassificatore di La Spezia, dove il costo del riscaldamento non è scaricato sull'ambiente ma preso dall'energia dello stesso gas. Un circuito chiuso, che Gas Natural ha scartato solo per questioni di risparmio.

Oggi nel mondo nessuno costruisce più simili impianti nelle città. Qui lo si propone invece a pochi metri da rioni popolosi, accanto a depositi di carburante, terminali petroli e un inceneritore, con navi come montagne cariche di gas che in manovra, a causa delle prescrizioni di sicurezza, metterebbero in crisi uno spazio già occupato dai traffici commerciali. Lo stesso dove quarant'anni fa ebbe inizio la stagione mondiale del Terrore con l'attentato di Settembre nero ai depositi di carburante di Trieste, la cui colonna di fumo fu vista fino a Venezia. Dopo un percorso a ostacoli di sette anni, tutto è precipitato in poche ore, quando il ministero dello Sviluppo economico - forte di un decreto che esautorava gli enti locali dalle decisioni energetiche - ha incassato un'assai anomala autorizzazione ambientale da parte della Regione. La quale non solo ha ignorato il parere

contrario degli enti locali presenti all'incontro, ma ha clamorosamente certificato nei verbali un'unanimità inesistente. Il Comune ha già avviato ricorsi contro la forzatura tecnica che - ha osservato il sindaco del Pd, Roberto Cosolini - toglie le castagne dal fuoco alla giunta regionale di centrodestra, risparmiandole decisioni impopolari in vista delle elezioni. Ma è stata proprio questa mossa incauta a far traboccare il vaso, e in poche ore nel circuito twitter, su facebook e sulla tribuna del quotidiano Il Piccolo la tensione è salita al calor bianco, anche sul lato sloveno del Golfo.

E intanto, da Roma a Bruxelles, il governo si attiva - si dice - per chiudere in fretta la partita anche con promesse a Lubiana, peraltro vigile a difesa dell'integrità ambientale dei suoi trenta chilometri di costa. Una gran fretta insomma, spiegabile col timore di Gas Natural di non avere più gli stessi favorevoli interlocutori al governo. Arduo trovare in queste ore un politico capace di dirsi a favore. Anche il presidente della Regione, Renzo Tondo, dopo aver dato più volte il suo ok all'impianto, lì nel municipio assediato dal monzone e dai fischi dei manifestanti, in mezzo a ripetuti blackout e principi di tafferuglio sedati dai vigili, ha dichiarato che «la partita non è affatto chiusa» e ha ricordato all'aspirante governatrice del Pd Deborah Serracchiani che l'iter del rigassificatore aveva preso avvio in Regione dalla giunta Illy di centrosinistra, che aveva come assessore l'attuale sindaco di Trieste Cosolini. «Senza bandiere e partiti ma solo per Trieste», così recitò lo striscione portato da due giovani sotto il nubifragio. «Corteo bagnato corteo fortunato» commentano altri reduci della protesta, ma a Trieste ancora nessuno sa chi vincerà la partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.comune.trieste.it](http://www.comune.trieste.it) [www.gasnaturalitalia.com](http://www.gasnaturalitalia.com)

Foto: RIBELLI La "protesta degli ombrelli" in piazza a Trieste, contro il progetto dell'impianto della Gas Natural

ROMA

## Comune, stipendi d'oro per altri sette dirigenti

Dal sovrintendente Broccoli al capo ufficio stampa, il sì della giunta a retribuzioni da oltre 160mila euro La delibera "premio" prevede anche la copertura dei compensi di parte del 2012

DANIELE AUTIERI

ANCORA stipendi super; ancora sprechi nel Comune di Roma. Stavolta basta una delibera della giunta capitolina presieduta da Gianni Alemanno per premiare sette dirigenti con un dono inaspettato. Alle 14,50 del 28 luglio 2010 nella sala delle Bandiere viene deciso all'unanimità che Umberto Broccoli, Errico Stravato, Francesco Coccia riceveranno per il 2011 un compenso di 171.037 euro; a Simone Turbolente andranno 167.892 euro, a Mario Defacqz, Luigi Di Gregorio e Paolo Loria 139.732.

Ma chi sono i sette fortunati scelti da Alemanno per accumulare il superstipendio? Broccoli è autore televisivo e conduttore radiofonico ma soprattutto è stato nominato nel 2008 sovrintendente ai beni culturali del Comune di Roma.

L'ingegner Errico Stravato occupa un incarico apicale nel dipartimento per la programmazione e attuazione urbanistica e insieme all'architetto Francesco Coccia (direttore del dipartimento sulla riqualificazione delle periferie) sono i due tecnici che lavorano per realizzare il sogno del sindaco di abbattere le torri di Tor Bella Monaca. Affianco a loro, la deliberazione 238 assegna quasi 170mila euro a Simone Turbolente, il direttore dell'ufficio stampa capitolino che il sindaco, dopo le porte chiuse in Acea, sta cercando di piazzare in Atac. Più povero (si fa per dire) è il borsello degli altri tre.

Defacqz lavora nel dipartimento comunicazione, insieme a Luigi Di Gregorio, molto stimato da Alemanno, già membro della fondazione Fare Futuro presieduta da Adolfo Urso e amante della verità come confessa sul suo blog dove campeggia il sottotitolo: «quid est veritas». Rimane l'architetto Paolo Loria che, sempre per 139mila euro, è stato impegnato nel 2011 a guidare il dipartimento del patrimonio e della casa. La delibera-premio però non si ferma allo scorso anno e prevede anche la copertura dei primi 8 mesi del 2012 per i quali i primi tre della lista (Broccoli, Stravato e Coccia) hanno ricevuto 99.801 euro, Turbolente 97.966, Di Gregorio e Loria 81.540 e Defacqz, ultimo della lista, 80.958.

Intanto, in merito all'articolo pubblicato due giorni fa sugli stipendi d'oro dei dirigenti comunali, la vice comandante del corpo di polizia di Roma Capitale, Donatella Scafati, precisa di aver guidato a L'Aquila non 43 ma 700 vigili volontari, e che l'indennità da lei percepita è ben inferiore a 130mila euro.

Un'affermazione che non va d'accordo con i tabulati ufficiali del Comune di Roma sui quali è scritto che l'indennità totale percepita dalla vigilessa è pari a 132.031,88 euro. Non un centesimo di più, non un centesimo di meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso LA DELIBERA** La giunta il 28 luglio 2010 ha deliberato all'unanimità le retribuzioni d'oro (per il 2011) per sette dirigenti comunali  
**IL SOVRINTENDENTE** Per il sovrintendente Umberto Broccoli la giunta ha votato un compenso annuo (per il 2011) di 171.037 euro  
**IL CAPO UFFICIO STAMPA** La delibera di giunta ha assegnato, per il 2011, al direttore dell'ufficio stampa, Simone Turbolente, uno stipendio annuo di quasi 170mila euro  
**L'ARCHITETTO** Il direttore del dipartimento per la riqualificazione delle periferie, l'architetto Roberto Coccia, ha percepito un compenso di 171.037 euro

Foto: Il palazzo del Campidoglio

ROMA

WELFARE UNA CRISI EUROPEA

**L'allarme del "Gemelli" "Servizi a rischio"**

L'"ospedale del Papa" guida la rivolta contro i tagli Errani, presidente della Conferenza delle Regioni:  
«Rischio default per tutti»

PAOLO RUSSO ROMA

«Rischiando di non farcela più», grida l'«ospedale del Papa», il Policlinico Gemelli di Roma. «A dicembre diremo stop a visite specialistiche e accertamenti diagnostici in regime di convenzione», rilancia l'Ariss, l'Associazione degli istituti sanitari religiosi, che rappresenta anche un altro grande ospedale della Capitale, il Fatebenefratelli. Mentre i lavoratori dell'Istituto dermatologico romano Idi protestano digiunando sui tetti dell'ospedale, i dipendenti senza lavoro del San Raffaele bloccano la Cristoforo Colombo proprio sotto gli occhi della Polverini e il Campus Bio-Medico vara un piano di emergenza, che va dal taglio di un reparto alla riduzione del 20% della retribuzione dei suoi manager. A scatenare il caos sanità nel Lazio sono i decreti 348 e 349 firmati dal super-commissario Bondi, che applicando alla lettera la spending review ha tagliato del 7% i budget degli istituti privati, con effetto retroattivo su tutte le prestazioni erogate da inizio anno. Una mazzata da 100 milioni alla quale Ariss e Gemelli sono pronti a rispondere impugnando i decreti. Ma i tagli alla sanità fanno paura anche alle altre Regioni, che riunite ieri in Conferenza hanno chiesto un incontro urgente a Mario Monti, invitando il governo a rinunciare al taglio di un miliardo del fondo sanitario per garantire nel 2013 almeno i livelli di finanziamento di quest'anno. «Altrimenti il rischio concreto è che tutte le regioni vadano in default», dichiara senza mezzi termini il presidente della Conferenza Vasco Errani. E che il fronte regionale sia compatto lo conferma anche il governatore lombardo, Roberto Formigoni, che giudica i tagli «lesivi dei diritti dei cittadini». Ma intanto nel Lazio è rischio serrata nella sanità privata. Almeno in quella rappresentata dall'Ariss, che vede a rischio 800 posti di lavoro e che ha annunciato il blocco di visite specialistiche e accertamenti in regime di rimborso. Come dire che da sabato i romani che vorranno fare un controllo al Fatebenefratelli & Co. dovranno pagare di tasca propria, eccezion fatta per casi particolari, come oncologia, pronto soccorso e maternità. Le cose non vanno meglio al Gemelli. «Il rischio è che prima o poi non ce la facciamo più», dice il direttore del Policlinico, Maurizio Guizzardi. Una crisi che l'istituto dell'Università Cattolica vive oramai da tempo e che minaccia ora di aggravarsi con il taglio «quantificabile in 29 milioni di euro, che equivalgono al 30% dei tagli previsti per tutte le strutture sanitarie accreditate nel Lazio», precisa in una nota il Gemelli. Che dichiara anche di aver avviato un piano di risanamento, fatto tra l'altro della autoriduzione di 200 posti letto. Una operazione di riequilibrio «su cui pesano i crediti di oltre 800 milioni vantati verso la Regione», lamentano i diretti interessati. Ma la nuova sforbiciata costringerà ad altri, più dolorosi tagli. Come quelli ai posti letto di terapia intensiva neonatale, che nel Lazio scarseggiano, costringendo spesso a pericolosissimi trasferimenti da un ospedale all'altro i piccoli prematuri. Il Campus Bio-Medico lamenta invece che tagli e ritardati pagamenti si sommano al mancato rispetto degli accordi con la Regione, che assegnavano al policlinico una quantità molto superiore di prestazioni da erogare agli assistiti, sulla base delle quali sono stati programmati gli investimenti. Il Campus promette che il suo piano ridurrà l'impatto dei decreti su assistenza e personale. Ma anche qui il futuro preoccupa. Così come non dormono sonni tranquilli Asl e ospedali laziali, che temono l'arrivo di un taglio analogo a quello subito dai privati. I numeri 100 milioni I tagli nella sanità del Lazio 1 miliardo Il taglio al Fondo sanitario per il 2013

Foto: I lavoratori del San Raffaele hanno bloccato ieri via Cristoforo Colombo a Roma

IL PIANO

**Gavio e Mantovani hanno acceso i motori per la A4**

Lunedì 3 la Mittel chiederà a Intesa le carte della filiera I DUE SOCI PUNTANO ALLA MAGGIORANZA DELLA BRESCIA-PADOVA PARTENDO DA INFRA IL NODO-CONCESSIONE INCIDERÀ SUL PREZZO  
Rosario Dimito

ROMA Parte il risiko delle autostrade. Il Gruppo Gavio e l'Impresa Mantovani si alleano per conquistare la A4 Holding, società che controlla il tratto Brescia-Padova in concessione presso la società omonima. Lunedì 3 dicembre Argofin, braccio nelle autostrade del Gruppo Gavio, e l'impresa padovana controllata dalle famiglie Chiarotto e Mantovani, secondo quanto risulta al Messaggero, dovrebbero presentare a Intesa Sanpaolo una manifestazione di interesse. La banca guidata da Enrico Cucchiani è il socio forte della A4 con una quota diretta e indiretta di larga maggioranza detenuta tramite varie scatole societarie, che risale agli anni passati. Nella A4 è socio con l'8,5% anche la Venezia-Padova di cui Mantovani ha il 22% e Gavio il 4,6%. Assistiti dalla finanziaria Mittel guidata da Arnaldo Borghesi, i due gruppi vogliono chiedere a Intesa di esaminare le carte in modo da poter fare una valutazione preliminare alla presentazione di un'offerta. Nel mirino di Gavio e Mantovani ci sarebbe Infra, un veicolo di cui Intesa possiede il 90,6% che, a cascata, attraverso altre due società (Cif e Iil) controlla Re Consult Infrastrutture, azionista col 23,2%. I due alleati valuteranno in alternativa la possibilità di entrare nell'operazione attraverso Re Consult. Sempre Intesa, tramite un altro veicolo di sua proprietà (Equiter), vanta il 6,4% della A4 holding cui si aggiunge un'altra quota indiretta attraverso Al 2, veicolo nel quale sono azionisti anche il gruppo Astaldi, il gruppo Giuliano e Guglielmo Tabacchi tramite 2G. Al 2 possiede il 14,9%. E' evidente che in presenza di una struttura societaria simile a una matrisca, Gavio e Mantovani vogliono rendersi conto della situazione economico-finanziaria. Per questo le carte che Mittel richiederà a Intesa riguarderanno bilanci, azionariato, debiti, budget e tutte le altre informazioni e dati giudicati utili per una valutazione di tutte le scatole. E tra queste carte ci sarà anche la documentazione relativa alla concessione, un tema delicato che alla fine potrebbe incidere sul prezzo. Alla Brescia-Padova fa capo il progetto preliminare A 31 Valdastico Nord che è il principale investimento del piano finanziario allegato alla convenzione con l'Anas. La convenzione relativa alla Valdastico Nord scade il 31 dicembre 2026. Ma in caso di mancata approvazione del progetto entro il 30 giugno 2013, A4 e Anas dovranno definire nei 6 mesi successivi gli effetti sul piano economico-finanziario e sulla concessione. Questa norma fa dunque rinvio a un successivo accordo con la concedente in caso di mancata approvazione del progetto. Tutto ciò sta a significare che la durata della concessione è ballerina. E inciderà, naturalmente, sull'offerta che Gavio e Mantovani si preparano a presentare.

Foto: Beniamino Gavio

GENOVA

## Ferrante: anche l'impianto di Genova a rischio E in città la tensione sale alle stelle. Un ferito

Tensione fortissima a Genova nel giorno più lungo per il futuro delle acciaierie Ilva. La rabbia dei lavoratori è sfociata in un tentativo di penetrare all'interno della Prefettura ma il gruppo è stato respinto dal cordone di poliziotti. Questo primo tafferuglio ha dato origine ad altri scontri: un metalmeccanico ferito al volto è stato portato al pronto soccorso dell'ospedale Galliera, dove i medici hanno dovuto suturargli la ferita con alcuni punti. Si tratta di Fulvio Cheli, 53 anni, operaio del reparto banchine dell'Ilva, che, secondo i primi accertamenti, è stato colpito dall'impugnatura del manganello di un agente. È stato il momento peggiore di un pomeriggio di crescente nervosismo, in attesa di notizie da Roma. Nella Capitale - a manifestare con i colleghi tarantini davanti a Palazzo Chigi - c'erano trecento lavoratori genovesi, mentre altri quattrocento hanno organizzato un presidio davanti alla Prefettura del capoluogo ligure, tra via Roma e piazza Corvetto, in pieno centro città. Il blocco del traffico ha paralizzato la viabilità in strade primarie per lo scorrimento dei veicoli a Genova e le ore di forzato stop hanno esasperato gli automobilisti portando la tensione alle stelle: una donna, chiamata a scuola a prendere la figlia che stava male, ha forzato il blocco passando sul marciapiede e sfiorando alcuni dimostranti. Ad accrescere la pesantezza del clima, sono state le voci giunte da Roma sulle dichiarazioni del presidente dell'azienda, Bruno Ferrante, circa la possibile chiusura di Genova, come conseguenza allo stop di Taranto. «Lo scontro e il ferimento dell'operaio erano evitabili con maggiore attenzione e calma; in tanti anni di manifestazioni di piazza non era mai accaduto a Genova un fatto del genere», ha affermato Stefano Milone, della segreteria Fim Cisl genovese. «Le acciaierie - ha ribadito Milone - sono un pezzo di tessuto industriale irrinunciabile per la città, che ha già pagato il prezzo altissimo di oltre mille posti persi con la chiusura dell'area a caldo. Di fare altrettanto con quella a freddo Genova non se lo può permettere per i 1.760 dipendenti diretti e per l'indotto che ne conta molti di più e con la forte crisi dell'industria in città, © dai cantieri ad Ansaldo». Il sindacalista esprime tuttavia fiducia nel futuro salvo, dice, non avvengano altri «fatti strani come ne sono accaduti in questi ultimi tempi a Taranto e ci hanno stupefatto». E il sindaco Doria ha scritto al presidente Monti chiedendo un intervento urgente del governo per «un decreto con tempi certi e investimenti per il risanamento garantendo al contempo la continuità produttiva». La protesta potrebbe proseguire oggi, con assemblea e nuovo corteo - con possibili blocchi stradali - annunciato dalla Fiom. RIPRODUZIONE RISERVATA Gli operai dell'Ilva protestano davanti a Palazzo Chigi

TENSIONE IN VALSUSA Le forze dell'ordine hanno colpito i presunti autori dell'aggressione a una troupe televisiva e dell'irruzione in una azienda che si occupa dei lavori in valle. Arrestato un leader anarchico

## Partiti i lavori per la Tav Al via lo scavo del tunnel

Blitz contro i "duri" del movimento che dicono no ai lavori La galleria geognostica permetterà di studiare il massiccio in cui passerà la tratta e sarà lunga 7.5 chilometri. I lavori dureranno 50 mesi

BRUNO ANDOLFATTO

alla fine dopo mesi di polemiche, scontri, e tentativi di blocco, la Tav italiana è partita. È stato avviato ieri, nel cantiere della Maddalena di Chiomonte (Torino), lo scavo per il cunicolo esplorativo della nuova linea Torino-Lione. La galleria geognostica permetterà di conoscere meglio la struttura del massiccio in cui passerà il treno superveloce. La galleria sarà lunga oltre 7,5 chilometri, con un diametro di 6 metri e 30 centimetri. Servirà anche ad accedere al cantiere del futuro tunnel transfrontaliero e, una volta che il collegamento ferroviario sarà in servizio, sarà utilizzata per la ventilazione e la manutenzione della galleria e come passaggio di sicurezza. Il cunicolo esplorativo è il corrispondente italiano delle tre discenderie già realizzate sul versante francese scavate oltre confine tra luglio 2002 e giugno 2010. Per il completamento sono previsti 50 mesi di lavori che creeranno occupazione per un centinaio di lavoratori diretti. Il via ai lavori è arrivato proprio nel giorno in cui sono scattati fermi e arresti contro l'ala più dura degli oppositori alla linea dell'altra velocità. Le forze dell'ordine hanno eseguito all'alba 19 misure cautelari, tra arresti e obbligo di firma o di dimora. Nel mirino sono finiti anche i presunti aggressori della troupe di Corriere Tv (nel febbraio scorso) e gli autori dell'irruzione a Geostudio avvenuta ad agosto a Torino. Il primo episodio contestato risale al 29 febbraio quando tre operatori di Corriere Tv sono stati aggrediti a Chianocco, in Val di Susa. Ieri mattina gli agenti hanno arrestato due appartenenti dell'area anarchica di Trento e Roma. Tra questi anche Massimo Passamani già ammanettato in agosto per associazione sovversiva. Per lo stesso episodio sono indagate anche altre sei persone: una a Roma, due a Trento, una a Como e due a Torino, dove sono state eseguite alcune perquisizioni. L'altro episodio risale al mese di agosto, ed è l'irruzione al GeoStudio di Torino (che fa parte della GeoValsusa, una delle aziende che si occupa dei lavori della Tav): per questo episodio sette persone sono finite ai domiciliari; per altre quattro è scattato il divieto di dimora a Torino e per altre sei l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Molti gli appartenenti all'area dell'autonomia torinese legati ai centri sociali Askatasuna e Gabrio. Tra le misure restrittive vi è il divieto di dimora a Torino per Francesco Richetto, considerato uno dei leader del movimento. Le forze dell'ordine hanno smantellato, a Chiomonte, il presidio No Tav - una baracca che era stato realizzato su un terreno di proprietà dell'Anas. Mentre è stata posta sotto sequestro preventivo la baracca costruita dai No Tav in località Gravella, sempre a Chiomonte. La replica No Tav, in serata, era limitata a due presidi a Torino, in piazza Castello e nella piazza del Municipio a Chiomonte. RIPRODUZIONE RISERVATA

### I LAVORI

**Per "bucare" la roccia scavatori ed esplosivo** I cronoprogramma dei lavori prevede lo scavo dei 240 metri iniziali di galleria con metodo tradizionale, con l'uso di escavatore ed eventualmente martello demolitore nella prima parte, sarà poi valutato l'utilizzo dell'esplosivo. Dalla seconda metà del 2013, quando il cunicolo sarà entrato nella roccia, sarà impiegata la fresa che scaverà i restanti 7300 metri. La maggior parte del materiale proveniente dallo scavo sarà convogliato all'esterno del tunnel dai nastri trasportatori e poi portato verso il deposito interno al cantiere, che sarà oggetto di ripristino ambientale. Il cunicolo esplorativo è il corrispondente italiano delle 3 discenderie già realizzate sul versante francese a VillarodinBourget/Modane, a Saint-Martin-la-Porte e a La Praz, scavate oltre confine tra luglio 2002 e giugno 2010

Foto: Mezzi meccanici al lavoro nel cantiere della Maddalena di Chiomonte (Torino) per lo scavo del cunicolo esplorativo della Nuova Linea Torino-Lione (Ansa)

Foto: Lo sgombero del presidio No-Tav

*REGGIO CALABRIA*

LA SCADENZA È IL 10/12

**La Calabria stanZIA 20,8 mln per bandi sullo sviluppo rurale**

Sono aperti fino al 10 dicembre 2012 i tre bandi del Piano di sviluppo rurale che stanziavano complessivamente 20,8 milioni di euro a favore degli enti locali. Si tratta dei bandi per la Misura 214, azione 6 «Progetti comprensoriali per la salvaguardia del patrimonio genetico nazionale», per la Misura 221 «Primo imboscamento di superfici agricole» e per la Misura 226, azione 3 «Interventi di prevenzione degli incendi e delle calamità naturali». Il primo bando finanzia progetti di recupero dei patrimoni genetici vegetali esistenti al fine di evitarne la scomparsa e il recupero dei patrimoni genetici zootecnici. L'intervento mira a fissare caratteri morfologici e fenotipici delle risorse genetiche autoctone individuate al fine di preservarne l'estinzione. L'intensità del contributo pubblico non potrà superare l'80% della spesa ammessa fino ad un massimo di 200 mila euro, con uno stanziamento per la misura di 1,8 milioni di euro. Il secondo bando finanzia il primo imboscamento di terreni agricoli mediante la realizzazione di impianti di arboricoltura da legno con latifoglie e/o conifere, destinati alla produzione di materiale legnoso. Il finanziamento sarà concesso fino all'80% della spesa ammissibile per un massimo di 500 mila euro; lo stanziamento per questa misura ammonta a 16 milioni di euro. Il terzo bando finanzia progetti volti a ridurre i rischi di innesco e propagazione del fuoco. In questo caso, il contributo arriva a coprire fino al 100% della spesa ammissibile con un massimale di 500 mila euro, su uno stanziamento complessivo per la misura di 3 milioni di euro.

ROMA

LAZIO: FONDI PER 1,3 MLN

**Finanziati i progetti sui beni confiscati alla criminalità**

Arrivano i fondi per i progetti sui beni confiscati alla criminalità organizzata. La Regione Lazio ha stanziato 1,3 milioni di euro attraverso due bandi in scadenza al 27 dicembre 2012. Potranno ottenere contributi i comuni della regione Lazio che possono amministrare direttamente il bene, le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le comunità terapeutiche e centri di recupero e cura di tossicodipendenti. Il primo bando finanzia corsi, visite guidate, campagne informative e di divulgazione, realizzazione di eventi a tema che evidenzino la destinazione a fini sociali dei beni confiscati alla criminalità organizzata. Il secondo bando è finalizzato all'erogazione di contributi per progetti di ristrutturazione e riqualificazione del bene. Questi ultimi potranno riguardare opere di ristrutturazione atte a ripristinare l'agibilità del bene e la sua messa in sicurezza. Gli interventi potranno riguardare anche l'adeguamento delle strutture dell'immobile all'uso sociale cui è destinato, ampliandolo in modo da garantire una maggiore e diversificata funzionalità del bene. Per ciascun progetto, il finanziamento regionale erogabile è pari al 95% del costo complessivo. È previsto un contributo da 30 mila euro per le attività divulgative fino a 200 mila euro per i progetti di ristrutturazione o riqualificazione. Nel caso di progetti di importo superiore, il beneficiario dovrà garantire la copertura dell'eccedenza di spesa.

TORINO

## Piemonte, entro il 7 dicembre i contributi per le ...

Piemonte, entro il 7 dicembre i contributi per le funzioni associate. È previsto un contributo fino a 30 mila euro per la gestione associata di funzioni fondamentali affidate agli enti locali. Unioni di comuni e comunità montane possono presentare domanda di contributo entro il 7 dicembre 2012. Avellino, 630 mila euro per promuovere la raccolta differenziata. Scade il 12 dicembre 2012 il bando provinciale rivolto ai comuni per sostenere campagne informative e sperimentazioni relative al riciclo, riuso e raccolta differenziata. Il contributo previsto ammonta all'80% della spesa, quest'ultima per un massimo di 75 mila euro. Abruzzo, 400 mila euro per sicurezza e legalità. Promuovere la legalità e incrementare la sicurezza sono gli obiettivi del bando della regione Abruzzo a valere sull'azione V.3.1b del Par Fas 2007/2013. Gli enti locali possono ottenere un contributo a copertura del 90% delle spese previste, fino ad un massimo di 60 mila euro. Le domande di contributo devono essere presentate entro il 14 dicembre 2012. Veneto, contributi per la AGEVOLAZIONI IN PILLOLE sicurezza stradale. Sono finanziabili progetti per l'educazione, l'informazione e la sensibilizzazione nella prevenzione degli incidenti stradali che favoriscano ogni azione finalizzata a ridurre i rischi connessi alla circolazione sulle strade e a garantire una maggiore sicurezza stradale. Gli enti locali possono ottenere un contributo a copertura dell'80% delle spese fino ad un massimo di 30 mila euro. Per accedere ai contributi previsti dalla legge regionale n. 15 del 27 aprile 2012 è necessario presentare domanda entro il 7 dicembre 2012. A Roma un workshop sugli appalti pubblici. Il dipartimento politiche europee organizza, insieme ad Assonime, un workshop dedicato a «La nuova disciplina europea su appalti pubblici e concessioni». L'incontro si terrà a Roma presso la presidenza del consiglio dei ministri il giorno 4 dicembre 2012, dalle 9 alle 13,30. L'obiettivo è illustrare lo stato del dibattito europeo sul nuovo pacchetto di direttive in materia di appalti pubblici e concessioni e l'impatto della riforma sull'ordinamento italiano e sulle imprese. La partecipazione, gratuita, deve essere confermata entro l'11 dicembre 2012 ad Assonime tramite e-mail.

MILANO

Dopo critiche del fondo F2i e perplessità degli analisti

**Il sindaco di Milano difende l'ipo di Sea**

Dopo i dubbi e le perplessità degli analisti, che si sono succedute nei giorni scorsi a seguito della tormentata quotazione di Sea, è sceso in campo il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. Il capoluogo lombardo detiene infatti una quota del 54,81%, mentre il socio privato, F2i di Vito Gamberale, ha in quota il 29,75% e ha contestato alcune modalità del prospetto informativo della quotazione. Secondo Pisapia, il processo di quotazione di Sea non è appeso a un filo e sull'ipo, al contrario, «c'è un grande interesse». La dichiarazione è arrivata alla vigilia del termine del roadshow europeo della società aeroportuale milanese. Per il primo cittadino dunque l'operazione di quotazione non è a rischio, come ipotizzato da indiscrezioni di stampa, che hanno posto l'attenzione, in particolar modo, sulle polemiche tra i soci. C'è chi ricorda che non si è mai visto, nel corso di un collocamento, un azionista contestare e mettere in discussione la reputazione dell'azienda e del management. Anomalia che non è sfuggita nemmeno agli investitori stranieri, che, prima di concentrarsi sugli aspetti industriali e di rendimento, hanno chiesto lumi sui rapporti tra gli azionisti. Pisapia ha tuttavia sottolineato che l'ipo di Sea «è la prima grande quotazione dell'anno». Oltretutto, «in quest'ultimo periodo, la borsa sta andando bene. Chiaramente le brillazioni che ci sono state non aiutano». Infatti «i ricorsi», presentati dall'opposizione di palazzo Marino alla Corte dei conti, alla procura di Milano e al Tar contro la procedura di quotazione di Sea «non aiutano, soprattutto perché non hanno nessuna fondatezza». «Credo che la quotazione di Sea», ha concluso il sindaco di Milano, «sia una delle modalità più trasparenti possibili per far partecipare i cittadini, i lavoratori e altri alla valorizzazione dei due aeroporti milanesi».

Mercati L'UTILITY DEL NORD-OVEST È STATA L'UNICA A PRESENTARE UN'OFFERTA PER TRM E AMIAT

## Iren mette all'angolo Fassino

Il Comune di Torino sarà costretto ad accettare una proposta al ribasso per le quote nei due asset. Invece dei 182 milioni previsti, nelle casse dell'ente locale entreranno soltanto 155 milioni circa.  
Luciano Mondellini

Facendo leva sulla necessità di fare cassa del Comune di Torino, la multiutility Iren ieri si è virtualmente aggiudicata l'80% di Trm (la società che gestirà l'inceneritore di Gerbido, nell'immediato hinterland della città) e il 49% di Amiat, l'azienda che si occupa della raccolta di rifiuti del capoluogo piemontese. L'utility del Nord-Ovest (che ha proprio il Comune di Torino tra i principali soci) è stata infatti l'unica società a fare pervenire un'offerta alla giunta guidata dal sindaco Piero Fassino, visto che la lombarda A2A, che nei giorni scorsi aveva studiato a fondo il dossier, ha preferito alla fine non partecipare, ritenendo che non ci fossero le condizioni ideali per l'investimento. Pertanto questa mattina (o al più tardi lunedì) la giunta torinese si vedrà costretta ad accettare l'offerta di Iren. Un obbligo reso ancora più duro da digerire per il fatto che la proposta, come riportato ieri da MF-Milano Finanza, è sensibilmente inferiore a quanto il Comune avrebbe voluto incassare. Se inizialmente, infatti, la giunta Fassino aveva richiesto un importo di 150 milioni per la quota in Trm (società appesantita anche da un indebitamento di 400 milioni) e di 32 milioni per quella in Amiat, adesso si dovrà accontentare di una cifra inferiore. Secondo quanto trapela, infatti, Iren, affiancata dal fondo F2i di Vito Gamberale, avrebbe offerto soltanto 126 milioni per Trm e 29 milioni per Amiat. Un totale cioè di 155 milioni, circa 27 milioni in meno rispetto a quelli inizialmente richiesti dalla giunta Fassino. Non solo; l'utility avrebbe anche condizionato l'offerta al rispetto di determinate condizioni: ovvero la certezza del recupero di 140 milioni del debito che il Comune ha nei confronti di Amiat; la sicurezza del recupero di 14 milioni al mese di Tarsu e la definizione dell'accordo di rientro dell'indebitamento che il Comune ha nei confronti di Iren, circa 250 milioni. Va ricordato, d'altro canto, che il Comune di Torino non aveva un grande potere contrattuale nell'ambito di questa trattativa. La giunta, infatti, rischia di sfiorare per il secondo anno consecutivo il patto di Stabilità con lo spettro conseguente del commissariamento. (riproduzione riservata)

Foto: IREN

Foto: Piero Fassino

OGGI SI TIENE LA PRIMA RIUNIONE DELL'ESECUTIVO DI CROCETTA

**Giunta regionale all'esordio**

Patrizia Valenti consegna le dimissioni. Ma potrebbe aprirsi una grana anche con Zichichi. Bianchi già al lavoro alla conferenza delle Regioni nella capitale  
Antonio Giordano

Esordio questa mattina per la giunta regionale di Rosario Crocetta che si riunirà per la prima volta al gran completo (senza Patrizia Valenti che ha presentato le dimissioni) a Palazzo d'Orléans. Nel pomeriggio, poi, una seduta informale a Brancaccio. In discussione ci saranno i primi provvedimenti promessi dal presidente sul taglio della spesa regionale. Quindi un giro di orizzonte sulle diverse emergenze regionali. Chi, invece, è già al lavoro è l'assessore all'economia Luca Bianchi che ieri ha partecipato a Roma a una riunione della conferenza dei presidenti delle Regioni e alla quale ha partecipato anche Ester Bonafede, assessore alla famiglia per le materie di competenza. Le Regioni hanno analizzato le ricadute dell'azione del governo centrale su tre temi fondamentali per le casse degli enti come la sanità, il trasporto pubblico locale e il welfare. È stato chiesto anche un incontro urgente con il governo per trattare di questi argomenti, ponendo la questione della sostenibilità dei servizi essenziali ai cittadini. «Le Regioni», spiega l'assessore Luca Bianchi, «in modo compatto, chiedono innanzitutto al governo di rivedere l'ulteriore taglio proposto al fondo sanitario per il 2013, che ammonterebbe a circa un miliardo di euro. Sommato alla riduzione di circa 32 miliardi di euro prevista dalle precedenti finanziarie per il triennio 2012-2014, pregiudica la possibilità di firmare un nuovo Patto per la Salute. Ciò pone a rischio la possibilità di erogare servizi essenziali (Sanità e Trasporto Pubblico Locale)». «Tutto questo», ha aggiunto l'assessore, «diventa ancora più grave e urgente in una regione come la Sicilia, al di là di ogni necessaria logica di efficientamento». Non meno importanti le questioni attinenti le politiche di sviluppo. «La Conferenza», ha aggiunto Bianchi, «ha chiesto infatti un tavolo di confronto con il ministro dell'Economia, il ministro per la Coesione territoriale e il ministro per le Politiche comunitarie in cui condividere gli aspetti strategici sull'utilizzo dei fondi Fas e sulle modalità di concertazione con le Regioni della posizione italiana rispetto al negoziato sui fondi strutturali». Per quanto riguarda la composizione della giunta, infine, ieri sono arrivate le dimissioni di Patrizia Valenti, assessore alle autonomie locali designata da Crocetta e «invitata a trarre le conseguenze» dallo stesso presidente perché non a conoscenza di un suo rinvio a giudizio. «Io sono stata chiamata da tecnico a svolgere un lavoro per il bene della Sicilia e preferisco non intromettermi in questioni dal sapore politico. Ringrazio l'Udc per la fiducia che mi ha accordato, ma non sono abituata a stare dentro i giochi politici. Sono un dirigente dell'amministrazione regionale e una servitrice leale dell'interesse pubblico e per questa ragione ho deciso di rimettere il mio mandato nella mani del presidente della Regione», ha scritto in una nota Valenti, «non più tardi di due giorni fa, carte alla mano, ho fornito ogni spiegazione circa la notizia, quella del mio rinvio a giudizio, già conosciuta dall'opinione pubblica perché ampiamente divulgata dai mass media all'epoca dei fatti». Ma un'altra grana potrebbe incombere sulla giunta di Crocetta. Ieri Nello Musumeci ha denunciato un possibile conflitto di interessi che riguarderebbe l'assessore ai beni culturali Antonio Zichichi. Secondo l'esponente de La Destra, infatti, il figlio dello scienziato sarebbe socio della Novamusa, la società finita al centro di una inchiesta che vede coinvolto l'amministratore accusato di avere intascato circa 19 milioni derivanti dall'emissione di biglietti per l'ingresso nei siti archeologici siciliani. (riproduzione riservata)

## Terremoto in Emilia La Regione dice no ad agevolazioni fiscali

di Filippo Manvuller

No tax area respinta senza neanche sapere il perché. Quanto a proposte sul terremoto, questa maggioranza teleguidata è stata solo capace di eseguire gli ordini di partito». Così i consiglieri del gruppo regionale emiliano Mauro Manfredini, Manes Bernardini, Stefano Cavalli e Roberto Corradi dopo la bocciatura, avvenuta ieri pomeriggio in commissione Bilancio, affari generali e istituzionali della Regione Emilia-Romagna, della proposta di legge alle Camere per istituire una zona franca nell'area colpita dal sisma del 20-29 maggio. L'iniziativa legislativa, presentata il 12 giugno dal Carroccio, approderà comunque in Aula mercoledì prossimo. «Neanche di fronte a un appello disperato dei territori terremotati la maggioranza si è lasciata convincere accusano i consiglieri leghisti -. Hanno prevalso le bandiere di partito e la sudditanza a "re Monti". Proviamo sdegno e disappunto. La commissione ha servito l'ennesimo assist all'antipolitica». A detta dei consiglieri leghisti, «per coprire i danni del terremoto basterebbe non applicare tasse almeno per un anno. Concedere un anno di "no tax area" equivarrebbe infatti a lasciare al territorio 6 miliardi di euro (stime Confindustria) di gettito, esattamente quanto manca alla ricostruzione». L'Emilia ha ottenuto, nell'immediato post sisma, 500 milioni di euro, la stessa cifra stanziata per l'emergenza del Nord Africa. L'Abruzzo ha ricevuto 11 miliardi reali, tagli e proroghe fiscali di tre anni, l'Emilia supera di poco gli 8,5 miliardi e le rimangono ancora due sole settimane per stanziare tasse e contributi a Roma. «Siamo i figli bistrattati di uno Stato che non ci merita e che preferisce programmare spese per 15 miliardi di euro per l'acquisto di 90 cacciabombardieri F-35 piuttosto che aiutare il cuore produttivo del Paese». «Il nostro atteggiamento - precisano i consiglieri - è stato di grande apertura. Lo dimostra il fatto che la discussione è approdata in commissione dopo un primo rinvio, da noi voluto per arrivare a una forma condivisa. Niente da fare. La maggioranza ha rinnegato le promesse e ha vinto l'apparato. Il Consiglio dei commissari del popolo dell'Urss avrebbe avuto un atteggiamento più morbido e conciliante. Ora non rimane che l'approdo in Aula, mercoledì prossimo, per il quale fin da subito annunciamo battaglia. Se incontreremo l'ennesimo muro inscalfibile della Regione, siamo pronti alla protesta di piazza».

## TORINO

Le aziende avranno 50 milioni da investire, gli altri 7 serviranno per azzerare il tasso di interesse

**PIEMONTE Nuovi contributi alle IMPRESE dalla Regione**

Rifinanziato con ben 27 milioni di euro uno degli strumenti del Piano straordinario per l'occupazione Obiettivi: stimolare lo sviluppo e creare posti di lavoro I primi 15 milioni hanno generato progetti per un valore complessivo di 62 milioni e aumentato del 50% gli occupati nelle realtà produttive che hanno ottenuto il finanziamento L'assessore Giordano: «Liquidità certa e costo del denaro abbattuto per essere più competitivi: questi i principi del provvedimento che consentirà ai nostri imprenditori di no

Sostegno alle realtà imprenditoriali con una stabile organizzazione in Piemonte attraverso contributi per gli investimenti a tassi vantaggiosi. Obiettivo: supportare il recupero della competitività e l'incremento del lavoro. Con questa finalità era stato costruito il provvedimento "Più Sviluppo" del Piano straordinario per l'occupazione, uno strumento che ha già iniziato a registrare positivi riscontri e che ora viene rifinanziato dalla Giunta regionale del Piemonte, su proposta dell'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano. Il nuovo stanziamento ammonta a quasi 27 milioni di euro, di cui 20 andranno direttamente alle aziende, mentre gli altri 7 serviranno per fornire garanzie e abbassare sostanzialmente il tasso di interesse, rimborsandone i costi e consentendo di fatto di portarlo fino a zero. «Liquidità certa alle aziende e costo del denaro abbattuto per essere più competitivi: sono questi i principi del provvedimento per consentire agli imprenditori piemontesi di non essere messi fuori mercato a causa degli alti tassi di interesse - commenta l'assessore -. Con questi contributi potremo aiutare le nostre imprese a fare significativi investimenti iniziali o aggiuntivi, che possono riguardare ad esempio l'acquisto di nuovi terreni, fabbricati, impianti, attrezzature o attività immateriali. Rispetto alla precedente versione dello strumento, abbiamo diminuito l'importo dell'investimento minimo, al fine di ottimizzare le risorse disponibili e rendere maggiormente efficace questa forma di aiuto. Allo stesso tempo, ampliamo la platea delle potenziali imprese beneficiarie». L'agevolazione per le aziende consiste in un finanziamento rotativo, mediante l'utilizzo delle risorse derivanti dal prestito ottenuto con la Bei (la Banca europea per gli investimenti) al quale si aggiunge un contributo a fondo perduto (che servirà, appunto, per coprire i costi del tasso di interesse) entro i minimi previsti dalla normativa europea. La dotazione finanziaria esatta per la misura è di 26 milioni e 842 mila euro. L'iter per accedere ai finanziamenti prevede una procedura valutativa negoziale, a sostegno di investimenti iniziali e/o aggiuntivi di imprese che siano almeno di 2 milioni di euro con la creazione di dieci occupati (per le piccole imprese) e di 3 milioni e venti occupati (per le medie imprese). «Ricordo - aggiunge Giordano - che la cifra di 15 milioni di euro già stanziata con questo provvedimento ha permesso di attivare un valore complessivo di progetti intorno ai 62 milioni. Parliamo dunque di un utile volano che ha consentito a sette aziende di realizzare altrettante iniziative, offrendo occupazione e lavorando sul mercato in modo competitivo e innovativo». La peculiarità più apprezzabile dei risultati del bando precedente è stato l'aumento del 50% degli occupati nelle aziende che hanno presentato i progetti finanziati. I posti di lavoro delle imprese interessate sono infatti passati da circa quattrocento a oltre seicento. Al link [www.finpiemonte.it/Libraries/Documenti\\_agevolazioni/Graduatoria\\_Bando\\_Sviluppo\\_ottobre\\_sflb\\_2.sflb.ashx](http://www.finpiemonte.it/Libraries/Documenti_agevolazioni/Graduatoria_Bando_Sviluppo_ottobre_sflb_2.sflb.ashx) è possibile consultare l'elenco delle aziende che hanno già beneficiato dello strumento regionale.

Dopo il congresso di Innsbruck dell'ottobre scorso, una nuova tappa per la sfida europea al centralismo

## La Macroregione procede spedita nonostante il nostro governo

Incontro a Bruxelles sull'area omogenea alpina organizzato dal Comitato delle Regioni: Roma assente, Austria e Francia guidano il progetto La denuncia del deputato europeo del Carroccio Fontana: «Tema cruciale per i nostri territori, ma Monti non ci presta la dovuta attenzione» L'intervento del governatore piemontese Cota: «Molto grave l'assenza del nostro esecutivo, il futuro dell'Europa è delle regioni, non dei vecchi e inadeguati Stati nazionali. Resto ottimista sul fatto che questo grande piano possa e Gianni Petra

Il futuro dell'Europa è nelle mani delle regioni, non dei vecchi ed inadeguati Stati nazionali». È stato inequivocabile l'intervento del Governatore del Piemonte Roberto Cota a Bruxelles, durante l'incontro organizzato dal Comitato delle Regioni sul tema "La strategia macroregionale alpina: Rafforzare le Regioni nel cuore dell'Europa". Anche nella "capitale della Ue", dopo lo scossone catalano e il prossimo referendum scozzese, si comincia a percepire la voglia crescente di autonomia di tante regioni del Vecchio Continente. «Dobbiamo prendere atto dell'inadeguatezza degli Stati nazionali a rappresentare i territori che sono all'interno dell'Ue. - ha detto nel proprio intervento Cota - lo penso che la forza delle idee, ma anche della realtà che viviamo, sconfiggeranno chi pensa si colloca fuori dalla storia. Dico questo perché se si parla con un imprenditore piemontese, un valdostano, lombardo o veneto, ti dicono tutti che il problema è un sistema fiscale che non consente di essere competitivi. Invece ci sono realtà all'interno di quest'area omogenea della Macroregione Alpina, che hanno sistemi fiscali che consentono alle imprese di essere competitive. In un sistema come quello della Ue, io penso non sia possibile impedire ai territori di parlare direttamente tra loro e di stringere delle alleanze per risolvere problematiche comuni». «Sono rimasto molto contrariato - ha poi sottolineato Cota - della mancata partecipazione del Governo al convegno di Innsbruck sulla Macroregione alpina, un'assenza che ha denotato una mancanza di visione, perché il futuro dell'Europa non può che essere questo. Spero che quell'incidente sia riconducibile ad un momento di confusione o di distrazione. A favore della Macroregione alpina, del resto, c'è stata una presa di posizione pubblica da parte del ministro all'Ambiente Corrado Clini. Sono quindi ottimista sul fatto che questo grande progetto europeo possa essere compreso da tutti. Io ringrazio per la sensibilità sul tema i colleghi delle altre Regioni dell'arco alpino ed in particolare l'Austria, che si è dimostrata veramente attenta alle esigenze dei territori». Posizioni condivise anche dall'europarlamentare del Carroccio Lorenzo Fontana che, sulla base delle due esperienze fin qui portate avanti dall'Unione (area Baltica e area Danubiana), spiega il cammino da compiere: «Per costituire un'entità di questo tipo è necessaria la presenza di una preesistente coesione economica e culturale: quando la Commissione Europea si rende conto delle potenzialità dell'area e del fatto che gli Stati membri non sono in grado di assicurare la necessaria tutela, vengono aperte delle consultazioni con le autorità interessate; in seguito, la Commissione propone una strategia comunitaria che sarà successivamente sottoposta all'approvazione da parte del Consiglio. I contatti con la Commissione e con il Consiglio stanno procedendo, mi auguro che nel 2013 si riescano a compiere i passi decisivi. Ritengo sia un peccato - aggiunge Fontana - che il Governo italiano non stia prestando la dovuta attenzione alla tematica, a differenza di quanto sta facendo il Governo austriaco». A confermarlo anche il capo capo della delegazione italiana del Comitato delle Regioni, Luciano Caveri: «Austria e Francia porranno a breve il problema al Consiglio europeo e che nella primavera prossima il dossier potrà essere maturo. In questi mesi va definita con chiarezza la posizione ufficiale del Governo italiano».

Foto: • L'intervento di Roberto Cota all'incontro di Bruxelles

Regione-laboratorio Dagli incubatori di start-up ai grandi gruppi che si inventano un modello di welfare

## Fabbricanti di futuro

Cala il pil, ma si moltiplicano le iniziative per sostenere i nuovi progetti imprenditoriali con capitali e servizi. E Giovanni Rana apre un ristorante a New York  
Chiara Brusini

De finire il Veneto laboratorio di innovazione può suonare retorico. E qui alle parole si preferisce la concretezza. Meglio allora partire dai fatti, che dimostrano come la regione sia davvero un'avanguardia dell'Italia digitale sognata dal governo Monti. Per presentare il suo piano di sostegno alle start-up Corrado Passera è andato a Roncade, in provincia di Treviso: come palcoscenico il ministro ha scelto H-Farm, le venture incubator di impresa che Riccardo Donadon ha fondato nel 2005 in un rustico in mezzo alla campagna e che oggi ospita più di 20 giovani aziende promettenti e ha sedi in Usa e India. Intanto a Padova l'incubatore M31 fa da trampolino di lancio verso la Silicon valley, dove ha aperto una sede. Anche in Veneto il pil cala (-2,1% secondo l'ultima stima di Unioncamere) e la produzione industriale rallenta, ma le iniziative per aiutare i nuovi progetti imprenditoriali si moltiplicano: l'anno scorso è nato il premio Gaetano Marzotto, in primavera è stato inaugurato nel parco scientifico e tecnologico Vega di Marghera l'incubatore VegaIncube. Pure la sanità è smart: con un progetto di telemedicina per il monitoraggio dei pazienti cronici la regione ha vinto il premio eGov 2012. Ad Agordo, provincia di Belluno, Luxottica (nata negli anni '50 come bottega artigianale e diventata un gruppo multinazionale dell'occhialeria da 6,2 miliardi di fatturato) ha invece messo in campo un altro tipo di innovazione, inventando un nuovo modello di welfare aziendale: allo stipendio aggiunge servizi medici, contributi per l'istruzione dei figli, convenzioni per l'abbonamento ai mezzi pubblici, job sharing familiare. Quanto agli altri distretti tradizionali, la crisi ne schiaccia alcuni (soprattutto lo sportssystem di Montebelluna) ma premia quelli che fanno leva sul made in Italy di alta qualità, come le calzature del Brenta, e di Montebelluna, il tessile di Treviso e del Vicentino, i vini del Veronese, e sulla tecnologia avanzata, per esempio la termomeccanica veronese e le sue caldaie ad alta efficienza e il biomedicale di Padova. Mentre, da San Giovanni Lupatoto, Giovanni Rana porta i suoi tortellini negli Usa andando a produrli a Chicago, hometown del presidente Barack Obama, in un nuovo stabilimento da 80 milioni di dollari. Da lì presiede l'enorme mercato nordamericano e spedisce la pasta fresca nel ristorante Giovanni Rana appena inaugurato al Chelsea Market di New York. Vini, dolci e pasta, carni Distretto del marmo Distretto della termomeccanica Distretto della gioieria Distretto ittico Distretto orafoargentiero Distretto dell'occhiale Sistema moda Distretto dello sportssystem Distretto della bioedilizia Prosecco Distretto della calzatura Distretto del biomedicale Distretto del condizionamento e della refrigerazione industriale

FIRENZE

CORTE DEI CONTI

**«A Firenze violato il patto di stabilità interno»**

ccc Il comune di Firenze «ha gravemente violato il patto di stabilità interno». Così la Corte dei Conti ammonisce il comune guidato da Matteo Renzi. Secondo quanto comunicato permane «uno stato di precarietà finanziaria» evidenziato anche dalla scorretta destinazione dei proventi derivanti dalle multe agli automobilisti che vengono usati per coprire capitoli di spesa non inerenti. Il tribunale contabile (Sezione regionale di controllo per la Toscana) denuncia «gravi irregolarità» nella gestione del Comune guidato da Matteo Renzi. Per quanto riguarda la spesa per il personale, «è stato rilevato un ammontare della previsione di spesa nel 2012 non conforme al limite previsto dal comma 28, art. 9 del D.L. 78/2010 e successive modificazioni e integrazioni. In particolare l'importo totale della spesa prevista nel bilancio 2012 per le tipologie contrattuali di cui alla citata norma risulta superiore al 50% dell'importo totale della spesa sostenuta per le stesse finalità nell'anno 2009 (o triennio 2007/2009) (120,26%)». Tale situazione, rileva la Corte dei Conti, «risulta aggravata dalla previsione nell'anno 2012 di nuove assunzioni di personale, rinnovi, proroghe dei contratti a tempo determinato. Ciò costituisce una grave irregolarità contabile in quanto in contrasto con la normativa e con i principi generali ai fini del coordinamento della finanza pubblica». Palazzo Vecchio risponde in maniera decisa e definisce il problema come «superato». «Il ministero ci ha autorizzato ad anticipare una quota di spesa dal 2013 al 2012 e la Corte dei Conti ci ha già dato l'okay». Si tratta di un provvedimento che potrebbe essere approvato già nel consiglio comunale convocato per oggi. Il sindaco Renzi aveva più volte apostrofato i vincoli dei comuni «patto di stabilità interno». L'assessore al bilancio del comune di Firenze, Alessandro Petretto, minimizza comunque il richiamo della Corte dei Conti: «Si tratta di un'abitualità di monitoraggio collaborativo svolta dalle sezioni regionali di controllo e finalizzata ad avviare e curare eventuali sintomi di situazioni di difficoltà gestionale o di criticità finanziaria rilevate sulla base di particolari criteri interpretativi. E i rilievi formulati sono solo segnalazioni ed avvertimenti che non hanno natura cogente e perentoria». Sul fronte dei contratti a tempo determinato, Petretto insiste sulle diverse interpretazioni normative: «Le criticità evidenziate in materia di personale e destinazione dei proventi da sanzioni amministrative previste dal codice della strada derivano dall'applicazione di criteri interpretativi specificamente adottati dalla sezione regionale toscana di controllo della Corte dei Conti». Il che sta a significare che altre Corti, in altre regioni, avrebbero potuto valutare la cosa diversamente.

TARANTO

## Oggi si approva il decreto per l' Ilva L'azienda: «Altrimenti chiude tutto»

Bonelli: «Così si lascia libertà di inquinare per 24 mesi»

LUCA SAPPINO | s a p p i n o @ p u b b l i c o . e u @ l u c a s a p

Oggi il consiglio dei ministri approverà un decreto che «rafforza - ha anticipato ieri il governo - i principi dell' Aia e la terzietà del meccanismo di controllo», restituendo quindi la gestione dello stabilimento all' azienda, superando il sequestro, ma stabilendo una riapertura la cui durata è legata ai tempi di adempimento dell' Aia stessa. Il testo però, nella lunga riunione di ieri, non è stato portato. Ore 16,37. Il profilo twitter di palazzo Chigi posta la foto della lunga tavolata, affollatissima di rappresentanti del governo, degli enti locali, dei sindacati e dell' azienda: «Ancora in corso la riunione sul caso Ilva». La sala verde è stracolma, con 120 sedie, tutte occupate. Fuori, gli operai sono due ore che aspettano sotto la pioggia scrosciante, consolati da rare notizie. La prima, fa vacillare le speranze. «Non è intenzione del governo - è la voce di Mario Monti, riferita alla piazza dalle agenzie - trovarsi in contrasto con la magistratura». Sconforto. «Speriamo che il governo si metta una mano sulla coscienza dicono i gli operai con in testa i caschi gialli - non possiamo perdere un polo siderurgico che è importante per tutta l' Italia». Loro sono venuti a Roma, da Taranto e anche da Genova, «per i posti di lavoro che assicura l' Ilva e per quelli dell' indotto», e chiedono un piano industriale, «che garantisca tutti». Si aspettavano il decreto, gli operai. E quindi in serata, lo accolgono con favore, anche se poi notano: «Non può che essere un punto di inizio, perché così il problema si sposta da qui a due anni». E sembra un trucco, l' ennesimo. «Due anni di tempo per applicare l' Aia non bastano». Un trucco, sembra, o meglio «una presa in giro». «Se pensi che noi a Genova - spiega un operaio ligure - sono 5 anni che abbiamo lavori e ancora non abbiamo finito, e che il nostro stabilimento è molto, ma molto più piccolo di quello di Taranto, capisci che non si può credere». Non si può credere al decreto. Anche perché, è la seconda voce di Monti che arriva alla piazza, «il testo non è pronto. Volevamo prima sentire le parti sociali». Infatti, «finalizzeremo l' elaborazione - ha aggiunto il premier - in base al lavoro fatto da tutti i ministri, in sintonia con le esigenze che sono state rappresentate qui stasera». Il tutto, in forma di decreto legge, che arriverà direttamente nel consiglio dei ministri di oggi. Ore 18, meno qualche minuto: finisce la riunione e Monti ringrazia i presenti «per aver contribuito in modo costruttivo». Un clima insolito dunque, perché, dice il presidente, «in passato non c' è stata grande armonia tra le istituzioni». Cosa farà il governo con il decreto? Corrado Passera sintetizza così le intenzioni: «L' urgenza è diventata stringente perché sta per bloccarsi l' intera filiera». «Stiamo parlando conta però Passera - di investimenti di parecchi miliardi e l' azienda può sostenere investimenti così importanti, ma sul piano finanziario dobbiamo impegnarci tutti affinché ci siano le risorse necessarie. Impegni importanti anche per la piattaforma logistica e per gli altri interventi, su cui confermiamo l' impegno». La dichiarazione di Passera combacia dunque alla perfezione con quella, minacciosa, di Bruno Ferrante, presidente dell' Ilva: «Se non riprende la produzione a Taranto il destino di tutti gli stabilimenti Ilva è segnato». E dà anche un tragico cronoprogramma: «Genova può continuare a vivere ancora per una settimana; Novi Ligure per due settimane. Racconigi per tre settimane, al massimo». E poi ci sono i fornitori e i clienti. Insomma, un disastro. E mentre Pier Luigi Bersani si dice «soddisfatto» dalle anticipazioni ricevute sul decreto, Legambiente mantiene alta la guardia. Per Vittorio Cogliati Dezza servirà «la piena applicabilità dell' Aia, l' autorizzazione ambientale integrata», e «un programma urgente di interventi di risanamento, costringendo così l' azienda ad investire tutte le risorse necessarie per l' ammodernamento dell' impianto». Insomma, «ci auguriamo - conclude il presidente di Legambiente - che le rassicurazioni del premier Monti sul non entrare in conflitto con la magistratura siano davvero perseguite, evitando così l' errore dello scorso agosto. Perché senza l' intervento della magistratura non si sarebbero mai definite precise prescrizioni per risanare l' impianto, alla base del sequestro di fine luglio, e non si sarebbe arrivati alla nuova Aia del ministro Clini che archivia la precedente autorizzazione rilasciata nel 2011 dall' ex ministro Prestigiacomo sostanzialmente sotto dettatura

dell'azienda». Stessa speranza è quella di Nichi Vendola, governatore della Puglia: «Nella scrittura del decreto bisogna partire dal diritto alla salute - ha detto - altrimenti può essere un esautoramento dell'attività giudiziaria, in conflitto con l'ordinamento». Più duro è Angelo Bonelli, dei Verdi: «Con questo decreto si darebbe la libertà di inquinare per 24 mesi». Landini invece, non si fida sugli investimenti e propone un commissario: «Per garantire un piano adeguato bisogna che ci sia un controllo e una presenza di un'istituzione pubblica». Dal governo però preferiscono chiamarla «figura di garanzia». ccc